

IdEA!

Informatori di Educazione Ambientale
nei contesti scolastici

a cura di
Claudia Barzagli e Eugenio Crenca



Indice

Ringraziamenti.....	3
Prefazione.....	5
Presentazione.....	7
PARTE PRIMA: LA GENESI.....	10
Il sistema dei parchi e delle aree protette di Regione Lombardia come opportunità educativa....	11
Il progetto IdEA.....	17
Reti di comunicazione.....	29
Come organizzare un corso progetto IdEA.....	35
La Buona Scuola.....	47
La Buona Scuola in pratica.....	50
PARTE SECONDA: PROGETTARE E COMUNICARE.....	53
Progettare l'educazione ambientale.....	54
Comunicare l'educazione ambientale.....	82
PARTE TERZA: ESPERIENZE CONCRETE.....	98
Esempi di co-progettazione.....	99
I progetti redatti dagli insegnanti.....	101
Questionari di valutazione.....	143
CONCLUSIONI.....	148
Poche righe.....	149
Dalla fine... Un nuovo inizio.....	152
Bibliografia.....	157
Contatti.....	161

Ringraziamenti

Con queste parole, che rivolgiamo a noi stessi, desideriamo ringraziare tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno partecipato al corso per Informatori di Educazione Ambientale e/o hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione: *“Non aspettarti gratitudine perché hai condiviso qualcosa. No, sii grato tu stesso, perché quella persona è stata disposta ad ascoltare la tua canzone, a guardare la tua danza. Siile grato, perché quando sei venuto per dare, non ti ha respinto. Avrebbe potuto respingerti”* (Osho, Discorsi, 1953/90).

In particolare ringraziamo

Per il corso progetto IdEA, (realizzato con il sostanziale contributo del Parco Agricolo sud Milano con proprie risorse umane ed economiche e del Parco Lombardo della Valle del Ticino con proprie risorse umane): Lucia Nordio (per la collaborazione all’ideazione e alla realizzazione); Ivan Cataldo (per la collaborazione alla realizzazione); Marcella Danon, Alessandro Taiocchi e Maddalena Tommasone (per le docenze svolte con grande competenza e professionalità); Chiara Cianelli, Giulia De Paolini, Giulia Marucchi e Daniela Meisina (per l’importante attività di tutor); Camilla Baessato, Enrica Bertolotti, Maria Rita Bianchi, Lucia Bonvini, Caterina Canzi, Katia Del Vento, Sonia Di Mora, Maria Ferro, Maristella Fogacci, Monica Gargatagli, Patrizia Giannella, Elisa Maffi, Rosalia Mantegazza, Laura Minardi, Luisella Negri, Antonella Nicolosi, Carmela Repaci, Anna Rizzuti, Donatella Ronco e Maria Grazia Sicurezza (per la partecipazione al corso e per i risultati raggiunti); Giuseppe Petralia - Ufficio Scolastico Regionale Ambito territoriale di Milano (per il patrocinio, il sostegno e la collaborazione fattiva); Regione Lombardia - Area Parchi (per il patrocinio e il sostegno).

Per questa pubblicazione. Antonio Bossi, Marco Bussetti, Tomaso Colombo, Alessandra Perotti, Giusi Scordo e Ivana Vanelli (per il loro prezioso contributo come autori); Flavio Caminada (per l’immagine di copertina); Rossella Caminada (per l’impostazione grafica della copertina); Carlo Ballabio, Francesca Brambillasca, Simona Chinelli, Marco Gianfala, Massimo Merati, Vittorio Midoro, Caterina Papparazzo, Guia Pincherli e Antonella Songia (per il supporto ideologico ed organizzativo).

Inoltre ringraziamo sentitamente gli Amministratori, i Dirigenti, i Funzionari ed i Collaboratori degli Enti che, in questi anni, hanno creduto nel progetto IdEA e lo hanno sostenuto: Parco Agricolo Nord Est (ex PLIS Rio Vallone); Parco Agricolo Sud Milano/Città Metropolitana di Milano; Parco Lombardo della Valle del Ticino; Parco Monte Barro; Parco Pineta di Appiano Gentile; Regione Lombardia - Area Parchi; Regione Lombardia - Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile - Unità

Organizzativa Comunicazione, benessere, sicurezza e gestione attività formative; Regione Lombardia - Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile - Unità Organizzativa Parchi, tutela della biodiversità; Ufficio Scolastico Regionale - Ambito Territoriale di Milano; Ufficio Scolastico Regionale - Lombardia.

Claudia Barzaghi e Eugenio Crenca

Prefazione

Claudia Maria Terzi

Assessore all'Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile - Regione Lombardia

Silvano Brambilla

Presidente del Parco Agricolo Nord Est

Michela Palestra

Presidente del Parco Agricolo Sud Milano

Gian Pietro Beltrami

Presidente del Parco Lombardo Valle Ticino

Federico Bonifacio

Presidente del Parco Monte Barro

Quando parliamo di Aree Protette e di Parchi tutti pensiamo ad ambienti naturali, a paesaggi idilliaci che costellano la Regione Lombardia e che sono spesso il frutto della millenaria azione dell'uomo.

Ma Aree Protette sono anche il costante sforzo profuso negli anni per insegnare, per informare, per portare nella Società una crescente attenzione alle tematiche ambientali e anche una diffusa cultura naturalistica, scientifica ed alla sostenibilità.

Il canale privilegiato, anche se non l'unico, per diffondere questi valori è il mondo della scuola.

Qui abbiamo trovato un ambiente fertile per divulgare un modo di fare cultura qui, in oltre trent'anni di attività, decine di migliaia di classi e centinaia di migliaia di studenti si sono confrontati con gli operatori dei Parchi su progetti sempre diversi e in costante trasformazione; perché l'educazione ambientale è in continua evoluzione, in perenne divenire. Cambiano gli interlocutori, cambiano i contenuti, cambiano i messaggi da veicolare e soprattutto cambia la Società in cui viviamo.

Con questa pubblicazione, realizzata da Parchi molto differenti per dimensioni e per caratteristiche ambientali del territorio, abbiamo deciso di fare un balzo in avanti nel concetto di educazione ambientale al servizio della scuola.

Vogliamo portare gli insegnanti e gli educatori tutti ad utilizzare le enormi potenzialità offerte dal mondo dei Parchi; i Parchi come erogatori di un servizio studiato e pensato dal corpo docenti sulla base delle loro esigenze. Un cambiamento di prospettiva, da "i Parchi che entrano nel mondo della scuola" a "la scuola che utilizza i Parchi come strumenti per un insegnamento interdisciplinare, multidisciplinare e connaturato ad ogni percorso educativo".

Una sfida per tutti: per gli educatori ambientali che devono assumersi la responsabilità di cambiare il loro ruolo da protagonisti esclusivi a strumenti qualificati di supporto per la scuola; per i docenti che devono trasformarsi e imparare ad essere soggetti attivi nella progettazione della didattica ambientale. Tale cambio di prospettiva, pensiamo, porterà

l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile ad essere intesa non più come fine, ma come mezzo per coinvolgere i ragazzi nello studio e nella comprensione delle molte realtà del mondo che ci circonda e delle infinite relazioni ad esso sottese.

Questo è il cambio di paradigma culturale e professionale che proponiamo a tutti gli attori, per poter offrire alle giovani generazioni percorsi di conoscenza che aprano la mente, insegnino l'arte del ragionamento sincronico ed analogico, stimolino il pensiero circolare e passino un metodo per imparare ad imparare in piena libertà ed autonomia.

Presentazione

Vittorio Midoro

Se la tecnica time-lapse, con cui si vede sbocciare un fiore in una manciata di secondi, potesse essere applicata al nostro pianeta saremmo impressionati da ciò che è avvenuto negli ultimi 50 anni.

Vedremmo foreste tropicali sparire, ghiacci del polo Nord e dell'Antartide sciogliersi, ghiacciai contrarsi. Vedremmo la grande barriera corallina ridursi e contemporaneamente gli oceani riempirsi di plastica. Vedremmo forme di vita estinguersi e l'acqua disponibile per vivere diminuire e osserveremmo i segni più evidenti del cambiamento climatico.

Vedremmo la popolazione mondiale crescere da 2 miliardi a 7,5 miliardi di individui, osserveremmo spostamenti di grandi masse di persone da un continente all'altro, in cerca di migliori condizioni di vita e constateremmo come cambia il colore della pelle e l'idioma degli abitanti dei nostri quartieri. Vedremmo grandi città triplicare i loro abitanti e assisteremmo alla nascita di nuovi quartieri, nuovi paesi e anche nuove città, che consumano suolo e aumentano i problemi di smaltimento dei rifiuti, di mobilità, di inquinamento dell'aria e delle falde acquifere.

Osservando i cambiamenti sociali, constateremmo che 50 anni fa in Italia su cento lavoratori, 44 erano contadini e, in un baleno, oggi sono diventati 4, mentre 27 erano i lavoratori del terziario e oggi sono 68. Vedremmo spuntare una nuova economia, basata sulla conoscenza e sull'uso pervasivo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e vedremmo migrare le industrie pesanti verso l'Asia, l'India e l'America latina. Vedremmo le multinazionali passare da produzioni locali a produzioni delocalizzate, basate sull'assemblaggio di componenti, prodotti in diverse parti del mondo, e sulla vendita dei prodotti a livello planetario.

E se potessimo visualizzare come crescono le conoscenze, le vedremmo lievitare esponenzialmente. Oggi raddoppiano ogni anno, tra breve, in pochi mesi. Siamo nel mezzo di una rivoluzione negli strumenti che trattano la conoscenza, analoga alla nascita del linguaggio e dell'oralità (60-70 mila anni fa), all'emergere della scrittura (4-5000 anni fa), all'affermarsi della stampa (650 anni fa). E per quanto riguarda la comunicazione a distanza, ancora più dirompente del telegrafo, del telefono, della radio e della televisione. È l'era della globalizzazione digitale. Finora siamo vissuti in un mondo di lettere, da ora in poi vivremo in un mondo di bit.

Quali conclusioni trarre da questo film? Una ovvia, questo tipo di sviluppo non è sostenibile. Solo un pazzo, o un economista, può immaginare uno sviluppo illimitato in un pianeta con risorse limitate. Ma allora quale tipo di sviluppo può essere sostenibile? E come realizzarlo? Domande troppo grandi per essere affrontate in questa breve introduzione. Ma un aspetto che va in questa direzione può essere discusso ed è quello che riguarda il modello di vita prevalente nei paesi più sviluppati economicamente. Qui, la

qualità della vita è misurata in termini di utilità, di redditi e di ricchezza. E questo modello è continuamente riproposto dai mass media “consuma e sarai felice”. Questo slogan ha come corollario che sia lo sviluppo dei consumi di beni, con il conseguente sfruttamento delle risorse del pianeta, a portare benessere e lavoro. Ma proprio a causa di questo modello assistiamo oggi non solo all’impoverimento del pianeta, ma anche all’aumento delle disuguaglianze. E queste non riguardano solo la disparità di reddito, ma soprattutto la possibilità di scelta delle alternative di vita e la possibilità di esercitare le libertà individuali. Per salvare il genere umano (il pianeta si salva da solo!) appare necessario individuare modelli di vita alternativi, basati sulla possibilità di scegliere come vivere, esercitando le libertà individuali, in armonia con l’ambiente biofisico e sociale. In questa direzione vanno le teorizzazioni del premio Nobel Amartya Sen e le indicazioni delle Nazioni Unite che, per la valutazione del benessere delle nazioni, suggeriscono di sostituire il PIL con altri indicatori che valutino la felicità degli abitanti.

Per la creazione di modelli di vita in armonia con uno sviluppo equo e sostenibile, l’educazione gioca un ruolo fondamentale. La parola educazione oggi assume una connotazione diversa da quella del passato. Non si tratta infatti di “condurre fuori” i ragazzi dai difetti della rozza natura, instillando abiti di moralità e di buona creanza, ma di aiutare individui reali, con i loro modi di essere, a scegliere i propri modi di vita, diventando qualcuno all’interno di una comunità. E apprendere vorrà dire sempre di più diventare (essere) qualcuno (un fisico, uno scacchista, un poeta) contrapposto a imparare qualcosa (la fisica, gli scacchi, la poesia). Ma per diventare qualcuno bisogna operare all’interno di una comunità, che condivide un’impresa comune e usa un proprio repertorio di conoscenze e strumenti: si diventa qualcuno in seguito a un modo di operare e di vivere e non come conseguenza di un verbalismo predicatorio o di racconti edificanti, insomma non si diventa qualcuno in seguito a belle chiacchiere.

La scuola non può assolvere da sola a questo compito, ma è necessaria la cooperazione di una molteplicità di soggetti, ognuno con un proprio ruolo. E ciò è tanto più vero nell’educazione ambientale. Nel testo sono analizzate la natura di questo tipo di educazione e la sua genesi, sottolineando come essa non possa essere ridotta a una materia scolastica, trattandosi di un’esperienza di vita in un ambiente reale. Il sistema dei Parchi e delle Aree Protette della Regione Lombardia offre un contesto privilegiato per realizzare questo tipo di esperienze, con particolare riguardo alle tematiche relative alla conservazione di ogni forma di vita, essendo i Parchi e le Aree Protette laboratori di biodiversità. Il ruolo di questo sistema, tuttavia, non può esaurirsi nell’offerta di pacchetti visita per le scuole. Ma allora qual è il suo compito nella realizzazione di progetti e di esperienze di educazione ambientale? Risponde a questo interrogativo il progetto IdEA che mira a rafforzare e valorizzare i docenti, figure capaci di guidare, in sinergia con le risorse umane e territoriali presenti nei Parchi e nelle Aree Protette, la co-progettazione di esperienze significative di educazione ambientale. Nel testo sono descritte le peculiarità dell’Informatore di Educazione Ambientale e le azioni intraprese in Lombardia per

formare docenti con queste caratteristiche. L'originalità della proposta qui presentata sta nell'idea di creare in Lombardia, nel settore dell'educazione ambientale, una comunità mirante a diffondere modelli di vita in armonia con l'ambiente. Costituita da docenti, docenti-informatori ambientali, studenti, educatori ambientali, guide naturalistiche, ricercatori, funzionari, gestori di attività a orientamento eco-compatibili, ... questa comunità usa un repertorio comune di principi, idee, metodi, luoghi e strumenti, con particolare attenzione a quelli resi disponibili dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Ogni singolo progetto e ogni singola esperienza arricchiscono questo repertorio. L'iniziativa dei Parchi e delle Aree Protette della Regione Lombardia può essere un modello di intervento nell'educazione ambientale per le altre regioni italiane.

PARTE PRIMA: LA GENESI

È un'IdEA...

non può che essere brillante, stimolante e da cogliere

La semplicità è un modo di vivere con il proprio mondo.

È eleganza piuttosto che sobrietà,
intelligenza piuttosto che fredda logica,
diplomazia piuttosto che autorità.

Alain Berthoz

Il sistema dei parchi e delle aree protette di Regione Lombardia come opportunità educativa

(Tomaso Colombo e Ivana Vanelli)

Imparare errando

Oggi più che mai le condizioni ambientali incidono radicalmente, più di ogni altro fattore, sull'evoluzione e i cambiamenti delle civiltà: la vita di un territorio a livello locale e il mantenimento delle sue diversità biogeofisiche sono fenomeni esplicitamente connessi ai grandi temi globali della sostenibilità del Pianeta e ai comportamenti sociali dei cittadini che lo abitano.

Malgrado la forte incertezza economica, politica e culturale in cui viviamo, le grandi sfide ambientali non ci devono spaventare, ma al contrario, spronare al cambiamento, avendo come obiettivo una vera e propria transizione ecologica verso una società più equa, più giusta e più rispettosa della natura.

In questa prospettiva l'educazione ambientale è un processo di accompagnamento per cambiare comportamenti e modelli attraverso scelte consapevoli orientate allo sviluppo sostenibile¹ e alla transizione ecologica.

Non un'azione per risolvere problemi immediati, dunque, ma un'occasione per costruire nuove capacità dinamiche nelle persone, portandole a riflettere in maniera più complessa sui problemi ambientali che hanno di fronte imparando, in particolare, a porsi da più punti di vista in un'ottica di cittadinanza planetaria.

Parole alte e importanti, concetti globali... ma come vengono tradotte nella pratica quotidiana dell'educazione ambientale nei Parchi, a contatto con gli ambienti naturali?

Sulla base delle esperienze raccolte in questi anni, ci viene di rispondere a questa domanda con un gioco di parole molto efficace: con il metodo dell'"imparare errando".

In questa espressione innanzitutto vi è la dimensione dell'imparare, ciò che presuppone dall'altra faccia della medaglia che vi sia un insegnamento, un in-segnare, inteso etimologicamente come segnare dentro, lasciare una traccia nella profondità del processo di crescita; e non è sempre vero che ad imparare siano solo gli studenti, perché l'educazione ambientale ci insegna che ciascuna fase della vita è importante e porta con sé i propri segni del tempo e della trasformazione.

Poi vi è la dimensione dell'errare, nel senso dell'errore, che significa pedagogicamente sbagliare, provare e riprovare, correggere la mira, calibrare la potenza, valutare gli effetti

1N.d.r. Ci sembra interessante considerare la traduzione che propone Bernard Lèdèa Ouedraogo (fondatore del Movimento Naam) per la parola "sviluppo" in lingua moorè del Burkina Faso: "Se si dovesse tradurre il termine "sviluppo" in lingua moorè, nel linguaggio dei contadini, si impiegherebbe l'espressione: "somwata" che significa: "le buone relazioni e i benefici aumentano". È proprio questa definizione a cui ci riferiamo quando aggiungiamo il sostantivo "sostenibile" alla parola "sviluppo".

delle proprie scelte e, in ambito di educazione ambientale, tenere conto del proprio impatto sull'ambiente circostante, naturale o sociale che sia.

Infine vi è la dimensione dell'errare nel senso del girovagare, dell'errante, del cammino, della scoperta di ciò che mi circonda, fisicamente e metaforicamente: errare nel territorio della conoscenza, esplorare la valle del silenzio, le terre di mezzo della riflessione.

Imparare errando nella natura è quindi un preciso piano di azione, un programma di lavoro che accomuna l'educazione ambientale nei Parchi, perché è sempre anche connessa alla capacità di attraversare, conoscere e esplorare un ambiente naturale, un ecosistema, un paesaggio.

In questa espressione vi è anche tutta la capacità di trasmettere un messaggio positivo del mondo naturale alle persone che spesso non ne colgono l'armonia intrinseca e la meraviglia. Perché meraviglia? Perché se ci si sofferma sull'incredibile forza e determinazione della natura non si può che restarne affascinati. Capire le connessioni presenti e persistenti nei vari ecosistemi, conoscere le mille curiosità nell'adattarsi dei singoli animali e vedere quando la natura si riappropria di ciò che un tempo gli apparteneva, sono aspetti che aprono il cuore e la mente. E come si fanno ad assimilare questi aspetti se non guardandoli direttamente, in prima persona, lasciandosene, appunto, meravigliare?

Gli ambienti naturali ci insegnano che in natura, infatti, non esiste il singolo elemento scollegato dagli altri, perché ciascuna tessera che osservo è sempre inserita in un mosaico di biodiversità più grande, che dà senso a quella tessera.

E il mosaico complessivo non è mai statico e bidimensionale: al contrario ha molteplici dimensioni e connessioni, che mutano nel tempo in equilibrio dinamico, in cui i tempi della natura vanno assimilati anche dallo stesso osservatore, parte in causa dello stesso mosaico che vorrebbe ammirare con distacco.

L'educazione ambientale ci mette a contatto diretto con la natura, in una prospettiva che non è mera divulgazione scientifica, per quanto essa sia necessaria, interessante e talvolta affascinante, ma è la scoperta e la comprensione del meccanismo che fa funzionare l'insieme.

Per questo le attività nei Parchi cercano tutte di incuriosire, stupire, far toccare con mano e mettere a disposizione gli strumenti e le professionalità utili per educare le persone al rispetto di tutto ciò che ci circonda.

In un momento storico in cui la meraviglia sembra essere sempre più attinente alle nuove tecnologie e agli effetti speciali del virtuale, l'"imparare errando" proposto da un'educazione ambientale a contatto e in relazione dinamica con gli elementi, qualsiasi essi siano, riporta il tema della meraviglia nelle sue dimensioni più proprie: quella della realtà, sia nel microcosmo sia nell'infinitamente grande, e quella della relazione: con un bimbo o un cucciolo, tra adulti, insieme ad altri erranti.

La figura dell'educatore ambientale

Gli educatori ambientali che lavorano nei nostri Parchi e nelle nostre Aree Protette cercano di essere questo: sono le persone che predispongono le loro giornate a far notare l'elemento singolo, le connessioni con le altre forme di vita e le interazioni presenti con l'uomo in un determinato luogo, in quanto si sa, ogni luogo racconta storie diverse da qualunque altro.

Il pubblico che usa i Parchi e li frequenta può essere molto eterogeneo, dal bambino della scuola materna, alla famiglia, allo sportivo, all'anziano che possiede il sapere di antiche usanze e mestieri. Come si fa a trasmettere a tutti un messaggio ambientale che educi alla cittadinanza?

Ponendo domande, innanzitutto. Risvegliando curiosità e attenzione a quello che ci circonda. Facendo capire i meccanismi complessi e meravigliosi che ci sono dietro al fenomeno apparente che osservo nel qui e ora.

L'educatore ambientale non solo progetta e co-progetta, a partire dalla scuola, servizi educativi per tutta la comunità locale nel campo della valorizzazione e protezione del patrimonio ambiente, ma va oltre. Numerose sono ormai le esperienze di valorizzazione e di gestione partecipata di parti del territorio, le esperienze di gestione dei conflitti di fronte a scelte di politica ambientale che suscitano dibattito nella comunità, le esperienze di gestione di forme di consumo consapevole e di turismo responsabile, diffuso su tutta una comunità e non solo su un operatore.

La figura dell'educatore ambientale, sempre più in via di definizione, è abitualmente un libero professionista che svolge la propria attività in autonomia o collaborando con Società, Associazioni, Cooperative, Aree Protette, Parchi, ... nella realizzazione di progetti con finalità educative e di animazione territoriale. Organizza incontri ed iniziative di diffusione delle informazioni ambientali, prioritariamente in ambito scolastico, ma anche per un pubblico se non specificamente preparato sicuramente interessato a tali problematiche e, sovente, collabora alla gestione di eventuali conflitti locali e ricerca soluzioni sui temi della sostenibilità. In altre parole l'educatore ambientale diventa una risorsa per la collettività e per la scuola messa a disposizione dal sistema dei Parchi, senza sovrapporsi al ruolo del docente a cui va il processo dell'apprendimento lineare e continuativo dei propri studenti. È in siffatta dinamica che risiede la complementarietà di quanto proposto in questo libro. La figura, integrativa e speculare dell'Informatore di Educazione Ambientale nei contesti scolastici (IdEA) ha il compito di ottimizzare le potenzialità e le risorse del territorio ed essere in questo modo il collegamento, all'interno della scuola, con gli educatori ambientali esterni, costruendo insieme progetti che appassionino i loro studenti. Infatti, nell'ottica della progettazione di percorsi trasversali, multidisciplinari, ed integrati gli educatori ambientali sono più degli "attivatori di processo" all'interno di un'équipe di insegnanti, in grado di fare emergere i bisogni e al contempo le risorse più indicate al loro soddisfacimento sia dal punto di vista ambientale sia da quello professionale.

L'educazione ambientale passa attraverso la tutela della biodiversità

Quando si parla di educazione ambientale non si può non farlo in modo disgiunto dalla tutela della natura e del territorio in cui avvengono gli stessi processi educativi. La tutela della biodiversità, insomma, un concetto astratto e spesso di difficile comprensione, ma che è alla base della ragion d'essere della stessa educazione ambientale. Tutelare, difendere e proteggere sono aspetti imprescindibili dal concetto di educazione perché deve segnare il passaggio di mano del testimone della responsabilità da una generazione all'altra, per permettere alle generazioni future di soddisfare ugualmente i propri bisogni.

Negli ultimi decenni il nostro pianeta ha continuato a subire un processo di degrado ambientale difficilmente arrestabile, dovuto in massima parte alle attività umane. La necessità di politiche organiche volte alla salvaguardia dell'ambiente è ormai riconosciuta come una vera emergenza a livello internazionale. A causa dell'inquinamento, della frammentazione, del consumo di suolo e dello sfruttamento scriteriato delle risorse naturali non rinnovabili oggi sono numerose le specie che si estinguono ogni giorno o che rischiano l'estinzione da diversi territori.

Educare alla conservazione e alla tutela come è concretamente possibile nelle aree protette fa sì che anche le future generazioni possano conoscere tutte le specie animali e vegetali che vediamo noi oggi, i diversi tipi di habitat nelle loro caratteristiche più salienti e le relazioni che li uniscono tra loro.

Insieme ai cittadini dell'oggi, adulti o bambini, garantiamo i diritti dei cittadini di domani ad avere le stesse opportunità e risorse naturali intatte: aria, acqua, suolo, specie animali e vegetali.

E per farlo, nella nostra quotidianità, possiamo fare molto: con il risparmio energetico e idrico, con scelte più consapevoli e uno stile di vita sobrio, non abbandonando rifiuti nell'ambiente e riusando i materiali più volte, usando mezzi di locomozione a basso impatto, rispettandoci e rispettando.

Dai principi ai piani di azione

Passare dall'enunciazione di principi e valori alla loro messa in pratica è sempre difficile e complesso. In particolare per restituire l'immagine di un sistema territoriale, come quello dei Parchi Lombardi, con 24 Parchi regionali, più di 100 Parchi locali di interesse sovracomunale decine di riserve e monumenti naturali...

Dal 1994 è attivo l'Archivio Regionale sull'Educazione Ambientale nei Parchi Lombardi (AREA Parchi), la rete che unisce tutti i Parchi, aree naturali e riserve della Regione Lombardia, cerca però di farlo con coerenza e lo fa su tutti e tre i fronti che ne sono l'ossatura: l'educazione ambientale con le scuole, quella extrascolastica, la formazione dei docenti e degli educatori.

Tre esempi, uno su ciascuno dei tre ambiti di intervento, sono a questo punto necessari.

Il primo riguarda il Programma Didattico Di Parco in Parco con cui promuoviamo l'educazione ambientale nelle scuole da vent'anni tra le Aree Protette aderenti.

L'idea è quella di mettere a disposizione di tutti i docenti una rosa di professionalità e competenze per poter co-progettare percorsi di educazione ambientale e visitare le Aree Protette con le proprie classi in modo didatticamente ricco, evitando sempre più i pacchetti preconfezionati e le proposte standard che mal si sposano con la Legge 13 luglio 2015, n.107 - "La Buona Scuola".

Il progetto di questi ultimi anni prende il nome di Natura in Movimento e si rivolge alle scuole di ogni ordine e grado attraverso la declinazione di cinque assi tematici importanti: la qualità dell'ambiente, gli usi del territorio da parte della comunità, l'uomo in movimento e il suo impatto nell'ambiente naturale, la coevoluzione delle specie e degli habitat e le connessioni ecologiche.

Agli insegnanti, oltre a suggerire le tematiche e gli ambiti di riflessione, vengono proposte una molteplicità di risorse: ambientali (i Parchi e le Aree Protette nella loro complessità e totalità, gli spazi laboratoriali e museali, le fattorie didattiche, ...), professionali (educatori ambientali, naturalisti, geologi, pedagogisti, detentori di saperi tradizionali, testimoni di culture in via di estinzione o trasformazione, ...) e strumentali (testi bibliografici di approfondimento, multimedia, giochi interattivi, ...) così come attività modulari da "smontare e rimontare" secondo i propri obiettivi pedagogici, affinché possano realizzare il percorso educativo più adatto alle esigenze formative della loro realtà sia fisica (l'ambiente in cui si contestualizza il proprio plesso scolastico) sia umana (la classe, i colleghi, i genitori, le Associazioni territoriali, ...).

Il secondo riguarda la realizzazione del Bioblitz Lombardia che, per citare i numeri del 2017, ha coinvolto oltre 30 Aree Protette. In un week end prestabilito di maggio, il 20 e il 21, oltre 110 naturalisti esperti e oltre 75 tra volontari, giovani studenti e dipendenti delle Aree Protette hanno accompagnato 2.655 cittadini appassionati di natura alla scoperta di molte specie animali e vegetali. Nel 2017 sono stati 3.124 i dati geolocalizzati raccolti nel corso delle esplorazioni e inseriti sulla piattaforma informatica www.inaturalist.org per un totale di ben 2039 specie censite.

Il terzo riguarda la formazione dei docenti e degli educatori. In questo caso citiamo due esempi. Quello del corso dedicato al progetto IdEA-Informatori di Educazione Ambientale (il progetto pilota è stato concepito e realizzato dal Parco Agricolo Sud Milano e dal Parco Lombardo della Valle del Ticino, con la collaborazione del Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate, nell'anno scolastico 2012-2013), che aveva lo scopo di facilitare ed accompagnare i docenti ad in-formarsi, co-progettare e in-formare, percorrendo quanto previsto dalla Legge 13 luglio 2015, n.107 e quello di Sistema Parchi che riguarda il progetto Natura in Movimento. In questo caso l'azione formativa proposta nasce all'interno di una piattaforma digitale e interattiva che mette a disposizione dei docenti una varietà di strumenti metodologici e didattici raggruppati in tre sezioni principali. Ecco il link per saperne di più: www.educazionedigitale.it/naturainmovimento

Questo tipo di approccio ben si coniuga con la filosofia che sottende il progetto IdEA e questa pubblicazione perché riesce a restituire, nella distinzione dei ruoli, i reciproci punti di forza, in un'ottica di sistema.

Quelle citate sono tutte esperienze di sistema, maturate e affinate negli anni; volte a valorizzare i singoli territori, le singole iniziative, i singoli utenti e che proponiamo ora, all'inizio di questa importante pubblicazione, credendo che possano a loro volta sollecitare la curiosità e la partecipazione da parte del lettore. Perché, come diceva un capo Seattle, *"Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate, come il sangue che unisce una famiglia. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla tela, lo fa a se stesso"*.

Il progetto IdEA

(Claudia Barzaghi e Eugenio Crenca)

La Regione Lombardia-Assessorato Sistemi Verdi e Paesaggio, il Parco Lombardo della Valle del Ticino ed AREA Parchi, nel novembre del 2010, hanno presentato a tutto il Sistema delle Aree Protette Lombarde che, da quell'anno, oltre ai Parchi Regionali, ai Parchi Locali ed alle Riserve, includeva anche le foreste di Lombardia, il IV workshop annuale sull'educazione ambientale che aveva come titolo ed oggetto di interesse la seguente tematica: "quali strumenti per diffondere l'offerta formativa".

Da quel workshop (un tempo ed uno spazio di riflessione e confronto sull'educazione ambientale che si rivolge a referenti, coordinatori ed operatori delle Aree Protette e delle organizzazioni che con esse collaborano: Scuole, Università, Cooperative, Associazioni, ...), per quanto concerne le attività di educazione ambientale e di visite guidate a carattere educativo-didattico proposte dai Parchi e dalle Aree Protette, erano emersi aspetti interessanti riguardo la qualità dell'offerta formativa.

Dagli atti del workshop, infatti, si legge che *i processi di valutazione dell'esperienza educativa sono uno dei grandi temi in cui è più semplice operare una "rimozione collettiva": perché "manca tempo", perché "i risultati si vedranno dopo", perché "vediamo troppo saltuariamente gli studenti per provocare davvero un cambiamento", perché, perché, perché... Eppure il tema dei risultati, a tutti i livelli, non può essere omesso poiché da questi dipende il ripetersi di un'esperienza, il proseguimento di un servizio, la sostenibilità di una struttura.* Il confronto su una delle tematiche più spinose dell'educazione ambientale voleva essere uno stimolo a tutti i partecipanti per misurare la distanza tra detto e fatto, tra ideali e processi realizzati, tra aspettative dell'utenza e servizi erogati. Un dibattito che, infine e seppur in forma molto embrionale, aveva condotto ad una nuova riflessione che prendeva avvio da uno dei punti di forza dell'aver introdotto, per quanto concerneva il Parco del Ticino, un sistema di valutazione ed una sorta di certificazione di qualità delle attività erogate così come una struttura chiara e semplice che operava nell'ambito dell'educazione ambientale a cui fare riferimento per effettuare attività didattico-educative. Il punto di riferimento, anche se pare piuttosto lontano da quel che sarebbe diventato, nel novembre del 2012, il titolo e la tematica del VI workshop annuale sull'educazione ambientale: "co-progettare l'educazione ambientale" (presentato da Regione Lombardia-Assessorato Sistemi Verdi e Paesaggio, il Parco Agricolo Sud Milano ed AREA Parchi) e, infine, il progetto IdEA lo si evince nuovamente dagli atti del workshop e, precisamente, nell'introduzione che motivava i presupposti che hanno indotto il Parco del Ticino ad individuare, attraverso il percorso della certificazione, dei criteri il più possibile oggettivi per garantire la qualità dei progetti di educazione ambientale offerti. *Partiamo da un'opzione culturale condivisa in base alla quale educare non significa solo insegnare, ma soprattutto mettere in grado le persone di riconoscere e valorizzare quello che hanno dentro di loro, così come siamo d'accordo nell'identificare*

l'ambiente non solo nella "natura", ma in un insieme di elementi, viventi e non, che a loro volta sono il risultato dell'interazione millenaria tra le azioni condotte dagli esseri umani e le "reazioni" dell'ambiente in cui essi vivono. Quando parliamo di educazione ambientale ci riferiamo a quei saperi che superano la singola disciplina per diventare trasversali, integrati tra materie umanistiche e scientifiche e si strutturano in competenze trasversali all'interno di situazioni e contesti di vita che entrano a far parte dei nostri schemi interpretativi, percettivi, e motori; sono insite a tal punto in noi che non ci rendiamo più conto di utilizzarle. Ciò significa che l'educazione ambientale si comincia a scuola, la si agisce sul territorio e nella propria comunità ma, soprattutto, si concretizza in una zona di intreccio (intellettuale, culturale e di buone pratiche) e sovrapposizione tra più contesti.

In questa prospettiva la parte richiesta e dedicata al Parco Lombardo della Valle del Ticino, inserita come prioritaria nei programmi didattici, non è un'appendice estrinseca quale requisito indispensabile al fine di ottenere la certificazione delle proprie attività, ma occasione per comprendere che un ambiente (il nostro ambiente) è oggetto di cure, di protezione, di valorizzazione da parte dei cittadini per poterci vivere in armonia, che le criticità e le problematichità possono essere interpretate come opportunità ed il compito del Parco e dei Parchi in generale è quello di garantire l'equilibrio ed una rispettosa convivenza tra tutti i soggetti, esseri viventi e non, che lo abitano. È un modello di lungimiranza che passa attraverso la pianificazione territoriale e che, per esprimersi, non ha bisogno di recinzioni e di mera protezione, bensì di una visione condivisa che vada oltre i bisogni dei pochi a discapito dei molti, dei più forti a discapito dei più indifesi, dell'immediato a discapito dell'avvenire, del vicino a discapito del lontano. E per fare ciò ha bisogno del contributo di tutti e di uno strumento su tutti: l'educazione che fa conoscere, sensibilizza, fa amare e dunque rispettare, apre la mente e si declina in molteplici espressioni e saperi. Reciprocamente il Parco del Ticino è esso stesso modello e dispositivo pedagogico. Se è vero che "non si può raccogliere un fiore senza disturbare una stella" è vero anche che ogni cosa vicina o lontana è intimamente connessa che se ne vedano o meno le fitte reti di congiunzione. Non si esiste da soli. Si esiste solo in relazione. E per citare Bateson, che era principalmente uno studioso delle strutture di connessione che tengono unito il mondo: "usiamo le idee per riflettere non sul nostro sapere, ma su quel più ampio sapere che è la colla che tiene insieme le stelle e gli anemoni di mare, le foreste di sequoie e le commissioni e i consigli umani...".

Il punto di partenza del nostro pensare ed agire l'educazione ambientale, è stato dunque il territorio che, con la sua complessità e le sue apparenti o meno contraddizioni, ci ha spronati a coglierlo ed accoglierlo nella sua interezza, con tutti i sensi, in profonda e completa accettazione, divenendo stimolo, risorsa e spesso inglobando ed ampliando il mero insegnamento legato per lo più alle discipline scientifiche e che riduceva il termine ambiente alla sua parte prettamente naturale. Intraprendere il cammino nel vasto mondo dell'educazione ambientale istituendo un ufficio ad essa interamente dedicato, per noi ha da sempre significato attuare dal basso e dall'interno, dal cuore dei luoghi deputati all'insegnamento, dei processi di rinnovamento e cambiamento instillando, quanto più possibile, quel senso di appartenenza e coinvolgimento nell'intima speranza di far emergere il rispetto per le cose comuni, l'amore per se stessi e per ciò che ci circonda ed un conseguente

desiderio di lungimirante responsabilità. "A noi sembra sempre che fare o non fare sia la stessa cosa, ma non è così"... scriveva Paola Mastrocola ed è ciò che ci siamo sempre proposti di far emergere. Ciononostante, fermo restando il pensiero e la filosofia che da sempre ha sotteso e contraddistinto il nostro operato, per le ragioni più svariate, non sempre siamo riusciti ad essere all'altezza di tali ambiziosi propositi. Così possiamo guardare all'educazione ambientale, attuata in questi vent'anni, suddivisa in tre grandi momenti. Ognuno utile a suo modo per ripensarla e fondamento su cui hanno poggiato i piedi le eventuali evoluzioni o involuzioni.

- l'educazione ambientale ideata e praticata dall'Ufficio Educazione Ambientale del Parco;*
- l'educazione ambientale demandata, nei contenuti, quasi completamente alle Agenzie Ambientali e "semplicemente raccolta" dall'Ufficio Educazione Ambientale del Parco;*
- l'educazione ambientale ripensata secondo le finalità, gli obiettivi e gli indirizzi anche metodologici del Parco, ideata e praticata e raccordata con le Agenzie Ambientali.*

Questa terza fase non ha la presunzione di essere la fine di un percorso, ma parte di un processo in divenire. È perfettibile ed in costante evoluzione ed il workshop è, tra l'altro, lo stimolo per avviare il corso di verifica e valutazione e, verosimilmente, di ulteriori cambiamenti.

Per entrare nel merito della certificazione, ovvero dei criteri il più possibile oggettivi per garantire la qualità dei progetti di educazione ambientale offerti, siamo partiti da un'esigenza di base: essere una cosa sola, fare in modo che le finalità e gli obiettivi del Parco fossero comuni e condivisi da chi e con chi, praticamente e quotidianamente ed in forme differenti, lo interpreta, lo rappresenta, lo racconta, ne esporta l'immagine e l'ideologia che lo sottende. Noi non abbiamo le forze per praticare l'educazione ambientale in tutto il vasto territorio del Parco, ma possiamo avvalerci di preziose collaborazioni. Fondamentale è però sentirsi in comunione ed in sintonia. Gli intenti da perseguire devono essere i medesimi. La mano destra deve sapere cosa fa la sinistra e di più, ne deve valorizzare ed esaltare l'operato. A seguire ci siamo prefissati obiettivi un po' più ambiziosi come lo stimolare riflessioni partecipate ed incrementare il lavoro di ricerca, verifica, confronto... incentivare un reale lavoro ad intreccio dove l'ammontare delle parti è sempre maggiore e differente rispetto alla mera sommatoria delle sue componenti. Per dirla con le parole del filosofo Jan Smuts vorremmo seguire la tendenza, secondo lui della natura, a formare interi che sono più grandi degli elementi iniziali e che portano all'evoluzione creativa.

Dare vita e forma ad un sistema di confronto continuo, affonda ancora il suo esistere nel presupposto imprescindibile iniziale, ovvero che l'educazione ambientale sia una "non materia" trasversale, integrata ed interdisciplinare, atta a sollecitare cambiamenti profondi e virtuosi, possibilmente verso la decrescita (dal momento che questa crescita è disfunzionale), nella riscoperta di valori che tengano presente la sacralità di un dono (l'universo vicino e lontano e tutte le sue creature) che non è scontato e neppure eterno e di cui troppo spesso dimentichiamo di stupirci. Ciò detto l'educazione ambientale proposta, anche mediante lo strumento della certificazione, mira alla continuità, non certo alla sporadicità e ad interventi lungimiranti, pensati e, possibilmente, che ci ponga al servizio di chi, in prima linea, dovrebbe occuparsi di questa "non disciplina" intrinseca a tutte le altre. Far emergere questa cultura negli educatori e nei docenti riteniamo sia un modo per

promuovere l'operato di chi oggi si occupa di educazione ambientale, incentivandone un "utilizzo" più consapevole e pregnante.

Le opportunità di questo impianto legato alla programmazione che passa attraverso il sistema di certificazione e ad un gruppo di lavoro omogeneo, pur con le sue fondamentali e preziose differenziazioni, e a tutto quanto sopra esposto, ha anche un valore non trascurabile dal punto di vista economico. Infatti, in questo momento di recessione o comunque di maggiore ocularità nell'affrontare le spese, non solo sono cambiati i termini, le condizioni e le esigenze dei richiedenti, ma nuovi sono pure gli scenari e gli interlocutori. Recuperare fondi, laddove non si può più vivere di una rendita scontata ed il mercato pullula di offerte e stimoli più o meno seri, è diventato imprescindibile anche e soprattutto se si desidera mantenere uno standard formativo elevato. Questo sistema ci ha anche permesso di dedicarci ad altro, ovvero all'incontro ed alla promozione di un servizio di qualità, perseguendo principalmente tre direzioni:

- incontrare i componenti politici dei Comuni consorziati e delle Province, per promuovere con la forza di basi ideologiche salde ed un gruppo di lavoro coeso, le nostre offerte didattiche ed incentivarne una scelta consapevole e mai scontata;*
- partecipare a bandi e progetti per ottenere finanziamenti;*
- incontrare gli insegnanti ed i referenti per l'educazione ambientale, anche al di fuori e al di là dell'ambito scolastico, per promuovere una cultura di reale cambiamento vedendo in chi opera in questo settore una risorsa autentica da impiegare con più coscienza e maggiori motivazioni, nell'ottica del lavorare insieme. Contestualmente disincentivare la cultura del pronto consumo e della finta educazione consumistica e superficiale anch'essa.*

Oltre alle opportunità sia concettuali sia economiche il sistema si è posto in un'ottica di prospettiva che tanto ricorda il movimento educativo: quello di portare le Agenzie Ambientali al raggiungimento di un'autonomia che permette la propria esistenza a prescindere da chi ne ha stimolato il processo.

In prospettiva, da questo workshop, scaturirà senza dubbio un momento di valutazione e verifica con le Agenzie Ambientali di quanto fatto sinora, così come il proposito di formare all'interno delle stesse dei formatori ed organizzare corsi di approfondimento, per esportare un modello di educazione ambientale che miri all'autopromozione e che sia così interiorizzata da non dover più produrre tante parole, tanta teoria, ma si traduca direttamente in azioni, in pratica quotidiana.

Nell'introduzione al workshop del 2010, sopra riportata, si leggono due frasi che, infine, covavano già il germe della tematica del VI workshop "co-progettare l'educazione ambientale"; "reciprocamente il Parco del Ticino è esso stesso modello e dispositivo pedagogico" e "incontrare gli insegnanti ed i referenti per l'educazione ambientale, anche al di fuori e al di là dell'ambito scolastico, per promuovere una cultura di reale cambiamento vedendo in chi opera in questo settore una risorsa autentica da impiegare con più coscienza e maggiori motivazioni, nell'ottica del lavorare insieme. Contestualmente disincentivare la cultura del pronto consumo e della finta educazione consumistica e superficiale anch'essa". Infatti, già durante le fasi di preparazione del IV

work shop, ma anche durante lo stesso, da un coro a più voci era emerso qualcosa su cui riflettere ed indagare.

Da una parte esiste un Orientamento, emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione, in cui si chiede agli insegnanti di introdurre l'educazione ambientale nel proprio programma curricolare, come "non materia" interdisciplinare e trasversale. Dall'altra esistono Aree Protette, Parchi, Associazioni Ambientaliste e quant'altro, che si sono assunti la responsabilità di ideare e realizzare per conto dei docenti le attività di educazione ambientale; direzione ed organizzazione nata dal presupposto che la declinazione dell'Orientamento rimandava, per assonanza linguistica o per comune presunto filologico, all'ambiente inteso come natura. Dunque, quali i luoghi migliori dove fare esperienza scientifico-naturalistica e magari civica? Dove "imparare" a conoscere e rispettare l'ambiente letto ed interpretato come sinonimo di natura?

A più di trent'anni dall'emanazione dell'Orientamento sono cambiate le definizioni; l'ambiente non è più inteso come luogo specifico a prevalenza naturale, bensì come una rete complessa di luoghi fisici (tutti), ma anche di scelte, comportamenti, saperi, azioni, conseguenze, culture, economie dove ogni cosa è intrinsecamente connessa e, anche se non ne vediamo immediatamente le cause e gli effetti ed i sottili meccanismi che legano atti apparentemente distanti tra di loro, tutto influenza ed è influenzato e ritorna sottoforma di esperienza che può essere positiva o negativa a seconda dei punti di vista. L'ambiente è tutto ciò che ci circonda e gli esseri che lo abitano con le loro scelte e le dirette o indirette conseguenze e ciò che risulta vincente sono le politiche lungimiranti che tengono conto delle complessità. Nel frattempo si sono tenuti simposi, convegni, seminari, workshop, corsi sia a livello locale sia internazionale. Si sono spese parole, si sono rettificati ed ampliati i concetti, si sono perfezionate le teorie pedagogiche e le tecnologie per la didattica... Quel che continua a sussistere e pressoché invariata è invece la discontinuità dialogica con i docenti. L'educazione ambientale è appannaggio dei Parchi e di chi per essi e, quasi esclusivamente, a loro è delegata. Raramente è un processo nato da un dialogo condiviso tra studenti, docenti e "specialisti", in virtù di una problematica/opportunità che coinvolga gli interessati nella loro pratica quotidiana, che parta dal loro vissuto, per evolversi dal particolare all'universale. Il più delle volte gli insegnanti acquistano dei progetti, dei pacchetti preconfezionati che si possono adattare e che seguono logiche non sempre palesi o palesate. L'educazione ambientale, il più delle volte, si riduce ad essere una bella visita in ambienti suggestivi oppure in attività accattivanti che certamente toccano le sensibilità e hanno un loro valore educativo, ma nulla a che vedere con quanto inizialmente immaginato. Niente a che vedere con l'interdisciplinarietà e la trasversalità che diventa un modo di pensare e di agire anche curricolare, di riappropriarsi o meglio di riconoscersi e innamorarsi del proprio territorio e della fiducia in se stessi e nelle possibilità offerte dalle Istituzioni. Ciò che passa è un messaggio di deresponsabilizzazione e di delega. Qualcun altro che fa, che agisce nel suo ruolo di oratore ed altri soggetti che seguono come spettatori attenti, ma passivi, che poi non

riescono a trovare il modo di conciliare la teoria con la pratica, non riescono a contestualizzare e a dare continuità progettuale. La dicotomia e la sporadicità spesso sono le costanti in questo specifico percorso educativo.

Accanto a queste considerazioni più generali emerge anche un altro aspetto da considerare: il calo delle richieste e delle prenotazioni, per le attività di educazione ambientale. Stiamo attraversando un momento difficile a livello economico (e non solo), ma perché, a fronte di questo, spesso gli insegnanti scelgono di andare a fare "gite fuori porta" e ben più costose? Su cosa dobbiamo interrogarci?

Durante la redazione degli atti del IV workshop è emersa una suggestione tra le righe e che si è insinuata nei nostri pensieri mentre cercavamo di riordinare le idee. La questione è sottile, appena percepita e profonda: "cosa vogliamo comunicare davvero? E come? Perché? A chi? Perché momenti unanimemente ritenuti significativi sia dal punto di vista contenutistico sia di crescita personale si risolvono in poco più di nulla? Può essere solo il tempo che manca, le risorse economiche non all'altezza delle aspettative o c'è qualcosa che va oltre?" Dal VI workshop sull'educazione ambientale, invece, ci siamo portati un'altra domanda che, infine, è approdata nel progetto IdEA: "è possibile creare una rete di insegnanti con i quali sia semplice comunicare e che, all'interno della scuola, favoriscano quell'educazione ambientale che promuove modalità di progettazione integrate con le risorse e le finalità dei Parchi?"

Ebbene, qualche anno più tardi rispetto ai workshop menzionati, dopo ore di puro ed entusiasmante brainstorming, ci siamo concentrati proprio su queste ultime suggestioni. Cosa vogliamo comunicare davvero? E come? Perché? A chi? Come possiamo creare una rete di attori (docenti, professionisti, funzionari dei Parchi, luoghi, ...) che sia veramente in rete? Da una parte si voleva affrontare il "problema" della comunicazione (come facciamo, noi delle Aree Protette, a far sapere agli insegnanti che esistono dei luoghi e delle professionalità e dei materiali che sono delle risorse e che sono a loro disposizione?) e, dall'altra, desideravamo valorizzare quei docenti che avevano fatto proprio l'Orientamento emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione, perché si sentissero risorsa imprescindibile nell'arduo compito di fare di questo nostro pianeta un giardino sia interiore sia esteriore e che, a loro volta, coinvolgessero i propri colleghi nel diffondere e agire sempre di più questa buona pratica che si chiama educazione ambientale e che si declina come una "non materia" curricolare, integrata, trasversale ed interdisciplinare.

Ci siamo domandati se non era giunto il momento di capovolgere i paradigmi che sottendono l'educazione ambientale e fare in modo che dai Parchi, la progettazione, ripassasse ai docenti o meglio, che si cominciasse realmente a co-progettare. Così, la nostra attenzione si è progressivamente spostata dall'idea embrionale in cui si era prospettato forse l'ennesimo corso per insegnanti su che cos'è e come si fa l'educazione ambientale, quindi più propriamente metodologico, verso qualcosa di inesplorato. Cosa vogliamo veramente? Ci piacerebbe che gli insegnanti si sentissero legittimati a fare educazione ambientale, che diventassero attori e non pseudo spettatori di questa affascinante "non

materia” che tutte le raccoglie, che fossero propositivi, ma a che cosa ci servirebbe dirlo ad una manciata di insegnanti che, in tutta probabilità, se partecipano ad un corso del genere sono già dei pionieri? Già aperti e sensibili ad un certo modo di fare educazione? I Parchi non sono propriamente degli Enti di formazione, hanno altre risorse da mettere in gioco e a disposizione. Intanto hanno dei luoghi e poi professionalità specializzate, competenze mirate e materiali in abbondanza. E noi abbiamo il desiderio che questo si sappia. L’educazione ambientale non viene fatta come vorremmo, l’interesse verso il locale, verso ciò che è vicino è quasi nullo, le prenotazioni sono in deciso calo, cosa possiamo fare per cambiare questo trend? Per invertire la tendenza? Perché utilizzare risorse umane ed economiche per realizzare un corso che in tutta probabilità resterebbe patrimonio culturale di poche persone? Abbiamo riflettuto invece, sulla necessità di dialogare realmente con “la Scuola” e sull’opportunità di incontrarsi e di collaborare e di sperimentare nuovi approcci. Partendo dalla base non dai vertici. Perché infine sono proprio gli insegnanti, coi loro alunni e le famiglie e la comunità intera a cambiare il modo di vedere la scuola (la Società) e di farla e di viverla. Così è sbocciata l’idea di realizzare un corso per Informatori di Educazione Ambientale. Una figura che formalmente non esiste, ma che potrebbe essere il trait d’union tra la Scuola ed i Parchi (o comunque gli Organismi attualmente preposti a svolgere attività di educazione ambientale) e rispondere alle suggestioni emerse durante i workshop e gli ulteriori momenti di incontro.

Così è nato il progetto IdEA: Informatori di Educazione Ambientale. Così è nato, nel 2013, il primo corso. Così sono nati, anche se nessuno li ha mai riconosciuti formalmente, i primi Informatori di Educazione Ambientale: docenti esploratori, ricercatori, pronti a spendersi personalmente e con passione, che questa sensibilità ce l’hanno dentro. IdEA si è non si diventa, ma talvolta è necessario che qualcuno ce lo ricordi e risvegli l’appassionato che abita in ognuno di noi.

Il progetto IdEA nello specifico della sua genesi

Il progetto IdEA è stato concepito e realizzato dal Parco Agricolo Sud Milano e dal Parco Lombardo della Valle del Ticino, con la collaborazione del Parco Pineta di Appiano Gentile e Tradate, nell’anno scolastico 2012-2013.

La prima edizione, finanziata con risorse economiche dirette dal Parco Agricolo Sud Milano e con risorse indirette dal Parco Lombardo della Valle del Ticino, si è svolta presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano ed ha coinvolto venti docenti (numero massimo stabilito sia per una migliore gestione del gruppo sia per meglio monitorare un progetto che era nella sua fase sperimentale) delle scuole di ogni ordine e grado (non più di un docente per plesso scolastico).

I moduli formativi erano quattro e, al termine dei quali, ogni docente aveva a disposizione tre ore di tutoraggio per ideare, impostare ed infine concretizzare un percorso di educazione ambientale, secondo le finalità del progetto IdEA.

La ricaduta dell’iniziativa è stata significativa perché:

- ogni docente, come previsto nel corso, ha relazionato la propria esperienza a tutti i suoi colleghi di plesso (venti insegnanti per venti plessi scolastici con una media di quindici insegnanti per plesso fanno circa trecento insegnanti che sono venuti a conoscenza dell'iniziativa e dei Parchi coinvolti con le proprie risorse sia in termini umani sia strutturali);
- ogni docente ha realizzato un percorso di educazione ambientale (venti classi con una media di venticinque alunni fanno circa cinquecento alunni coinvolti);
- ogni alunno ha coinvolto più o meno indirettamente la propria famiglia (500 alunni per una media di due familiari fanno circa 1000 adulti coinvolti);
- inoltre sono state coinvolte le Istituzioni e l'Ufficio Scolastico Provinciale di Milano così come Area Parchi e Regione Lombardia. Il progetto, infine, è stato presentato al IX workshop sull'Educazione Ambientale (11 e 12 novembre 2015 presso il Parco delle Groane) riscuotendo curiosità ed interesse.

Nell'ideazione e realizzazione del progetto IdEA abbiamo tenuto conto anche delle domande che ci eravamo posti durante il IV workshop sull'educazione ambientale. Ecco qui le risposte²:

- Cosa vogliamo comunicare davvero? *Le esigenze di fare educazione ambientale. Perché viviamo contemporaneamente in un contesto locale ed un contesto globale, dove non si può considerare il problema dell'ambiente senza considerare gli uomini e la loro cultura come elementi di quell'ambiente. Perché il capitolo 36 di Agenda 21 ci dice: "sia l'educazione informale che quella formale sono determinanti per raggiungere consapevolezza, valori e attitudini, abilità e comportamenti compatibili con uno sviluppo sostenibile... I Governi dovrebbero adoperarsi per aggiornare o preparare strategie per integrare l'ambiente e lo sviluppo nell'educazione a tutti i livelli..."*
- E come? *Attraverso gli scopi. Le esigenze educative sono i motivi profondi da cui scaturisce una richiesta di intervento formativo. Gli scopi in un certo senso sono la risposta del sistema formativo alle esigenze espresse da un certo contesto e descrivono a grandi linee i mutamenti che un processo educativo intende produrre in chi è coinvolto. E qual è lo scopo più profondo dell'educazione ambientale? Tra le numerose proposte avanzate quella di Weil appare tra le più illuminanti: "mettere in grado gli esseri umani di condurre una vita in armonia con l'ambiente fisico, sociale e individuale". Gli scopi nell'educazione ambientale devono riguardare uno sviluppo integrale dell'essere umano che coinvolga non solo la sfera cognitiva, ma anche valori, atteggiamenti e comportamenti.*
- Perché? *Perché l'educazione ambientale coinvolge conoscenze, valori e comportamenti e mira a costruire la consapevolezza della coerenza tra l'agire e il sapere anche attraverso l'assunzione di responsabilità e la capacità di fare scelte. Perché l'educazione ambientale ha come suo scopo quello di costruire una mentalità capace di pensare per relazioni, in una visione sistemica dell'ambiente e di ispirare le proprie azioni al senso del limite.*

²Pensieri tratti da l'educazione ambientale a scuola di Vittorio Midoro e Renata Briano - Edizioni Menabò.

- *A chi? A tutta la comunità. Infatti un'esperienza di vita sostenibile prevede la creazione di una comunità di studenti, insegnanti, esperti, ... interessata ad affrontare un problema in un certo ambiente e con determinate modalità.*

Chi e' l'informatore di educazione ambientale

L'Informatore di Educazione Ambientale è un insegnante che, condivisi i messaggi di cui sopra, si fa promotore nella propria Scuola e in quelle della sua zona, di incentivare i propri colleghi affinché si "riappropriino" della capacità di progettare o meglio, co-progettare l'educazione ambientale e, al tempo stesso, interloquiscano con i Parchi o con chi per loro, per agevolare un percorso educativo che sia curriculare e che "sfrutti" le potenzialità offerte dal territorio: in termini di risorse paesaggistiche ed ambientali, di professionalità specializzate, di competenze mirate e di materiali prodotti.

Che cosa fa l'informatore di educazione ambientale

L'Informatore di Educazione Ambientale, è un vero e proprio motivatore per se stesso e per gli altri e, nello specifico, assolve a tre funzioni principali:

- **si informa:** grazie ad un corso di formazione dedicato al progetto IdEA, impara a conoscere e ad avvalersi proficuamente delle risorse ambientali, professionali e materiali presenti sul suo territorio, sa chi contattare e come adoperare la rete per acquisire nuove informazioni e/o ampliare quelle esistenti;
- **progetta e co-progetta:** azioni di educazione ambientale che sono interdisciplinari (che coinvolgono più docenti e discipline possibili), integrate (che trovano un nesso tra le materie umanistiche e quelle scientifiche e che si estrinsechino verso un'unica finalità pur declinandosi in diversi obiettivi e plurime attività), trasversali (che uniscono persone appartenenti ad aree differenti) e curricolari (che sono inserite nella programmazione didattica con continuità e con valore di raccordo, per una visione sistemica, di connessione ed interazione, complessa ed unitaria di ciò che è oggetto di studio e di ciò che ci circonda e che, al contempo, è dentro di noi), con i propri colleghi, con i colleghi di altri plessi scolastici, con le figure professionali presenti nei Parchi o con chi per essi;
- **comunica:** ai propri colleghi, ai colleghi di altri plessi scolastici e a tutti coloro che possono essere coinvolti nel processo educativo, circa ciò che ha appreso durante il corso e fa da cassa di risonanza. Di fatto, con il ruolo di amplificatore e moltiplicatore, diffonde le finalità del progetto IdEA e, come un buon educatore, tira fuori l'intraprendente ed il protagonista che dimora in ognuno di noi.

L'informatore di educazione ambientale: una figura in divenire

Come si diceva qualche riga più sopra l'Informatore di Educazione Ambientale è una figura ideale che attualmente non c'è, non è riconosciuta da qualche Statuto e che, almeno nell'immediato, non ci interessa creare. Diciamo che, questo processo innescato tra il 2012

e il 2013, è un movimento che vuole sostenere, anche attraverso una rete virtuale, tutti quei docenti che hanno a cuore il proprio mestiere e che, pur consci della fatica che comporta essere dei ricognitori, in controtendenza, tra l'altro, si muovono per far sì che l'educazione ambientale sia, tra il resto, l'emblema della semplicità.

In l'agire didattico (Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi - Editrice La Scuola) si legge: alla scuola oggi è richiesto di costruire coerenza nella formazione dello studente che è investito, da un punto di vista culturale, da un'offerta amplissima di informazioni e, da un punto di vista valoriale, da un'altrettanto vasta gamma di proposte etiche delle agenzie formative. Nello stesso tempo il docente deve scegliere ritmi per permettere processi che nell'eterotopia³ scuola possano distanziare lo studente dal caos quotidiano e attivare processi riflessivi che creino connessioni e legami "significativi" tra le varie tessere presenti nel mondo e nel vissuto degli studenti. La complessità produce spesso un senso di sgomento e di impotenza. La ricchezza delle risorse si trasforma nel suo opposto se non fruibile e non gestibile. Quando ci si confronta con i docenti, è palpabile la loro frustrazione se deriva dal confronto tra le attese, che la Società sviluppa nei loro confronti, e le risorse che hanno a disposizione: umane, strumentali, finanziarie, sociali. E in quelle sociali inseriamo anche il riconoscimento che il lavoro dell'insegnante ha (o non ha) nella nostra società.

(...) La complessità è oggi una caratteristica del nostro mondo e non può essere eliminata o ridotta. Siamo immersi in reti sociali, culturali, comunicative e valoriali, e tali reti fanno parte del nostro mondo come l'aria che respiriamo.

Tuttavia la complessità si può attraversare applicando strumenti che, senza ridurre la ricchezza della rete complessa, permettono di offrire modelli gestibili che la rappresentano. Uno di questi è la semplicità.

La "semplice complessità" ovvero la semplicità è un neologismo ripreso e rilanciato alla comunità scientifica nel 1990, dal professore di fisiologia della percezione e dell'azione, Alain Berthoz. Se non la si gestisce la complessità diventa paralizzante. La semplicità è la capacità di vedere un sistema complesso in modo semplice. L'idea della semplicità proviene dallo studio del mondo biologico e si riferisce alle strategie attraverso le quali le specie viventi si adattano alla complessità circostante. La soluzione semplice consente ad un organismo vivente di agire in modo rapido, efficiente ed efficace anche di fronte ad un problema di una realtà complessa.

Temi egualmente complessi, a fronte dei quali il cervello non può adottare né soluzioni troppo semplici perché non risolverebbero i problemi, né troppo sofisticate perché rallenterebbero e renderebbero troppo costosi i processi neuronali, passano attraverso chiare deviazioni dalla strada maestra della logica; deviazioni in grado di organizzare con originalità, eleganza e creatività la complessità del mondo e dei processi naturali che lo

³L'eterotopia è un termine coniato dal filosofo francese Michel Foucault per indicare "quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano".

regolano. Le ricerche di Alain Berthoz, come detto, nascono dallo studio dei sistemi biologici ed evidenziano le strategie della natura per affrontare le problematiche presenti. Ma, in che modo i principi che emergono da tali studi, sono applicabili al campo della formazione?

Sempre in *l'agire didattico* (Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi - Editrice La Scuola) si legge: già nell'introduzione di "semplicità", Berthoz sottolinea come la natura opti spesso per "la creazione dei confini che delimitano spazi chiusi come la cellula o lo stesso corpo. Tali soluzioni rappresentano principi semplificativi che riducono il numero o la complessità dei processi e permettono di elaborare molto rapidamente informazioni e situazioni" (Berthoz 2011, p. x). Sicuramente la scuola come eterotopia è uno spazio con confini ben definiti, uno spazio di sicurezza, come lo definisce Meirieu, in cui si possono sperimentare le cose che non si sanno fare proprio perché, pur mantenendo la complessità delle relazioni reali, l'ambiente protetto riduce i margini di rischio. Tra i principi della semplicità, sicuramente interessante per la professionalità del docente è "il principio dell'anticipazione probabilistica". (...) Afferma ancora Berthoz "senza dubbio ogni qual volta il nostro cervello anticipa un'azione compare uno stato differente. E come la percezione è sempre simulazione di un'azione nel mondo, la percezione cosciente è sempre un'anticipazione di un qualche evento che si produrrà nel mondo, a prescindere dal fatto che l'evento sia prodotto dal soggetto percepente oppure no. La coscienza non è la coscienza di quello che facciamo, visto che abbiamo coscienza dopo aver anticipato. Io dico che siamo coscienti di qualcosa che anticipiamo" (ibi, p. 173). Viene sottolineato in queste righe il ruolo centrale dell'azione e, in essa, dell'anticipazione, che nasce dalla somma di esperienza e immaginazione. La progettazione anche in ambito scolastico sembra assumere tali caratteristiche e utilizza la simulazione per validare i progetti stessi come propone Gero (1990). Un ulteriore principio suggerisce "di costruire partendo da un numero limitato di schemi. Pattern identici o simili sono utilizzati da tutti gli esseri viventi per ridurre al minimo l'energia" (ibi, p. 7) e nello stesso tempo l'innovazione nasce dalla inibizione degli stessi. Un numero limitato di schemi, adottati con "ridondanza" e "flessibilità", garantiscono la soluzione di varie situazioni problematiche (Rivoltella 2012). Il docente, come afferma Perrenoud, "gestisce la situazione globalmente, ma mobilita alcune competenze specifiche, indipendenti le une dalle altre, per trattare certi aspetti del problema (Perrenoud 2000, p. 15). (...) Non andiamo oltre. Valutare la sostenibilità è essenziale per operare in una realtà complessa come quella attuale. In essa si richiede al docente di divenire un professionista riflessivo, di curare l'insegnamento e la sua formazione, di costruire strategie situate senza applicare progetti forniti dall'esterno e decontestualizzati in modo meccanico, di gestire la complessità della sua classe con risorse sempre minori. Diviene fondamentale dunque proporre delle strade di semplicità, fornire strumenti per poter attraversare una complessità non eliminabile. Si tratta di strategie che spesso sono presenti nell'operare quotidiano degli insegnanti, che già sanno come muoversi nell'incertezza e decidere con rigidità".

Ma non solo: questo movimento è biunivoco ed intrecciato. Se da una parte tende a rilegittimare e a spronare i docenti a partire dai propri bisogni e dagli interessi degli studenti, per intraprendere un percorso di educazione ambientale e progettarlo, d'altra

parte mira anche a modificare la tendenza di chi, all'interno dei Parchi Regionali, dei Parchi Locali, delle Riserve ed ogni Organismo preposto, si occupa di educazione ambientale ed è abituato a proporre attività didattiche preconfezionate, perché si metta al servizio delle richieste dei docenti: sia teoricamente, nella fase di progettazione aiutando gli insegnanti con le proprie specificità e competenze sia concretamente, nella fase di realizzazione del progetto mediante interventi specifici sul territorio.

Il problema ecologico, globale e locale, è dunque la vera sfida dei futuri cittadini. Valorizzare il patrimonio artistico, leggere e produrre bellezza vuol dire creare qualità della vita, che non può prescindere dal recupero e dalla tutela delle migliori condizioni ambientali e dalla salvaguardia delle risorse del territorio e del pianeta. Questo si legge in un recentissimo documento del MIUR e a questo, noi tutti, luoghi compresi, in sinergia, desideriamo tendere. Partendo dallo spazio in cui i bisogni e le personalità si formano: la scuola.

Reti di comunicazione

(Claudia Barzaghi e Eugenio Crenca)

Nelle pagine precedenti abbiamo letto quanto segue: durante la redazione degli atti del IV workshop è emersa una suggestione tra le righe e che si è insinuata nei nostri pensieri mentre cercavamo di riordinare le idee. La questione è sottile, appena percepita e profonda: “cosa vogliamo comunicare davvero? E come? Perché? A chi? Perché momenti unanimemente ritenuti significativi sia dal punto di vista contenutistico sia di crescita personale si risolvono in poco più di nulla? Può essere solo il tempo che manca, le risorse economiche non all'altezza delle aspettative o c'è qualcosa che va oltre?” Dal VI workshop sull'educazione ambientale, invece, ci siamo portati un'altra domanda: “è possibile creare una rete di insegnanti con i quali sia semplice comunicare e che, all'interno della scuola, favoriscano quell'educazione ambientale che promuove modalità di progettazione integrate con le risorse e le finalità dei Parchi?”. A queste domande abbiamo cercato di rispondere realizzando il corso dedicato al progetto IdEA, in particolar modo per quanto concerne la restituzione agli insegnanti del loro ruolo primigenio di educatori e “formulatori” di proposte didattiche, nell'ottica di utilizzare le tematiche proprie dell'educazione ambientale come soggetto comune a discipline diverse da far convergere in un unico progetto e trovando nei Parchi e nelle professionalità ad essi correlate dei validi alleati.

Invece, alle domande e considerazioni che seguono, stiamo ancora cercando delle risposte ulteriormente migliorative perché, nonostante il grado di soddisfazione, siamo convinti di poter andare oltre gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Dunque... “come possiamo creare una rete di attori (docenti, professionisti, funzionari dei Parchi, ...) che sia veramente in rete? Da una parte si voleva affrontare il tema della comunicazione (come facciamo, noi delle Aree Protette, a far sapere agli insegnanti che esistono dei luoghi e delle professionalità e dei materiali che sono delle risorse e che sono a loro disposizione?) e, dall'altra, desideravamo valorizzare quei docenti che avevano fatto proprio l'Orientamento emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione, perché si sentissero risorsa imprescindibile nell'arduo compito di fare di questo nostro pianeta un giardino sia interiore sia esteriore e che, a loro volta, coinvolgessero i propri colleghi nel diffondere e agire sempre di più questa buona pratica che si chiama educazione ambientale e che si declina come una “non materia” curricolare, integrata, trasversale ed interdisciplinare” su questi quesiti stiamo ancora riflettendo, perché se da una parte abbiamo raggiunto un risultato sperato e fortemente desiderato (gli Informatori di Educazione Ambientale all'interno della propria scuola, hanno favorito davvero quell'educazione ambientale che promuove modalità di progettazione integrate con le risorse e le finalità dei Parchi) d'altra parte creare una rete di insegnanti con i quali sia semplice comunicare è ancora un percorso in fieri. Ci ritorneremo su questi risultati, ma adesso è importante fare un

distinguo. Nella pratica, infatti, ci siamo accorti che il linguaggio non era condiviso e che la confusione ingenerata da chi utilizza il termine “rete” come sinonimo di “strumento” è stata una delle ragioni per cui il secondo traguardo è stato raggiunto solo parzialmente. O meglio: se per rete intendiamo ciò che realmente è e che spiegheremo a breve, allora possiamo dire di essere riusciti, con il progetto IdEA, a creare una rete di insegnanti che, a loro volta, hanno intessuto relazioni dinamiche e bidirezionali (se non addirittura multidirezionali) raggiungendo il risultato di co-progettare utilizzando le risorse presenti sul territorio; se invece per rete ci limitiamo a intendere uno strumento semplice da utilizzare (una piattaforma per esempio) in cui far veicolare comunicazioni e informazioni e che metta in relazione dinamica i Parchi con gli insegnanti e viceversa e con molteplici altre realtà... beh, allora il risultato non è stato ancora raggiunto.

Qual è dunque la confusione? Che differenza c'è tra reti sociali e i suoi strumenti? E tra dato, informazione e comunicazione?

La rete e i suoi strumenti

Con il termine generico “rete” possiamo indicare diverse cose reali (la rete da pesca, la rete che divide il campo in due metà uguali negli sport come il tennis, il ping pong e la pallavolo, la rete dei vasi sanguigni o dei nervi, la rete ferroviaria o stradale, la rete telefonica, la rete di distribuzione, internet, ...) e possiamo indicare anche diversi concetti ideali, figurati ed immateriali (la rete di solidarietà, la rete di informatori, la rete dei venditori, le reti sociali, ...). Le reti, reali o immateriali, vengono spesso rappresentate come un intreccio ideale di linee che hanno origine da un insieme di entità (nodi) interconnesse le une alle altre in uno spazio.

Gli elementi costitutivi di una rete sono:

- I nodi, che definiscono la versatilità della rete, rappresentano gli oggetti o i soggetti. Sono gli elementi che agiscono, che immettono energia, che traggono beneficio dalla rete e/o producono beneficio agli altri partecipanti alla rete. Agiscono secondo regole ben definite e spesso non palesi;
- Le linee, che definiscono la robustezza della rete, rappresentano le connessioni, le comunicazioni agite da un nodo verso un altro nodo;
- Lo spazio, che definisce la funzione della rete, rappresenta il contesto in cui si concretizza, l'ambiente fisico o sociale e dà significato alle comunicazioni.

Lo scopo di ciascun singolo nodo può anche essere diverso e contrastante rispetto allo scopo di ogni interconnessione e/o del contesto e in ogni caso lo scopo della rete, essendo la sintesi delle sue parti, li trascende. I costituenti della rete rappresentano gli elementi di “base” grazie ai quali sono veicolati i flussi di dati, le informazioni, le comunicazioni e di volta in volta possono raccontare e dare origine a qualcosa di imprevedibile.

Nel nostro caso potremmo dire che le linee sono le informazioni o le comunicazioni, i nodi sono le persone che rappresentano se stesse (e/o l'istituzione di appartenenza) e gli spazi sono il terreno su cui il desiderio di conoscere e far conoscere può esprimersi.

Con il corso dedicato al progetto IdEA abbiamo senza dubbio (e lo vedremo in seguito grazie ad una breve analisi dei questionari compilati dagli insegnanti in occasione di questa pubblicazione) incentivato una rete sociale in cui si sono realizzate le condizioni per mettere in relazione gli insegnanti (la scuola, ma anche gli Uffici Scolastici Territoriali e Regionale) con i Parchi (gli ambienti, le strutture e le professionalità ad essi collegati) e le idee degli uni e degli altri. Quello che ancora non abbiamo fatto in modo sufficiente da poter raggiungere un risultato soddisfacente è stato utilizzare uno strumento di rete adeguato e accettato dai soggetti della rete per facilitare l'interazione tra i diversi interlocutori.

Cosa intendiamo quando parliamo di reti sociali e media sociali?

Per reti sociali (social network), da non confondere con gli strumenti di rete, intendiamo indicare gruppi di persone connesse tra loro grazie a interessi comuni (religiosi, professionali, corporativi, politici). Sono un'espressione caratteristica della vita relazionale, sociale appunto, dell'uomo.

Per media sociali (social media) intendiamo invece fare riferimento a strumenti di rete utili a condividere le informazioni, atti a facilitare l'interazione, la collaborazione e lo scambio dei contenuti tra le persone. L'avvento di internet ha favorito la realizzazione di strumenti potenti come per esempio www.facebook.com, myspace.com, www.instagram.com, www.twitter.com, plus.google.com, it.linkedin.com, ask.fm, pinterest.com, bebo.com, www.friendster.com, www.hi5.com, www.ning.com, www.tagged.com, www.meetup.com, www.tumblr.com, ... e ha determinato le condizioni per la costituzione di reti sociali su grande scala.

Questi strumenti, in funzione delle loro caratteristiche, possono ulteriormente essere classificati ad esempio in Social network (Facebook), Blog (Twitter), Piattaforme per mondi virtuali di gioco (World of Warcraft) e per mondi virtuali sociali (Second Life), Comunità multimediali (YouTube) e Progetti collaborativi (Wikipedia).

Inoltre, ciascuno strumento può essere raggruppato in diverse categorie che, come in ogni classificazione, sono soggette ai limiti dettati dalla loro stessa definizione. In questo ambito, quello dei media sociali, le novità e le modifiche degli strumenti sono tali che ogni classificazione rischia di durare un tempo molto breve: per ciò non sarà argomento di questa pubblicazione.

A cosa potrebbe servire, in questo contesto, l'utilizzo di internet e dei social media? Perché pensiamo che sia un punto importante da sviluppare? Secondo il sociologo Castells, la società dei social media è una rete o più specificatamente una società in rete, la cui struttura sociale ruota intorno alle reti attivate da tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Più semplicemente parliamo di società in rete quando ci riferiamo alla trasmissione di contenuti ad un collegamento "uno a uno", "uno a molti" e "molti a molti". Questa definizione può essere ricondotta allo studio di Guido Gili, docente di Sociologia della Comunicazione, che definisce due tipi di rete: quella a nodi e quella a stella. Le reti a nodi sono caratterizzate da sistemi che mettono in contatto un utente con

un altro utente in qualsiasi momento; quella a stella o a centri è invece composta da una figura centrale che comunica con altri utenti, come nel caso dei sistemi di diffusione di massa.

Internet e i social media consentono un efficace utilizzo delle potenzialità dei sistemi a nodi e a stella. In questo progetto, poiché li ritenevamo (e li riteniamo tutt'ora) utili affinché le informazioni e la comunicazione fossero più efficaci, "allargate" e pluridirezionali possibile, li abbiamo sperimentati ed utilizzati entrambi.

Dal momento che non esiste la formula magica, l'algoritmo predefinito (tantomeno una topologia predefinita) che garantisce informazioni più efficaci, allargate e pluridirezionali, è importante, con periodicità e costanza, monitorare la rete ed intervenire con gli strumenti adeguati per un efficace adattamento della stessa allo scopo per cui si è stimolata la sua realizzazione.

Inoltre, non vanno dimenticati gli strumenti di tipo analogico (riunioni, assemblee, comunicazioni dirette, ...) a servizio della rete e i metodi per utilizzarli in modo efficace come quello di discussione partecipata (metodo "Crenca"⁴ di cui parleremo più avanti), utilizzato dal Parco Agricolo sud Milano anche nell'esperienza di rete dei Punti Parco.

In una qualunque rete gli strumenti utilizzabili sono molteplici e vanno scelti di volta in volta in funzione delle caratteristiche e della mutevolezza di ciascun ambito di applicazione (le tre macrovariabili: nodi, linee e spazi).

Intervenire sui nodi può significare attuare interventi di capacitazione ("un processo in cui persone o gruppi che si trovano in una situazione di impotenza apprendono modalità di pensiero ed azione che permettono loro di agire in maniera autonoma..." tratto da "Proseguire il lavoro di Danilo Dolci - La Capacitazione in Weeks e Galtung", di Giovanni Scotto), di adeguamento alle regole e di stimolo all'utilizzo di determinati strumenti. Intervenire sulle linee può significare prestare maggiore attenzione al contenuto dell'informazione ed al mezzo più idoneo per la sua trasmissione. Infine, intervenire sullo spazio può significare allargare o restringere l'ambito territoriale, professionale e valoriale in cui la rete vive.

L'intervento sulle linee, in questo contesto, è quello che riteniamo, nella futura fase di sviluppo della rete, essere il più utile affinché le informazioni siano più efficaci, "allargate" e pluridirezionali possibile tenendo presente l'importanza che possono avere le informazioni sulla rete e viceversa. L'informazione può modificare la rete e la rete può essere la causa della modifica delle informazioni.

Dati, Informazione e Comunicazione

⁴Il Metodo "Crenca", è un momento di confronto strutturato che consente, in breve tempo, di ottimizzare i lavori di gruppi anche numerosi, promuovendo, al tempo stesso, l'originalità di ogni individuo e permettendo di ottenere un risultato di sintesi particolarmente olistico dove il risultato è superiore alla somma delle parti.

I dati sono gli elementi di base dell'informazione, derivano dall'osservazione di aspetti e fenomeni elementari e sono aggregabili, categorizzabili, falsificabili ma non manipolabili.

L'informazione è un insieme di dati manipolato che ha un valore per chi li trasmette e per chi li riceve, in quanto è potenzialmente utile per i suoi scopi ed apporta un aumento della conoscenza.

La comunicazione è un processo pluridirezionale, un processo relazionale, in cui due o più oggetti o soggetti negoziano un insieme di significati condivisi veicolati attraverso le informazioni.

L'Informatore di Educazione Ambientale, nel suo operare, approccia le diverse declinazioni della comunicazione, spesso e volentieri, sovrapponendole, adattandole ed alternandole:

- informa i propri colleghi delle risorse presenti sul territorio e della possibilità di co-progettare interventi di educazione ambientale partendo dai propri bisogni;
- comunica ai discenti, ma anche alle loro famiglie ed alle Istituzioni (Uffici Scolastici, Parchi, Comuni, ...) stabilendo relazioni ed interazioni biunivoche;
- educa;
- insegna.

Per quanto riguarda il prosieguo del corso dedicato al progetto IdEA e la formazione dei docenti che vi hanno partecipato e che vi parteciperanno in futuro, in questa sede, non ci interessa disquisire sui contenuti di ciò che i diversi attori vorranno condividere, ma che lo facciano e che abbiano uno strumento per farlo. È per questa ragione che, i prossimi corsi dedicati al progetto IdEA, saranno ampliati con una parte dedicata alla spiegazione di concetti quali social network, social media, network e, verosimilmente, ne utilizzeremo uno.

La rete nella realtà del corso

Nell'agire del corso progetto IdEA abbiamo utilizzato strumenti di rete analogici quali incontri, riunioni e comunicazioni di vario genere, con grande agilità ed efficacia quasi come se fossero connaturati nell'agire stesso. Abbiamo attinto anche a risorse già esistenti, come la rete di relazioni tra il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo sud Milano con le scuole del territorio e con quelle in contatto con il Parco Lombardo della Valle del Ticino, consentendoci di ottenere una efficace comunicazione. L'entusiasmo e l'efficacia delle azioni intraprese erano tali che, nella pratica in essere, ci hanno portato a sottovalutare l'importanza della scelta di uno strumento adeguato e delle eventuali azioni necessarie a garantirne l'applicabilità. In realtà, agli albori, quando il gruppo si stava strutturando, avevamo proposto l'utilizzo di un social media ([Google+](#)), con l'obiettivo di rendere disponibile uno strumento utile a rendere più semplice la comunicazione con e tra gli insegnanti e con gli altri soggetti della rete. Una scelta apparentemente semplice e naturale che tuttavia, complice l'aver dato per scontato o non valutato con la dovuta

attenzione l'effettiva conoscenza e la capacità di utilizzo di questo strumento da parte degli insegnanti e senza il tempo per potervi porre rimedio, si è rivelata inadeguata.

Infatti, la mancanza nel programma del corso di una parte dedicata alla spiegazione di concetti quali social network, social media ed un lavoro, un po' psicologico forse, per invitare gli insegnanti ad uscire dalla propria area di "sicurezza" ed avventurarsi nel mondo dei social media, non ci ha permesso di sviluppare l'utilizzo di questo strumento come invece si sarebbe potuto fare con dei "nativi digitali". Per questa ragione, proprio perché per molti docenti applicare i social media e la tecnologia alla didattica ed i diversi strumenti di rete alla comunicazione non è affatto naturale ed è un percorso da immaginare insieme, i corsi futuri prevedranno senza dubbio un modulo specificatamente dedicato a questi temi.

Come organizzare un corso progetto IdEA

(Claudia Barzaghi e Eugenio Crenca)

Premessa

Il mondo della scuola, oggi, sta vivendo un periodo di complesse trasformazioni e si trova davanti ad una scelta obbligata: entrare nella sfida lanciata dalla Società e competere per offrire ai giovani un sistema di formazione rinnovato dove interdisciplinarietà, trasversalità, integrazione dei saperi (umanistici e scientifici) ed esperienza diretta sono sempre più auspicati anche se ancora poco agiti.

La riforma della scuola che concede molta più autonomia agli istituti scolastici, il diritto-dovere alla formazione continua, le discipline integrate al posto delle singole materie, l'uso sempre più marcato delle tecnologie per la didattica, l'approccio ai linguaggi non verbali, l'interculturalità, le complesse dinamiche relazionali dentro e fuori la scuola, sono solo alcune delle tematiche che i docenti, già da qualche tempo, sono invitati a conoscere e fronteggiare.

Saper insegnare, oggi, richiede una vocazione e competenze specifiche che non si improvvisano né si costruiscono in astratto, ma sono il risultato di un importante e non sempre agevole cammino conoscitivo ed esperienziale.

Tutte le trasformazioni del mondo della scuola, promosse anche attraverso documenti internazionali e nazionali, sostengono l'importanza della formazione continua dei docenti, chiamati ad un ruolo chiave basato su competenze metodologico-didattiche, relazionali, gestionali ed organizzative, su conoscenze dei contenuti inter-disciplinari e sulla capacità di riflettere criticamente riguardo la propria pratica.

In questo scenario i Parchi, soprattutto per quanto riguarda l'educazione ambientale, svolgono da più di trent'anni un ruolo fondamentale sia come laboratori a cielo aperto dove fare esperienza diretta sia come fornitori di servizi con professionalità e competenze specifiche; caratteristiche queste che, convenientemente modulate, sono un'opportunità di formazione per i docenti.

Questo ruolo, tra l'altro, è un elemento fondamentale per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della biodiversità.

Perché organizzare un corso

La figura dell'Informatore di Educazione Ambientale ha un ruolo chiave nel processo di trasmutazione delle competenze. Infatti, se da una parte conosce le problematiche della scuola nel profondo dall'altra può scardinare, operando dall'interno, alcuni pregiudizi o schemi in cui gli insegnanti sono soliti operare. Per quanto riguarda i Parchi o chi per essi, il ritorno è altrettanto legato alla legittimazione. Facciamo quello che sappiamo fare nell'ottica di una programmazione e poi progettazione partecipata. Il Parco entra nella scuola, non per sostituirsi (o per "vendere" l'ennesimo prodotto) bensì per mettere a

disposizione le proprie peculiarità e competenze. Insieme, in sinergia, verso i principi e le finalità dell'educazione ambientale, abbattendo la dicotomia che a tutt'oggi ci accompagna e ri-assumendo ciascuno il ruolo che gli compete.

Finalità

Scopo prioritario del progetto IdEA è quello di "formare" la figura dell'Informatore di Educazione Ambientale nei contesti scolastici, un docente che conosce e può veicolare ed utilizzare le potenzialità, le risorse e le professionalità offerte dai Parchi e dal territorio ed essere il trait d'union con gli Organismi attualmente preposti a svolgere attività di educazione ambientale e alla sostenibilità.

L'Informatore di Educazione Ambientale si fa promotore, nel proprio contesto scolastico, di incentivare e sensibilizzare i colleghi affinché si "ri-appropriino" dell'educazione ambientale quale strumento interdisciplinare, trasversale, integrato ed esperienziale capace di coinvolgere la dimensione cognitiva, sensoriale, emotiva e immaginativa in percorsi didattici e di crescita.

Grazie al contatto con la natura, inoltre, che favorisce il benessere psicologico e una maggior attenzione alla propria interiorità, è possibile mettere in luce l'innato senso di appartenenza alla dimensione naturale, generando, a livello individuale, il desiderio e il piacere di avere cura dell'ambiente e, su un piano sociale, la spinta verso una cultura civica ed ecologica.

Il progetto IdEA, infine, offre una formazione che non solo tiene presente delle realtà specifiche dei singoli Parchi e delle opportunità insite in essi, ma anche della complessa maglia di relazioni che unisce tutto e si manifesta nelle "reti" umane, naturali e artificiali.

Obiettivi

- Culturali: vengono trasmesse conoscenze approfondite dei Parchi promotori del progetto IdEA, delle professionalità e opportunità presenti sul territorio, delle tecniche di comunicazione e di project management quali strumenti per ideare e realizzare un percorso educativo. Inoltre si approccerà l'ecopsicologia quale esempio (uno tra i tanti possibili) metodologico, per affrontare i temi legati all'educazione ambientale e alla sostenibilità;
- Formativi: grazie all'ausilio di tutor dedicati vengono forniti supporti per co-progettare le attività di educazione ambientale valorizzando le risorse dei Parchi e le professionalità che gravitano intorno ad essi. I docenti esperiranno tutta la fase di concretizzazione di un progetto di educazione ambientale, dall'ideazione alla realizzazione con gli studenti;
- Comunicativi: grazie ai tempi, diretti ma anche indiretti, dedicati al public speaking ed alle "prove" effettuate durante il corso, i docenti acquisiranno maggiore fiducia in se stessi e nelle proprie abilità oratorie tanto da divenire dei veri e propri... Informatori di Educazione Ambientale.

Impegni richiesti ai partecipanti

Ai docenti che si iscrivono al per-corso progetto IdEA è richiesto di:

- frequentare il corso nella sua interezza;
- elaborare in forma scritta un progetto di educazione ambientale, con il supporto di un tutor e di appositi format che ne agevolano la stesura, che dovrà avere le seguenti caratteristiche: essere inserito nel programma curricolare, coinvolgere altri insegnanti, avvalersi di uno o più Parchi aderenti al progetto IdEA sia in termini di risorse ambientali sia umane (l'elaborato deve avere tutte le caratteristiche della co-progettazione), essere realizzato concretamente, con i propri studenti, prevedendo sia incontri in classe sia uscite in uno o più Parchi coinvolti nel progetto IdEA;
- lasciare copia del progetto agli atti del corso;
- sperimentare il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale proponendo una presentazione, al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico, inerente i contenuti del corso e di quanto elaborato in fase progettuale;
- comunicare ai partecipanti ed agli organizzatori del corso i propri propositi e/o azioni per mantenere viva la rete degli Informatori di Educazione Ambientale.

Intenzione

L'Informatore di Educazione Ambientale, come si è detto, è un vero e proprio motivatore per se stesso e per gli altri e, nello specifico, assolve a tre funzioni principali:

- si informa;
- progetta e co-progetta azioni di educazione ambientale;
- comunica.

Abbiamo dunque impostato il corso su tre filoni imprescindibili:

- **informare:** i Parchi coinvolti nel progetto si raccontano rivolgendo particolare attenzione alle modalità di erogazione dei servizi di educazione ambientale e di visite guidate a carattere educativo-didattico e presentando il proprio territorio, le strutture, le peculiarità e le risorse sia umane sia ambientali;
- **progettare e co-progettare:** come si idea, analizza, pianifica e realizza un progetto, con specifico riferimento all'educazione ambientale. Come si organizza un percorso educativo gestendolo in tutte le sue caratteristiche e fasi evolutive, nel rispetto di precisi impegni (tempi, costi, risorse, scopi, qualità). Come si sceglie un progetto educativo di qualità;
- **comunicare:** parte esperienziale che prende in considerazione gli stili comunicativi personali, per potenziare le capacità comunicative soggettive. Una particolare attenzione è data alle metodologie che aiutano a migliorare le proprie performance nel parlare in pubblico. Com'è cambiata la comunicazione. Che cos'è e come si utilizza lo storytelling. Come comunicare l'educazione ambientale: a quanti e a quali livelli.

Un esempio di programma (le date sotto riportate hanno valore puramente dimostrativo). Il corso si articola in 5 momenti strutturali e 9 moduli formativi (5 obbligatori e 4 facoltativi):

- a. Formazione (I fase)
- b. Ideazione di un progetto didattico (sperimentiamo la co-progettazione)
- c. Formazione (II fase)
- d. Didattica nel Parco
- e. Presentazione del progetto IdEA al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico

a. Formazione (I fase)

Data/Orario: Sabato 23.09.2017 Ora 14:30 - 18:30

Attività: Modulo 1

- i Parchi si raccontano
- Rete Natura 2000
- chi è e che cosa fa l'Informatore di Educazione Ambientale

Contenuto:

- presentazione dei Parchi con particolare attenzione alle modalità di erogazione dei servizi di educazione ambientale e di visite guidate a carattere educativo-didattico
- presentazione delle strutture, delle peculiarità e delle risorse sia umane sia ambientali di ogni Parco coinvolto nel progetto
- presentazione della direttiva Comunitaria Rete Natura 2000 e conoscenza delle aree (SIC, ZSC e ZPS) ad essa correlata, di ogni singolo Parco
- chi è l'informatore di Educazione Ambientale? Che cosa fa? Una figura in divenire (momento di confronto strutturato. Metodo "Crenca")

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 30.09.2017 Ora 14:30 - 18:30

Attività: Modulo 2 (facoltativo)

- i Parchi si raccontano dal vero

Contenuto:

- visita guidata al Parco Agricolo Sud Milano

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 07.10.2017 Ora 14:30 - 18:30

Attività: Modulo 3

- Project Management

Contenuto:

- project management: come si idea, analizza, pianifica e realizza un progetto, con specifico riferimento all'educazione ambientale. Come si organizza un percorso

educativo gestendolo in tutte le sue caratteristiche e fasi evolutive, nel rispetto di precisi impegni (tempi, costi, risorse, scopi, qualità). Come si sceglie un progetto educativo di qualità

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 14.10.2017 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 2 (facoltativo)

- i Parchi si raccontano dal vero

Contenuto:

- visita Guidata al Parco Lombardo Valle del Ticino

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 21.10.2017 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 4

- Comunicazione e Storytelling

Contenuto:

- modulo esperienziale che prende in considerazione gli stili comunicativi personali per potenziare le capacità comunicative soggettive. Una particolare attenzione sarà data alle metodologie che aiutano a migliorare le proprie performance nel parlare in pubblico. Com'è cambiata la comunicazione. Che cos'è e come si utilizza lo storytelling. Come comunicare l'educazione ambientale: a quanti e a quali livelli

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 28.10.2017 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 2 (facoltativo)

- i Parchi si raccontano dal vero

Contenuto:

- visita guidata al Parco Monte Barro

Sede: luogo di incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 04.11.2017 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 5

- ecopsicologia

Contenuto:

- che cos'è l'ecopsicologia. Un esempio metodologico (tra i tanti possibili, che saranno menzionati), per affrontare i temi legati all'educazione ambientale e alla sostenibilità e condurre attività e percorsi nella natura, con la natura e per la natura, rivolti a bambini, adolescenti e adulti

Sede: luogo di Incontro da definirsi

Data/Orario: Sabato 11.11.2017 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 2 (facoltativo)

- i Parchi si raccontano dal vero

Contenuto:

- visita guidata al Parco Agricolo Nord Est (ex PLIS Rio Vallone)

Sede: luogo di incontro da definirsi

b. Ideazione di un progetto didattico (sperimentiamo la co-progettazione)

Data/Orario: dal 11.11.2017 al 31.03.2018

Attività: Modulo 6 a cura di ogni corsista

- accordi con il tutor
- ideazione e progettazione

Contenuto:

- un tutor è a disposizione (3 ore per ciascun educatore/insegnante) per seguire le fasi di attuazione del progetto di educazione ambientale: ideazione, programmazione e organizzazione anche delle risorse (umane e non). Il tutor, se richiesto e nell'ambito delle ore assegnate, potrà assistere al momento in cui il corsista coinvolgerà, in fase preliminare, i propri colleghi per l'ideazione del percorso educativo-didattico da inserire nel programma curriculare e, in fase finale, quando presenterà il progetto IdEA nel proprio contesto scolastico

Sede: da definire con ciascun partecipante

c. Formazione (II fase)

Data/Orario: Sabato 01.04.2018 Ora 14:30 – 18:30

Attività: Modulo 7 a cura di ogni corsista in condivisione con lo staff del corso

- prove generali di "Speakeraggio"

Contenuto: (questo modulo prevede sia momenti di miglioramento condivisi, laddove necessari, sia momenti propositivi per dare seguito e monitorare nel tempo quanto acquisito)

- presentazione del progetto didattico che dovrà anche contenere la o le date degli interventi previsti sia in classe sia in uscita
- consegna del progetto didattico, per gli atti del corso
- possibilità di simulare la presentazione del progetto IdEA che, ogni corsista, dovrà illustrare al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico
- comunicazione ai partecipanti e allo staff del corso dei propri propositi e/o azioni per mantenere viva la rete degli Informatori di Educazione Ambientale (momento di confronto strutturato)
- CONSEGNA DEGLI ATTESTATI DI PARTECIPAZIONE AL CORSO

Sede: luogo di incontro da definirsi

d. Didattica nel Parco

Data/Orario: dal 04.04.2018 al 10.06.2018

Attività: Modulo 8 a cura di ogni corsista

- concretizzazione del progetto di educazione ambientale

Contenuto:

- concretizzazione del progetto di educazione ambientale che dovrà prevedere almeno un'uscita in uno dei Parchi aderenti al progetto IdEA (sarà incentivato l'utilizzo di un'area appartenente a RETE NATURA 2000)

Sede: da definire con ciascun partecipante

e. Presentazione del progetto IdEA al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico

Data/Orario: dal 04.04.2018 al 10.06.2018

Attività: Modulo 9 a cura di ogni corsista

- presentazione del progetto IdEA

Contenuto:

- proposta di presentazione del progetto IdEA al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico. Cosa significa essere Informatori di Educazione Ambientale e che cosa fa. Una figura in divenire (Il tutor, se richiesto e nell'ambito delle ore assegnate, potrà assistere al momento in-formativo. Se richiesto o ritenuto propedeutico al proprio lavoro ed al prosieguo della propria attività come Informatore di Educazione Ambientale, il corsista potrà coinvolgere anche i componenti dello staff del corso)

Sede: da definire con ciascun partecipante

Iscriversi al corso

Destinatari: Il per-corso per Informatori di Educazione Ambientale è aperto agli educatori (nido d'infanzia e scuola dell'infanzia) ed agli insegnanti di ogni ordine e grado, purché di ruolo.

Modalità di iscrizione: Il per-corso per Informatori di Educazione Ambientale avrà luogo al raggiungimento del numero minimo di 25 iscritti. Il numero massimo dei partecipanti ammessi al per-corso è fissato in 40. Qualora si superassero i 50 iscritti, sarà valutata la possibilità di costituire due classi. L'ammissione al per-corso per Informatori di Educazione Ambientale è subordinata all'ordine di arrivo delle iscrizioni, che deve avvenire entro i tempi stabiliti (...), e di cui sarà fatta una sotto selezione e creata una lista d'attesa in base ai seguenti criteri:

- area di provenienza delle iscrizioni;
- numero di docenti per scuola/plesso scolastico (preferibilmente non più di un docente per plesso scolastico o per grado nel caso di istituti comprensivi);
- eventuali progetti di educazione ambientale già in corso che richiedano una co-progettazione.

Sarà cura dello staff organizzativo comunicare entro (...) l'ammissione al per-corso per Informatori di Educazione Ambientale. Il versamento della quota di partecipazione al per-corso, che confermerà l'iscrizione, dovrà essere effettuato nelle modalità e nei tempi che saranno comunicati entro (...).

Quota di partecipazione: Il per-corso per Informatori di Educazione Ambientale ha un costo di ... Euro. Il versamento della quota di partecipazione al per-corso, che confermerà l'iscrizione, dovrà essere effettuato nelle modalità e nei tempi che saranno comunicati entro (...).

Per informazioni e segreteria organizzativa: ...

Docenti, formatori e tutor del progetto IdEA: breve presentazione e CV personale ed esperienziale

Partners del progetto IdEA per l'edizione (...): loghi, indirizzi e recapiti

Metodo "Crenca" di discussione partecipata

Finalità: Favorire l'autostima e sostenere l'incidenza dell'individuo, l'influenza del singolo, all'interno della collettività.

Obiettivi:

- incoraggiare la conoscenza reciproca;
- individuare, tra le diverse suggestioni, le tematiche maggiormente condivise;
- stimolare la partecipazione attiva;
- restituire scelte che hanno maggiore significatività, per ripetizione o per pregnanza.

Fase A

Individuare all'interno dell'assemblea tre figure:

1. moderatore: ha il compito di controllare le fasi del lavoro e, sentite le relazioni di tutti i gruppi, sintetizzare i risultati ottenuti individuando i punti pienamente condivisi, le emergenze maggiormente significative e le eventuali criticità;
2. facilitatore: ha il compito di agevolare la formazione dei gruppi e di monitorare il tempo di lavoro;
3. verbalizzatore: ha il compito di registrare per iscritto tutti gli interventi.

Il moderatore spiega il metodo di lavoro e, coadiuvato dal facilitatore, propone la formazione spontanea di gruppi di persone in base alla seguente formula: il numero di persone per gruppo aumenta ogni qualvolta la radice quadrata del numero totale dei partecipanti è uguale ad un numero intero. Il numero di gruppi è definito dal rapporto tra il numero totale dei partecipanti e il numero di persone per gruppo.

Per esempio:

totale persone partecipanti	persone per gruppo circa	numero gruppi
9	3	3
Da 10 a 11	3	3
Da 12 a 14	3	4
15	3	5
16	4	4
Da 17 a 19	4	4
Da 20 a 23	4	5
24	4	6
25	5	5
Da 26 a 29	5	5
30	5	6
Da 31 a 34	5	6
35	5	7
36	6	6

I gruppi di lavoro dovranno preferibilmente essere composti da persone che tra di loro non si conoscono.

Tempo a disposizione: 5 minuti a persona

Fase B

Individuare all'interno del gruppo due figure:

1. verbalizzatore: ha il compito di sintetizzare il pensiero di ogni componente del gruppo;
2. portavoce: ha il compito di relazionare sinteticamente a tutta l'assemblea circa il risultato della discussione.

Ogni partecipante al gruppo di lavoro ha a disposizione al massimo 5 minuti di tempo per esprimersi. L'esposizione è obbligatoria.

Il moderatore, coadiuvato dal facilitatore, pone termine al lavoro di gruppo e avvia l'esposizione delle relazioni di ogni singolo gruppo. Ogni portavoce ha a disposizione 5-10 minuti di tempo.

Il moderatore sente tutte le relazioni, sintetizza i risultati ottenuti individuando i punti pienamente condivisi, le emergenze maggiormente significative e le eventuali criticità.

La Buona Scuola

(Marco Bussetti)

In una Società globale, in continuo mutamento, dove gli assetti politici, ideologici, economici, culturali ed ambientali sono caratterizzati da un'accelerazione intensa e a volte imprevedibile, l'uomo d'oggi pare stia realmente riflettendo sulle parole di François Mauriac *è inutile per l'uomo conquistare la Luna, se poi finisce per perdere la Terra* e, con maggiore coscienza della realtà che ci circonda, cercando di agire coerentemente nella consapevolezza che il pianeta non è uno spazio illimitato e le sue risorse non sono infinite.

L'ambiente, considerato come insieme di elementi che ospitano, permettono e spesso assicurano la vita (animata come quella vegetale, animale e umana, ma anche inanimata come quella minerale e fossile) necessita, per la sua florida e variegata esistenza, del rispetto dell'uomo che, più di ogni altro essere vivente, ha la capacità con la sua azione ed il suo operato, di influire massicciamente sulla vitalità o meno di ciò che ci circonda. Tale evidenza induce l'uomo contemporaneo a porsi una serie di domande su come preservare la biodiversità di specie ma anche sociale, economica, linguistica, culturale e garantire uno stile di vita che sia compatibile con le altrui esigenze al fine di assicurare alle generazioni che verranno la varietà, l'integrità e la bellezza di cui ancora oggi godiamo. L'impatto educativo, in merito ai temi propri dell'educazione ambientale, diventa prioritario nella formazione delle nuove generazioni: saper essere cittadini consapevoli e responsabili nei confronti di sé, dell'ambiente e della comunità intesa non solo come Società di appartenenza, ma anche come pianeta è una competenza sociale di cui la scuola deve farsi carico.

Dalla *Carta dei principi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole* (Fiuggi 24 Aprile 1997) si legge quanto segue: *L'educazione ambientale forma alla cittadinanza attiva e consente di comprendere la complessità delle relazioni tra natura e attività umane, tra risorse ereditate, da risparmiare e da trasmettere, e dinamiche della produzione, del consumo e della solidarietà. L'educazione ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione.* Tra i principi ispiratori della *Carta di Fiuggi*, l'educazione ambientale si pone come finalità prioritaria il recupero di quel senso di identità e di appartenenza intrinseco nell'uomo, sensibilizzando al rispetto ed alla cura dell'ambiente tramite pratiche di coinvolgimento e partecipazione. La principale risorsa di ogni comunità, infatti, risiede nei giovani e nella capacità che essi avranno di "fare meglio" rispetto a quanto viene loro lasciato. Per questo è importante educarli ad amare, rispettare, vivere il territorio, stabilendo con esso un rapporto più consapevole, che sia fondato sulla conoscenza delle sue caratteristiche ambientali e dei suoi valori naturali, paesaggistici e storici, ma anche delle trasformazioni che sono avvenute nel corso dei secoli. In questa ottica di "Governance sull'Ambiente" il ruolo della Scuola è fondamentale. È necessario

stimolare negli studenti una particolare sensibilità per i quesiti legati al bene comune (il territorio, il paesaggio con le sue trasformazioni, gli ambienti da quelli più naturali a quelli maggiormente antropizzati, ma anche le culture, le ideologie, ...), cercando di indirizzarli verso comportamenti diretti alla salvaguardia di tutto ciò che ci circonda e di cui siamo ospiti e all'uso ragionevole delle risorse naturali. Il territorio è infatti patrimonio comune dell'umanità e, in quanto tale, deve essere fruito e gestito con l'attiva partecipazione e consapevolezza di tutti i cittadini. Partendo dagli studenti di oggi questa prospettiva sarà più semplice.

Da tale consapevolezza molte sono le riflessioni e le domande che la Società contemporanea si pone su come "reimpostare" la relazione uomo-natura, preservare l'ambiente e garantire il suo dinamismo, la sua varietà e la sua ricchezza in termini di conoscenza, rispetto, tutela e salvaguardia dinamica ed intelligente dello stesso. La Scuola, in questo contesto, non può che essere chiamata in prima istanza a rispondere a tali sollecitazioni. Per molti anni, invero, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca ha lavorato su documenti di programma, affinché l'educazione ambientale fosse introdotta come obbligatoria nei curricula scolastici delle Scuole di ogni ordine e grado; progetto che si è concretizzato con la Legge 13 luglio 2015, n.107. Il ruolo importante che riveste l'educazione alla cittadinanza e il rispetto verso l'ambiente sono ben rappresentati all'interno de "La Buona scuola" (la riforma della scuola approvata dal Consiglio dei Ministri nel 2015), in particolare quando si parla di educazione ambientale, sviluppo sostenibile, economia circolare, educazione civica e culturale. Su questi importanti nodi o snodi si basano i variegati percorsi educativi che fin dalla scuola dell'infanzia possono offrire ai nostri studenti momenti di crescita e sensibilizzazione verso le questioni ambientali e verso un virtuoso governo del territorio.

Un utile supporto, inoltre, presente all'interno de "La Buona Scuola" è rappresentato dalle [linee guida](#) per l'insegnamento dell'educazione ambientale; importante dossier nato dalla collaborazione tra i Ministeri dell'Istruzione e dell'Ambiente, dal quale si evince quanto segue: *Queste linee guida vogliono dare una collocazione uniforme alle tematiche ambientali, all'interno dei programmi scolastici. La disciplina spazia su vari temi, che si radicheranno nella vita quotidiana dei nativi ambientali: tutela delle acque e della biodiversità, gestione dei rifiuti, green economy, cambiamenti climatici, inquinamento e consumo di suolo.* A questi si aggiunge anche un modulo sull'educazione alimentare, orientata alla sostenibilità e alla riduzione degli sprechi. Importante è stato, oltre all'aggiornamento delle linee guida del 2009, anche l'inserimento ex novo della tematica legata allo spreco alimentare.

L'educazione ambientale è prevista dalla normativa come materia obbligatoria a partire dall'anno scolastico 2015-2016 e i Ministeri dell'Istruzione e dell'Ambiente hanno siglato il protocollo di introduzione della stessa a novembre 2016. Secondo quanto previsto dalla normativa, l'educazione ambientale, , distribuita in più attività formative che tanto ricordano l'educazione civica, deve diffondere con coraggio le problematiche connesse ai reati ambientali rendendo più consapevoli le nuove generazioni sull'importanza dei

cambiamenti climatici, lo smaltimento dei rifiuti, la lotta alle ecomafie e allo spreco alimentare, ... L'impegno della Scuola consiste nel far emergere le interconnessioni tra i problemi sociali, economici ed ecologici e deve far rivedere il concetto di crescita in termini di sostenibilità ecologica, affinché le nuove generazioni superino le difficoltà e le criticità che sottendono al mancato rispetto dell'ambiente. Il futuro si costruisce con l'educazione e l'educazione porta conseguentemente valori come il rispetto per sé, per le comunità e per tutto ciò che ci circonda. L'ambiente, così inteso, possiede un'etica propria che l'uomo ha il compito di comprendere e preservare, per garantire la qualità della vita e la sopravvivenza di ogni specie vivente e non vivente.

A chiosa di questa introduzione su "La Buona Scuola" ed in linea con quanto proposto dal progetto IdEA precorrendone addirittura i tempi, tengo ad evidenziare un'importante progetto di Regione Lombardia il cui contenuto sarà descritto nel capitolo "dalla fine... un nuovo inizio" a supporto degli sforzi comuni di vivere e sentire l'ambiente come un bene prezioso da custodire con amore, dedizione e rispetto.

La Buona Scuola in pratica

(Giusi Scordo)

L'ecosistema dell'istruzione si è tinto di verde e pare abbia imparato la lezione; finalmente tra i banchi siedono a tutti gli effetti anche le tematiche ambientali.

Con *La Buona Scuola*, infatti, l'educazione ambientale è entrata da protagonista nella "mission" della Scuola Italiana, con la consapevolezza che fra vent'anni potremo così parlare di un Paese e di un Ambiente migliore. Bisogna cominciare sin dal Nido d'infanzia ad interessare ed educare gli studenti. Dobbiamo partire dai più giovani, da quelli che domani potremo chiamare "nativi ambientali": una generazione che nella quotidianità dei comportamenti trova come prospettiva naturale la cura ed il rispetto dell'ambiente in cui vive. L'ambiente è vita e la nostra vita è nell'ambiente che ci circonda. Educare i nostri figli e noi stessi alla sostenibilità significa attivare processi virtuosi di cambiamento complessivo dei comportamenti e degli stili di vita. Un nuovo approccio all'ambiente fondato sulla sfera valoriale prima che su quella cognitiva.

In quest'ottica il processo partecipativo, messo in atto dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) con *La Buona Scuola*, parte dall'assunto che *l'istruzione è l'unica risposta alla nuova domanda di competenze espresse dai mutamenti economici e sociali* e che è necessario sviluppare negli studenti *la curiosità per il mondo e il pensiero critico* perché crescano attenti all'ambiente, in modo che venga loro spontaneo, oserei dire naturale, amarlo, considerarlo e rispettare animali, piante, acqua, terra, se stessi e gli altri. In questa nuova luce l'educazione ambientale dismette l'abito nozionistico di un mero sapere di concetti da apprendere, per affiancare gli allievi senza annoiarli e proiettandoli, anzi, nella natura anche se fisicamente si trovano in un'aula di città.

Ma tutto questo perché? Perché la Scuola nel corso degli ultimi vent'anni si è aperta a importanti cambiamenti sia per quel che riguarda la sua organizzazione culturale sia per quanto concerne gli statuti delle discipline, tanto da arrivare ad oggi a traguardi significativi.

Alcune tappe importanti sono state:

- L'affacciarsi della Legge 59/1997 sull'Autonomia scolastica e il DPR 275/1999 che, oltre a permettere il passaggio dalla Scuola del "programma" alla Scuola del "curricolo", sono divenute garanzie, per gli studenti, di acquisizione di competenze adeguate ed hanno aperto ad una nuova visione delle discipline, concepite come "strumento" e non più come "fine" dell'apprendimento;
- Le indicazioni nazionali del 2012 atte a realizzare un sistema scolastico integrato e coerente per la formazione dell'uomo e del cittadino con l'inserimento delle competenze chiave Europee nel "curricolo" della Scuola Primaria e Secondaria di primo grado;

- La legge di Riforma 107/2015 de La Buona Scuola che consolida la “Scuola del curricolo” per competenze e la didattica laboratoriale che si estende fino alla Scuola Secondaria di secondo grado e al suo importante rapporto con il mondo del lavoro.

L’educazione ambientale è uno degli indirizzi principali contenuti nella Legge 13 luglio 2015, n.107 e svolge un ruolo fondamentale nella costruzione della cittadinanza globale e della sostenibilità. Secondo quanto suggerito, la realizzazione di percorsi di educazione ambientale significativi può realizzarsi soltanto all’interno di attività di ricerca e di sperimentazione che veda gli studenti protagonisti nella costruzione delle loro conoscenze e grazie anche al coinvolgimento di tutte le discipline.

Laboratorialità, integrazione, olistico, trasversalità ed interdisciplinarietà saranno i veri protagonisti della vera Educazione Ambientale. In questo modo si supererà, parafrasando il pensiero di Moren, *la parcellizzazione del sapere* tipico della Scuola tradizionale: libresco, trasmissiva, caratterizzata da saperi decontestualizzati, formali, astratti, deduttivistici, enciclopedici e chiusi alle altre discipline.

Non possiamo pensare di limitare l’educazione ambientale alla lettura o alla ripetizione mnemonica di pagine tratte da un libro di scienze o limitarla a esperimenti di laboratorio; la nuova “vision” dell’educazione ambientale, così come già praticata da decenni nei Parchi e nelle Aree Protette, chiede di affrontare concetti come quello della sostenibilità in un’ottica ecosistemica che evidenzia l’interazione fra processi/percorsi soggettivi e sollecitazioni che provengono dall’ambiente naturale, sociale, culturale attraverso procedure motivanti, attive, concrete. Bisogna far vivere ai nostri studenti esperienze di didattica attiva nella loro realtà, affinché conoscano il territorio come spazio di vita costituito da elementi naturali, culturali, antropologici, sociali, economici strettamente correlati tra loro che vanno conosciuti, analizzati, studiati con curiosità, apertura e leggerezza, vissuti e infine amati.

L’ambiente circostante diventa così, senza sforzo né imposizione, una fonte di informazione e uno stimolo a superare la passività e l’indifferenza verso comportamenti (quali lo spreco, l’inquinamento, i danni riferiti alle risorse e all’ambiente) che non possono più essere considerati accettabili. Da tutta una serie di attività esperienziali e laboratoriali si potranno portare i discenti a trattare in modo consequenziale, circolare con l’evidenziazione continua delle innumerevoli connessioni tra il “dentro e il fuori, il micro e il macro, il piccolo e il grande, la parte e il tutto” argomenti importanti legati alla sostenibilità e alla cittadinanza attiva quali ad esempio il cambiamento climatico, la raccolta dei rifiuti e la loro riconversione, lo spreco alimentare, la povertà alimentare. È importante che un bel pensiero di José Ortega y Gasset *io sono me più il mio ambiente e se non preservò quest’ultimo non preservò me stesso*, diventi la “semplice” filosofia di vita che sottende all’agire di ognuno di noi e, per i più piccoli e con i giusti strumenti, interiorizzarla è ancora più facile.

Da queste brevi riflessioni si può dedurre che la scuola (o meglio il complesso sistema scolastico di cui è composta) potrà veramente ritenersi una vera e propria scuola se

appronta interventi didattici che coniugano l'opportunità di conoscenza, di sapere, di apprendimento e di insegnamento con la soddisfazione motivazionale degli studenti.

Una Scuola che ama e rispetta oltre che l'ambiente anche la sua utenza è un luogo dove cittadinanza attiva, partecipazione democratica, solidarietà sociale e rispetto verso la Natura e l'Umanità diventano, in un intrecciarsi di valori e finalità educative, il volano per una reale crescita armoniosa e completa degli studenti. E non solo: se sapessero, i nostri ragazzi, e se lo ricordassero, i nostri docenti, quanto la cultura renda liberi.

Una volta, la scuola, era appannaggio di chi se la poteva permettere perché non lavorava, non faceva fatica fisica e imparare, apprendere, conoscere, immaginare era fonte di gioia ed un privilegio per pochi. Adesso, almeno in Italia, l'istruzione è un bene prezioso alla portata di tutti: sarebbe bello che si respirasse ancora aria di Schola (dal greco skolé che inizialmente indicava l'ozio, l'occupare piacevolmente il tempo libero...) per assicurare una vita autentica, priva di catene e servaggi. Noi, con tutta la "rete" che si è creata anche grazie al progetto IdEA, ci adoperiamo per questo!

PARTE SECONDA: PROGETTARE E COMUNICARE

È un'idea...
facciamola volare in cielo, come un seme

Il problema di molti progetti
è che sono basati sul modo in cui stanno le cose ora.
Per avere successo,
i tuoi progetti
devono essere incentrati su cosa desideri,
non su quello che hai.
(Nido Qubein)

Progettare l'educazione ambientale

(Antonio Bossi)

Cos'è l'educazione ambientale

L'educazione ambientale è un settore di studi pedagogici e di pratiche di intervento abbastanza recenti. La sua nascita e il suo affermarsi vanno di pari passo con l'acuirsi di fenomeni degenerativi che hanno portato a grandi catastrofi ecologiche, capaci di mettere in discussione il futuro stesso del nostro pianeta. Per molti anni l'educazione ambientale ha coinciso con l'impegno per la difesa dell'ambiente naturale o delle specie in via di estinzione. Secondo il concetto (in verità non sempre vero) che più si è informati e più ci si comporta responsabilmente, con l'educazione ambientale si è cercato di creare una sensibilità verso i problemi del pianeta che, come recitava uno slogan molto fortunato, "non è nostro ma abbiamo ricevuto in prestito dai nostri figli".

Oggi è cambiato il significato da attribuire al termine ambiente. Esso viene concepito come contesto spaziale nel quale la vicenda delle collettività umane si manifesta e si trasforma nel procedere della storia. Questo contesto non si riferisce solo al campo dei fenomeni fisici e naturali che contraddistinguono l'ambiente naturale, ma si riferisce anche alla manifestazione dei modi con cui l'uomo si rapporta all'ambiente, strutturando il territorio (ambiente costruito) e vivendo in esso fenomeni personali e sociali (ambiente sociale).

Ecco allora che gli scopi fondamentali dell'educazione ambientale diventano quelli di sviluppare la conoscenza e le azioni dell'uomo, in modo tale che egli riesca ad analizzare i vari aspetti del contesto spaziale, ne conosca le caratteristiche, comprenda sempre più profondamente i modi attraverso i quali salvaguardare e sviluppare le risorse di varia natura presenti in esso.

L'iniziativa educativa in questi ultimi anni si è fatta sempre più massiccia. Occorre ricordare al riguardo le campagne per le raccolte differenziate dei rifiuti, i cittadini che adottano monumenti o opere d'arte, i piani regolatori delle città che cominciano a porsi i problemi della vivibilità e del recupero dei centri urbani e non solo dello sviluppo quantitativo legato al profitto, l'integrazione dei disabili, l'accoglienza degli immigrati e così via di seguito.

Il concetto di educazione ambientale assume dunque una nuova connotazione: quella di educazione allo sviluppo sostenibile.

Possiamo senza dubbio affermare che l'educazione ambientale partecipa all'impegno di tutta la Società per tendere ad uno sviluppo che apporti il più alto livello di benessere possibile a tutti gli esseri umani e a tutti gli esseri viventi, ma che sia compatibile con le risorse a disposizione e che, soprattutto, non le tolga a chi verrà dopo e forse anche al nostro futuro.

Questa idea deve guidare l'agire quotidiano degli amministratori, delle forze produttive, delle associazioni, del mondo della scuola, di tutti i cittadini di tutte le età.

Nuovi significati nel quadro internazionale

Esistono diversi punti di vista sul significato e gli obiettivi dell'educazione ambientale. Di seguito ne vengono riportati alcuni.

...*"L'educazione ambientale non è riconducibile a nuovi contenuti o attività, ma richiede un maturamento culturale, che modifica l'intero processo. Il tema, il contenuto ambientale, non è in grado di per sé di innestare processi profondi. Si pone così sotto una luce diversa il problema della conoscenza, non più riducibile alla trasmissione di nuove informazioni..."* (Cogliati Dezza, 1993);

...*"L'educazione ambientale per la sostenibilità si focalizza in modo molto preciso sui legami stretti tra qualità dell'ambiente, ecologia, aspetti socio-economici e i presupposti politici che stanno sotto di essi. Il suo obiettivo è quello di permettere una visione più olistica dei problemi..."* (Tilbury, 1995);

... *"L'educazione ambientale contribuisce a ricostruire il senso di identità e le radici di appartenenza, dei singoli e dei gruppi, a sviluppare il senso civico e di responsabilità verso la res publica, a diffondere la cultura della partecipazione e della cura per la qualità del proprio ambiente, creando anche un rapporto affettivo tra le persone, la comunità ed il territorio"* (Art. 7 della Carta dei Principi per l'Educazione Ambientale, Fuggi 1997);

...*"In questo contesto l'educazione ambientale non si configura soltanto come estensione delle conoscenze disciplinari scientifiche o umanistiche, ma come costruzione di una cultura complessa, necessaria a guidare gli interventi e le interazioni dei singoli all'interno di una struttura sociale dinamica..."* (Bertacci, 2003);

...*"L'Educazione ambientale si configura sempre più a livello europeo e internazionale come una educazione al cambiamento consapevole, in una visione della Società, e dell'educazione, che veda nel cambiamento e nell'attenzione alle emergenze, e non nella crescita o nello sviluppo, la chiave per la sua evoluzione, e che riconosca che il pianeta, l'ambiente, le società, l'uomo, possono continuare a vivere solo cambiando, evolvendosi, così da adattarsi alle condizioni emergenti ..."* (Mayer, 2003).

Il ricco panorama di ricerche e approfondimenti che si è evoluto nel corso degli ultimi anni ha permesso di definire e affinare progressivamente gli obiettivi strategici dell'educazione ambientale, permettendo di delineare un quadro orientativo di riferimento nel quale collocare le diverse iniziative.

Riprendendo alcuni temi toccati da una ricerca fatta in Toscana⁵, si può sintetizzare che l'educazione ambientale oggi è un processo, uno strumento, un metodo che:

5S. Beccastrini, G. Borgarello, R. Lewanski, M. Mayer - Imparare a vedersi. Una proposta di indicatori di qualità per i sistemi regionali di educazione ambientale. ARPAT - Firenze 2005.

- deve essere orientato, implicitamente e esplicitamente, alla costruzione di una Società sostenibile, e non può quindi riguardare conoscenze disciplinari o specialistiche avulse dai contesti locali e dalle azioni concretamente possibili;
- affronta le tensioni tra globale e locale, contribuisce a costruire il senso di identità e di appartenenza e a radicare una pratica della cura e della manutenzione (del pianeta, del territorio e delle relazioni sociali) fondamentale per la formazione di una cittadinanza attiva;
- si fonda su processi di partecipazione e di mediazione, riconosce come prioritari i processi di costruzione di relazioni e rappresentazioni comuni come premessa alla soluzione dei problemi, affronta e gestisce i conflitti;
- propone contesti e metodologie coerenti con una modalità di costruzione delle conoscenze che rispetta non solo la complessità e l'incertezza dei fenomeni sociali e naturali, ma anche la complessità dell'individuo e l'incertezza del suo apprendimento;
- riconosce la ricerca e la riflessione come strumento per la propria evoluzione, accetta i vincoli e le possibilità di errore come parte intrinseca dei propri processi evolutivi, e utilizza i processi di valutazione ed auto-valutazione per procedere nell'incertezza;
- deve essere diffusa sul territorio, integrata ad altre "educazioni" con obiettivi simili, ed estesa a tutte le età e i ruoli.

Il processo internazionale che vede una convergenza tra l'educazione ambientale e le diverse "educazioni" che contribuiscono concettualmente e praticamente alla visione e alla costruzione di un futuro sostenibile è espresso non solo nei documenti UNESCO del 2004 e del 2005, ma anche nei documenti che diverse regioni del mondo (per l'Europa l'UNECE) e diverse associazioni internazionali (l'IUCN ad esempio) hanno elaborato.

I documenti dell'UNESCO⁶, dell'IUCN⁷, dell'UNECE⁸ pongono al centro delle strategie per l'educazione ambientale il lavoro in rete, i partenariati e le sinergie e la arricchiscono di nuove "partnership": se infatti l'obiettivo è la costruzione di un futuro sostenibile, consapevole e responsabile, l'educazione ambientale dovrà necessariamente collegarsi a quelle educazioni che sono già impegnate per le stesse finalità: l'educazione alla salute insieme all'educazione alla cittadinanza, l'educazione alla pace insieme all'educazione

⁶Documento UNESCO "Decennio 2005-2014 per l'educazione allo sviluppo sostenibile" www.unesco.org/education/index

⁷Programma IUCN 2009-2012 Adottato al World Conservation Congress di Barcellona, Spagna - Ott. 2008

⁸La Strategia UNECE ha lo scopo di promuovere il Decennio dell'Educazione allo sviluppo sostenibile nella regione UNECE (United Nations Economic Commission for Europe). Essa delinea specifici obiettivi e strumenti d'attuazione. È stata approvata dai Ministri dell'ambiente e dell'istruzione dei Paesi dell'area UNECE nel corso della conferenza di Vilnius (maggio 2005).

interculturale. Il documento dell'UNESCO le propone tutte come diverse prospettive che devono contribuire all'educazione allo sviluppo sostenibile e, a volte ci sono maggiori affinità tra queste educazioni e l'educazione ambientale di qualità, che tra quest'ultima e molte attività (di visita naturalistica o di informazione tecnica) che ancora vengono considerate di educazione ambientale.

La storia dell'educazione ambientale

Per avere un quadro più preciso è necessario soffermarci un attimo a riflettere su come si è evoluto il concetto di educazione ambientale negli ultimi cinquant'anni e su quali sono stati i fattori che hanno contribuito a metterne a punto le finalità e i principi.

Negli anni sessanta, con il movimento ambientalista annunciato dal libro "Silent Spring" (1962) di Rachel Carson e avvalorato dalla ricerca "Rapporto sui Limiti dello Sviluppo" (1972) del Club di Roma, ci si rese conto che l'utilizzo umano delle risorse naturali stava raggiungendo il limite e che questa tendenza, piuttosto che diminuire, stava raggiungendo un livello di allarme.

Negli anni settanta, mentre i Paesi industrializzati si confrontavano con gli effetti dell'esplosione dell'incremento demografico globale, dell'inquinamento e del consumismo, i Paesi meno abbienti, dovendo far fronte a continue situazioni di povertà e privazioni, consideravano lo sviluppo come essenziale per sopperire alle loro necessità di cibo e acqua potabile.

La "Conferenza sull'Ambiente Umano", tenutasi a Stoccolma nel 1972, fu la prima importante conferenza indetta dall'ONU riguardo tale questione e segnò l'inizio della cooperazione internazionale in politiche e strategie per lo sviluppo sostenibile.

L'educazione ambientale nasce in quegli anni, in tutto il mondo ed anche in Italia, come educazione per la difesa e la conservazione della natura. Questa identificazione segna la prima "era" dell'educazione ambientale e vale per tutti gli anni '70 del secolo scorso: l'ambiente è identificato con il verde, i boschi, i laghi, i prati. La natura si conosce con la mente, ma va anche vissuta con tutti i nostri sensi, vanno scoperte le emozioni e le sensazioni che provoca, si dovrebbe imparare ad ascoltare il silenzio, a vivere l'emozione dell'osservazione di un animale in libertà nel suo ambiente, di un fiore che non troveremo mai presso nessun fioraio. Conoscere la natura con la mente e con i sensi per proteggerla e per difenderla: studiare gli elementi che la costituiscono (ambienti naturali, animali, piante) e le leggi che la governano (ecologia), scoprire le emozioni che la natura provoca (profumi, colori, suoni, ...): in quegli anni l'educazione ambientale è essenzialmente educazione naturalistica.

Il significato di educazione ambientale comincia ad ampliarsi solo in seguito a grandi catastrofi ambientali. Il 10 luglio 1976 esplose un reattore chimico nello stabilimento della società ICMESA tra Seveso e Meda. La nube di diossina fuoriuscita investì una vasta area di terreni nei comuni della Brianza, e i danni alle persone, alle piante e agli animali sono pesantissimi. Il 26 aprile 1986 esplose il reattore della centrale nucleare di Chernobyl, in

Russia. Vaste aree vicine alla centrale sono pesantemente contaminate, rendendo necessaria l'evacuazione e il reinserimento in altre zone di centinaia di migliaia di persone. Ancora oggi vasti territori di Ucraina, Bielorussia e Russia registrano una forte incidenza di tumori e malformazioni e sono gravati da ingenti costi per la decontaminazione.

Una vasta area dell'Europa viene invasa dai fumi radioattivi e anche noi, insieme agli abitanti degli altri Paesi, siamo bombardati dai mass media che ci invitano a non bere latte, a non mangiare verdure o altri alimenti naturali che possano essere stati esposti alle sostanze radioattive.

Queste grandi catastrofi sono la dimostrazione che la tecnologia, fonte di benessere e di sviluppo, può rivoltarsi contro l'uomo distruggendo le fonti più importanti della sua stessa vita: le risorse alimentari e la salute. Questi eventi catastrofici contribuiscono sicuramente alla nascita di una nuova consapevolezza non solo del rapporto uomo-ambiente, ma anche e soprattutto delle conseguenze delle attività antropiche e del rapporto salute - ambiente - qualità ambientale. Lentamente l'attenzione dell'educazione ambientale si sposta sulle attività antropiche, sulle tecnologie, sull'inquinamento delle città, sugli effetti dell'industrializzazione.

La Conferenza Intergovernativa di Tbilisi, organizzata nel 1977 dall'UNESCO e dall'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente), amplia il significato di educazione ambientale. Infatti, nel rapporto finale si sottolinea che essa dovrebbe:

- considerare l'ambiente nella sua totalità, quello naturale e quello costruito, quello tecnologico e quello sociale (economico, politico, culturale, storico, morale ed estetico,...);
- essere un processo continuo, lungo una vita, che inizia a scuola e continua attraverso tutte le fasi dell'educazione e dell'istruzione, formali e non;
- esaminare le principali problematiche ambientali da un punto di vista locale, regionale nazionale, ed internazionale;
- promuovere il valore e la necessità della cooperazione a livello locale, nazionale ed internazionale nella prevenzione e soluzione dei problemi ambientali;
- tenere in considerazione in modo esplicito gli aspetti ambientali nei progetti di sviluppo e crescita;
- aiutare gli studenti a scoprire i sintomi e le cause reali dei problemi ambientali;
- mettere in rilievo la complessità dei problemi ambientali e la conseguente esigenza di sviluppare un pensiero critico con le capacità di risolvere i problemi;
- utilizzare ambienti di apprendimento diversificati e una vasta gamma di approcci educativi, dando la dovuta importanza alle attività pratiche ed alle esperienze di prima mano.

Verso l'educazione allo sviluppo sostenibile

Negli anni '80 del secolo scorso l'educazione ambientale comincia ad occuparsi di sviluppo sostenibile: i singoli problemi o ambienti sono riconducibili a tematiche che

investono i modelli di sviluppo delle società umane. Non solo i grandi disastri ambientali, ma anche l'utilizzo delle nuove tecnologie hanno un impatto sulla vita di tutti i giorni e dimostrano che viviamo contemporaneamente in un contesto locale e in un contesto globale.

Ma che cosa è lo sviluppo sostenibile?

La definizione di sviluppo sostenibile appare per la prima volta nel 1980, nel documento conosciuto come World Conservation Strategy, elaborato da IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) UNEP (Programma della Nazioni Unite per l'Ambiente) e WWF (Fondo Mondiale per la Natura). Viene ripresa alcuni anni più tardi dalla Commissione Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (Commissione Brundtland) che lavora per due anni per provare a risolvere l'apparente conflitto fra tutela dell'ambiente e sviluppo. Si giunge alla conclusione che l'approccio allo sviluppo dovrebbe cambiare mettendo al centro la necessità di raggiungere un "equilibrio fra il soddisfacimento delle esigenze presenti senza compromettere la possibilità delle future generazioni di sopperire alle proprie". Il concetto di sostenibilità ambientale viene messo in stretta connessione con:

- il bisogno di una riconciliazione tra lo sviluppo economico e la conservazione dell'ambiente;
- l'esigenza di contestualizzare la comprensione del problema ecologico in un quadro socioeconomico e politico;
- l'esigenza di combinare le ragioni dello sviluppo con quelle dell'ambiente.

Tra gli strumenti per il raggiungimento di questo obiettivo viene indicata l'educazione ambientale, interpretata come "un mezzo per modificare gli stili di vita delle persone orientandoli verso modelli di vita sostenibili".

Questa visione viene fatta propria dalla conferenza su ambiente e sviluppo delle Nazioni Unite, tenuta a Rio de Janeiro nel 1992, che adotta un ambizioso programma per lo sviluppo sostenibile nel XXI secolo, conosciuto come Agenda 21. Nel capitolo 36 si tratta della "promozione dell'educazione, della consapevolezza e della formazione dei cittadini" e si richiede esplicitamente che i Governi riorientino l'educazione ambientale verso la sostenibilità: "I governi dovrebbero impegnarsi a fondo per aggiornare o preparare strategie miranti all'armonizzazione fra ambiente e sviluppo, da considerarsi come questione trasversale comune a tutti i livelli dell'istruzione".

Questi inviti fanno sì che in tutto il mondo l'educazione ambientale venga riorientata dalle problematiche della conservazione della natura verso l'educazione allo sviluppo sostenibile.

Del passaggio da una educazione "ambientale" a una educazione allo "sviluppo sostenibile" si discute in particolare in due appuntamenti internazionali: Salonicco (UNESCO 1997) e Santiago de Compostela (UNESCO, 2000). Con la conferenza di Salonicco il concetto di sostenibilità non comprende solo l'ambiente ma povertà, salute, alimentazione, democrazia, diritti umani, pace. Questo principio è esemplificativo

dell'evoluzione dell'idea di educazione ambientale: vi si ritrova un pensiero maturo di educazione, che acquista un carattere di pienezza e che non è riconducibile solo ad ambiti formativi canonici (la scuola) o alla didattica di singole discipline. L'educazione per l'ambiente e la sostenibilità va intesa come processo globale che investe il singolo e la Società e, soprattutto, il complesso di relazioni intercorrenti tra questi ultimi ed i numerosi sistemi ambientali dei quali sono parte. Nella conferenza di Santiago de Compostela si parla di "educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile" considerando che in realtà l'importante è non dimenticare l'evoluzione in corso e tenere ben presente che "il concetto di sostenibilità, referente necessario dell'educazione ambientale nei prossimi anni, dovrà essere sottoposto a revisione critica continua con il duplice obiettivo di evitare il suo uso per nascondere approcci poco solidali allo sviluppo e di impedire la sua applicazione indiscriminata a ogni iniziativa che colleghi ambiente e educazione".

Nei numerosi documenti internazionali sono evidenziate caratteristiche diverse dell'educazione allo sviluppo sostenibile rispetto all'educazione ambientale, che risiedono:

- nell'essere più orientata al futuro (attenzione ai possibili e probabili scenari diversi);
- nell'essere critica nei confronti di una società governata prevalentemente dal mercato e dai consumi;
- nell'essere più sensibile rispetto alle diverse realtà che impegnano e sfidano le persone nei diversi Paesi del mondo (sensibilità al contesto);
- nel considerare di più i "sistemi" quando affronta la complessità;
- nell'essere più orientata alla comunità ed alla solidarietà (in contrapposizione all'individualismo);
- nel prestare più attenzione ai comportamenti che ai prodotti materiali;
- nel considerare più i processi e nel creare le condizioni favorevoli per l'apprendimento nella Società (apprendimento lungo tutto l'arco della vita);
- nell'essere più aperta a nuove forme di pensiero e di azione;
- nell'essere legata all'equità sociale economica ed ambientale a livello locale, regionale e globale.

In Italia, nel Convegno di Fiuggi del 1997 promosso dai Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente, viene proposta la "Carta dei principi per l'educazione ambientale orientata allo sviluppo sostenibile e consapevole". Nella Carta si afferma che l'educazione ambientale è globale e comprende l'istruzione formale, la sensibilizzazione e la formazione, si protrae per tutta la durata dell'esistenza e coinvolge, direttamente e continuamente, tutte le generazioni, sulla base del principio che ognuna ha qualcosa da imparare dalle altre.

L'educazione ambientale, quindi, deve essere pensata come un processo continuo che accompagna l'esistenza delle persone. Il processo può essere innescato a scuola, per favorire lo sviluppo, e creare le condizioni perché continui quando i ragazzi lasciano la scuola. È per questo che l'educazione ambientale dovrebbe interessare anche l'educazione permanente degli adulti.

Nel 2003 si svolge a Espinho, in Portogallo, il primo World Environmental Education Congress (WEEC), che segna l'inizio della serie di Congressi Mondiali specificatamente dedicati all'educazione ambientale in ogni sua declinazione (ricerca, esperienze nelle scuole, con le comunità locali, ...). Seguono negli anni le diverse edizioni del WEEC, organizzato anche in Italia, a Torino, nel 2005 e che ha in programma il prossimo appuntamento a Vancouver nel 2017.

L'UNESCO proclama nel periodo 2005-2014 la Decade dell'educazione per lo sviluppo sostenibile a sostegno e a conferma del ruolo strategico dell'educazione in ogni Paese del mondo. Educazione che deve riuscire a influire sugli stili di vita e sul comportamento individuale e collettivo, al fine di favorire in ogni Paese la realizzazione di un futuro sostenibile. Gli impegni richiesti ai vari Paesi sono infine delineati dalla Strategia UNECE per l'educazione allo sviluppo sostenibile del 2005.

Il ruolo dell'educazione

Perché l'educazione è la chiave per lo sviluppo sostenibile e perché lo sviluppo sostenibile è così strettamente legato ai processi educativi?

La possibilità di accelerare il cammino verso la sostenibilità dipende dal prendersi maggior cura delle relazioni tra il mondo umano e quello naturale e dal facilitare la ricerca creativa di forme di sviluppo più responsabili verso l'ambiente e la Società. Quindi lo sviluppo sostenibile riguarda essenzialmente le relazioni tra le persone e tra queste ultime e il loro ambiente: l'elemento umano è centrale. L'educazione ci permette sia come individui sia come comunità, di comprendere noi stessi, gli altri e i nostri legami con l'ambiente naturale e sociale. Questa capacità di comprensione è la base fondamentale per il rispetto del mondo attorno a noi e delle popolazioni che lo abitano.

L'educazione ha un ruolo chiave perché:

- ispira la convinzione che ognuno di noi ha sia il potere sia la responsabilità di effettuare un cambiamento positivo su scala globale (per dirla con le parole del Mahatma Gandhi "sii il cambiamento che vuoi vedere intorno a te");
- è il primo fattore di trasformazione verso lo sviluppo sostenibile, poiché accresce la capacità delle persone di trasformare la loro visione della Società nella realtà;
- promuove i valori, i comportamenti e gli stili di vita richiesti per un futuro sostenibile;
- è un processo attraverso il quale si impara a prendere decisioni che tengono conto del futuro a lungo termine, dell'equità, dell'economia e dell'ecologia di tutte le comunità;
- costruisce una capacità di ragionamento orientato al futuro.

L'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile può configurarsi, ancora di più che nel passato, come un terreno privilegiato dove si costruisce quella persona capace di orientarsi in un mondo a complessità crescente, perché impara ad organizzare una ricerca su problemi che presentano molteplici soluzioni (come sono sempre i problemi reali),

impara a fare scelte e ad assumersene la responsabilità. Sa scegliere le informazioni e ne trae le conseguenze in termini di giudizi e di comportamenti. L'educazione ambientale propone contesti di apprendimento e modalità di lavoro che favoriscono la costruzione di competenze trasversali perché va al di là di una visione esclusivamente trasmissiva e verbale del sapere, tra chi sa e chi non sa, tra chi parla e chi ascolta. Perché la "classe" non è più l'unico contenitore obbligato e il suo baricentro è dato dalla ricerca sul campo, dal lavoro a partire da problemi veri e presenti nella vita di tutti noi, che permettono di intrecciare la dimensione scientifica del sapere con quella sociale.

In un percorso di educazione ambientale che si pone di fronte ad un problema, aperto a molteplici soluzioni, i partecipanti dovranno essere in grado di sviluppare spirito esplorativo, cogliere relazioni tra saperi e tra fenomeni, lavorare e fare ricerca in gruppo, decidere insieme facendo crescere la capacità di negoziare all'interno del gruppo e al suo esterno e, quindi, di gestire conflitti e diversità di opinioni, affrontare i problemi con un approccio sistemico, fare progetti per risolvere le diversità di opinione, visione e pratiche e realizzare soluzioni, legare il locale al globale.

Un percorso di educazione ambientale può diventare uno "strumento privilegiato per creare uno spazio di apprendimento dove si possano sviluppare in maniera più operativa le competenze chiave di cittadinanza: imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere i problemi, individuare i collegamenti e le relazioni, acquisire ed interpretare le informazioni" (Ministero della Pubblica Istruzione, allegato 2 del D.M. 22.08.2007).

Questo significato più profondo e completo, a tutto tondo, dell'educazione ambientale è stato rilanciato anche dall'ONU nelle attività a supporto della decade dell'educazione allo sviluppo sostenibile, proclamata per il decennio 2005-2014. La finalità del decennio era quella di sensibilizzare i governi e le Società civili di tutto il mondo verso la necessità di un futuro più equo ed armonioso, rispettoso del prossimo e delle risorse del pianeta valorizzando il ruolo che, in tale percorso, è rivestito dall'educazione. L'educazione allo sviluppo sostenibile, in tutti i contesti in cui opera, formali o informali, si caratterizza per i seguenti elementi:

- interdisciplinarietà;
- acquisizione di valori;
- sviluppo del pensiero critico e ricerca della soluzione dei problemi;
- molteplicità di metodologie;
- decisioni condivise e partecipate;
- importanza del contesto locale.

L'educazione alla sostenibilità non è volta a fornire risposte puntuali a problemi specifici, piuttosto stimola il pensiero critico, indaga il senso di incertezza e del limite riferito agli effetti del nostro agire quotidiano, invoglia al senso di collettività e responsabilità nei confronti degli altri e del mondo in cui viviamo.

L'elaborazione fatta negli anni dal mondo della ricerca educativa e l'esperienza maturata in tanti progetti di educazione ambientale hanno portato all'elaborazione di un quadro teorico e metodologico di riferimento che, delineando un significato ormai condiviso, permette di affermare che l'educazione ambientale:

- coinvolge conoscenze, valori e comportamenti e mira a costruire la consapevolezza della coerenza tra l'agire e il sapere, anche attraverso l'assunzione di responsabilità e la capacità di fare scelte;
- opera su problemi rilevanti a livello locale, che fanno parte del vissuto dei discenti e rende pertanto indispensabile il rapporto col territorio e il lavoro sul campo;
- affronta i problemi in una dimensione di ricerca vera e aperta, richiede spirito esplorativo e la modificazione dei ruoli tradizionali di insegnamento/apprendimento;
- ha come obiettivo quello di costruire una mentalità capace di pensare per relazioni, in una visione sistemica dell'ambiente e di ispirare le proprie azioni al senso del limite.

Dopo alcuni anni in cui si è teorizzato sull'educazione ambientale come educazione al cambiamento, si è capito che modificare i propri atteggiamenti passa attraverso l'esperienza concreta; infatti solo agendo piccoli, ma significativi gesti ed azioni, possiamo porci di fronte ad un risultato visibile per noi e per gli altri. Partendo da impercettibili problemi del proprio ambiente, sporcandosi le mani per risolverli, si guarda al proprio quartiere con altri occhi, si recupera il legame con la res publica e con la comunità locale, si educa alla cittadinanza attiva. Azioni anche piccole sono capaci di innescare processi educativi altrimenti inibiti, perché agire, fare, restaurare, recuperare, creare sono tutte azioni che coinvolgono emozioni, conoscenze, operatività, valori, opinioni e conflitti, ma soprattutto creano un rapporto affettivo con ciò di cui ci si sta occupando e possono sviluppare un nuovo senso di appartenenza e di responsabilità verso quel pezzo di res publica riqualificato e ridato alla cittadinanza.

Non si tratta più solo di conoscere l'ambiente che ci circonda, si tratta di lavorare per ricostruire un atteggiamento di cura verso le piazze, le strade, i giardini, i monumenti della città, verso i cittadini e la qualità della vita. È un'esperienza che costruisce nuovi valori, che dà spazio a bisogni personali di partecipazione e socializzazione, che diffonde conoscenze e recupera all'utilità sociale competenze individuali. È difficile pensare di poter cambiare in un ambiente che non cambia, in una città che non migliora per effetto delle nostre azioni. D'altra parte realizzare un'azione per l'ambiente duratura, non effimera, non di immagine, significa preparare il terreno anche alla manutenzione di quell'area recuperata e ciò è possibile solo se intorno a quell'area o oggetto riconquistato alla cittadinanza si è costruito un sistema di interessi e di alleanze di cittadini, di forze economiche e di pubblica amministrazione.

Progettare l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile

Prima di puntare con decisione sulla progettazione di un percorso educativo può essere utile riflettere su alcuni elementi che aiutino a definirne i paradigmi ed i contesti di riferimento. Il confronto tra le differenti interpretazioni dell'educazione ambientale può infatti rappresentare uno strumento utile e stimolante, per mettere in evidenza idee e concetti spesso assai differenti alla base dei quali si collocano presupposti concettuali finalizzati al raggiungimento di obiettivi altrettanto diversificati.

Esistono molteplici approcci per costruire percorsi di apprendimento relativi all'educazione ambientale e spesso, come riferimento, si attinge alla suddivisione che riporta al mondo delle esperienze:

- Esperienze sull'ambiente.
L'obiettivo è lo sviluppo di conoscenze sulle tematiche ambientali. In questo ambito si sviluppa l'educazione ecologica, legata alla promozione di conoscenze sui fattori, i meccanismi e le relazioni alla base della dinamica dell'ambiente stesso;
- Esperienze nell'ambiente.
Il lavoro sul campo, l'esperienza, il coinvolgimento emotivo-affettivo, qualificano questo approccio. L'ambiente diventa una risorsa, uno stimolo, uno strumento per l'apprendimento.
- Esperienze per l'ambiente
L'attenzione prioritaria viene posta allo sviluppo di attitudini e al senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente, con lo scopo di promuovere azioni e comportamenti positivi. In questo contesto la conoscenza non rimane fine a se stessa, ma diventa uno strumento sul quale forgiare una trasformazione personale che si basi sul valore fondante che riporta al rispetto per tutto ciò che ci circonda. L'Educazione Ambientale si colloca pertanto nell'ambito delle "attività per l'ambiente", all'interno delle quali trovano spazio, inscindibilmente, conoscenze, esperienze e comportamenti.

C'è però un altro ambito di riflessione, sempre da affrontare prima di iniziare la progettazione dettagliata di un percorso di educazione ambientale, che impone di confrontare il piano dei principi e dei criteri dell'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile con il piano della reale progettazione didattica.

Infatti, se l'educazione ambientale e alla sostenibilità ispira quanto di seguito riportato, progettare un percorso didattico permette di riferirsi a questi principi/criteri dando loro una forma concreta e scegliendo una metodologia coerente.

- promuove e mette al centro la sostenibilità (intesa come riconoscimento, cura e promozione dei beni comuni);
- promuove la cittadinanza attiva estrinsecando competenze legate al senso di legalità e allo sviluppo di un'etica della responsabilità favorendo, inoltre, forme di cooperazione e solidarietà;

- favorisce e spesso si fonda sulla metodologia della ricerca-azione, che unisce l'acquisizione di conoscenze con l'agire concreto nel proprio ambiente anche sociale;
- riconosce, tiene conto e si rapporta alla complessità (dell'ambiente, del pensiero e dell'apprendimento);
- è attenta al territorio (locale) e al pianeta (globale);
- ha come presupposto, modalità e fine la costruzione di senso e partecipazione. Pertanto basa il proprio funzionamento sulla capacità di riflettersi sui processi che promuove a tutti i livelli e presso tutti i soggetti;
- individua e persegue obiettivi raggiungibili in un'ottica di efficacia e coerenza;
- prende parte e favorisce il lavoro di rete e in rete.

Un altro passaggio della progettazione e che ne è parte integrante, anzi addirittura la permea, riguarda l'approccio o il taglio metodologico che si intende dare al percorso didattico. Tuttavia è bene ricordare che, spesso e volentieri, pur avendo un orientamento e suddividendo per praticità di lettura e comprensione in categorie ben distinte i possibili metodi adottabili, le unità didattiche tendono ad essere il risultato di più approcci interscambiabili, sovrapponibili ed anche coincidenti.

Approccio antropologico: prevale l'osservazione dei legami e della complessità di relazioni tra l'ambiente osservato e l'uomo alla ricerca dei segni, delle tracce attribuibili all'azione umana, ma anche a quelle trasformazioni che la presenza di quel determinato ambiente ha prodotto nell'organizzazione sociale locale, nelle attività economiche, nella vita quotidiana (alimentazione, abbigliamento, modalità abitative, lingua, ...).

Approccio naturalistico: è forse il più ovvio e praticato e si avvale di strategie metodologiche e materiali (chiavi dicotomiche, campionatura casuale e catalogazione dei reperti attraverso schede opportunamente redatte, individuazione di transetti per censimenti e rilevazioni, attività percettivo-sensoriali, ...) di supporto con i quali è possibile analizzare l'ambiente dal punto di vista delle sue componenti biotiche e abiotiche, scoprire chi e cosa lo popola, riflettere sui criteri attraverso i quali le cose vengono nominate e definite, costruire schemi relativi alla frequenza delle diverse specie, contestualizzarle per comprendere i legami tra presenza/frequenza e altri elementi di contesto.

Approccio percettivo-emotivo: l'ecosistema più o meno naturale diventa in questo caso un campo di gioco esperienziale, esplorativo e conoscitivo. Provare a "perlustrare" l'ambiente porta all'assunzione di punti di vista e modalità di apprendimento insolite. Gli alunni come osservatori potrebbero utilizzare "nuovi" occhi e "nuove" orecchie rispetto ad uno o più soggetti o oggetti in parte conosciuti (bosco, torrente, villaggio, alta montagna, ...) nella prospettiva di scoprire realtà inattese (rappresentazioni del bosco dal punto di vista di altri organismi come ad esempio lo xilofago, la poiana, la guardia forestale, il cercatore di funghi, l'abete, ...). Attraverso la dimensione ludica e le sue peculiari caratteristiche è altrettanto possibile favorire la discussione critica delle

esperienze emotive (giochi di percezione), centrando l'attenzione sulla relazione che si sta costruendo in quel particolare momento tra il soggetto in apprendimento, il gruppo di cui fa parte e l'ambiente utilizzato.

Approccio storico-evolutivo: si propone una duplice visione dell'ambiente oggetto dell'esperienza e si utilizza principalmente il fattore tempo, che può essere interpretato sia in chiave diacronica sia sincronica. *Il metodo diacronico è caratterizzato da una narrazione di tipo spiccatamente cronologica; esso privilegia la successione dei fatti lungo la linea del tempo, secondo un principio che deriva dalla struttura dell'intreccio narrativo. Questa struttura fa dipendere gli elementi della narrazione da un originario principio di causa ed effetto: tutto ciò che è narrato deve dipendere da un evento precedente e solo da quello, lungo una linea di sviluppo obbligata e irreversibile.*

Il metodo sincronico non ha una funzione narrativa ma descrittiva; al principio di causa ed effetto sostituisce la ricerca analitica delle componenti di un processo e delle sue leggi, individuando gli elementi di continuità tra fatti anche lontani nello spazio e le linee di discontinuità e di rottura tra fatti a volte vicini nel tempo. Col metodo sincronico si perde parzialmente la visione cronologica del processo storico, a vantaggio tuttavia della comprensione delle leggi strutturali di tipo sociologico, economico e antropologico. Naturalmente è valida la considerazione che ogni discorso storico è un discorso narrativo che, per quanto rigidi si voglia essere nell'esposizione sincronica il tempo rimane un fattore ineliminabile di essa. In questo senso, dunque è necessario riconoscere che non esiste un metodo perfetto e che la scelta della sincronicità storica non esclude la possibilità di ricorrere a informazioni di carattere cronologico (tratto da didasfera.it).

Il fattore tempo è dunque lo strumento per iniziare a ricostruire i percorsi attraverso i quali si è giunti all'attuale configurazione dell'ambiente. I materiali ed i metodi per esplorare le trasformazioni di un territorio nel corso del tempo sono veramente numerosi; ne sono un esempio la ricerca di luoghi esemplari (la cascina, il villaggio, la villa, i terrazzamenti, i conoidi, i detriti di falda, le regioni geologiche, i piani altitudinali, gli ecosistemi, ...), il materiale cartografico ed iconografico, i racconti orali di testimoni locali, l'osservazione analitica delle tradizioni, L'uso di un'opportuna scala del tempo, considerando la fascia d'età degli alunni, può bastare per una lettura diacronica del paesaggio oggetto dell'osservazione, mentre una lettura sincronica (l'analisi dell'intreccio dei cicli astronomici, biotici, abiotici, antropici, economici, sociali, culturali, ...) è più adatta a discenti maturi con abilità cognitive maggiormente formate ed avvezze ai collegamenti.

Approccio sistemico: in questo caso si accede all'ambiente dalla porta principale grazie alla lettura degli elementi, connessi tra di loro da differenti e spesso inimmaginabili relazioni, osservati da diversi punti di vista e prospettive. La scoperta delle relazioni tra i costituenti della cosiddetta natura e quelli dell'uomo può cominciare da diversi momenti, sovrapponibili tra di loro e non esclusivi, di ricerca e di analisi dei fenomeni, degli oggetti, delle tracce e dei segni così come attraverso le emozioni, le sensazioni e le percezioni in un insieme dinamico ed in continua evoluzione. La scommessa della costruzione di reti di

relazioni si può dividere, didatticamente parlando, in due macro passaggi: il primo è il tentativo di spiegare la complessità dei diversi ecosistemi (bosco, ambiente umido, piano alpino, marcite, insediamenti urbani, ...) nelle sue interazioni con i livelli organizzati superiori (tutto il territorio con i vari elementi) ed i livelli subordinati (suolo, sottobosco, parte arbustiva, arborea, biocenosi⁹, ecotoni¹⁰, insediamenti umani, peculiarità geologiche, microclimi, ...) in uno scambio dinamico di funzioni tra macrosistemi (che comprende, oltre a quello abiotico, i regni vegetale, animale e umano), sistemi e sottosistemi. Il secondo passaggio è quello di nominare ed esaminare le relazioni tra i soggetti, gli oggetti ed i fenomeni (le cose che si possono trovare, come funzionano, come si rapportano tra loro e cosa accade quando interagiscono dinamicamente con i regni animale, vegetale e umano), determinarne il loro impatto, le reciproche influenze e le retroazioni tra le diverse scelte effettuate dai componenti che abitano un determinato ambiente. Dal punto di vista metodologico, per la narrazione e la discussione di quanto sopra esposto, possono essere utili i modelli teorico-operativi di rappresentazione del sistema ambiente (schemi bidimensionali, modellini tridimensionali, animazioni e drammatizzazioni). L'approccio sistemico, a seconda della fascia di età degli alunni, rappresenta un'occasione di integrazione e di sintesi dei precedenti quattro modelli e, poiché centrato sulla relazione, può essere un utile supporto al tentativo di connettere logiche scientifiche, emotive, antropologiche e storico-evolutive. Tuttavia, come ogni modello, è però provvisorio e può rappresentare, descrivere, spiegare, prevedere solo alcune parti della realtà che è, invece, in costante evoluzione.

La progettazione

La progettazione è la fase del processo di formazione che si colloca al termine dell'analisi dei bisogni e prima della programmazione di dettaglio e della preparazione operativa specifica di un intervento educativo. Abitualmente coinvolge sia il personale specializzato (come le guide naturalistiche, gli educatori ambientali o comunque figure professionali specifiche) che redige il progetto sia il committente (gli insegnanti) che lo approva. Talvolta (ed è già un bel passo avanti quando accade) ciò innesca un meccanismo di negoziazione o di co-progettazione. Nelle situazioni ideali dovrebbe coinvolgere anche i partecipanti, ma nella pratica è davvero raro. Con questa pubblicazione e con l'ideazione e la realizzazione dei corsi dedicati al progetto IdEA vogliamo introdurre un cambiamento di prospettiva: da "i Parchi che entrano nel mondo della scuola" a "la scuola che utilizza i Parchi come strumenti per un insegnamento interdisciplinare e multidisciplinare". Saranno dunque gli insegnanti a scoprire ed utilizzare le enormi potenzialità offerte dal

⁹associazione biologica di specie diverse di piante o animali che vivono in reciproca relazione in un determinato ambiente ecologico

¹⁰spazio intermedio fra due ecosistemi limitrofi che contengono specie proprie delle comunità confinanti e specie esclusive dell'area ecotonale stessa; per questa ragione sono luoghi con un'elevata biodiversità

mondo dei Parchi; i Parchi come erogatori di un servizio studiato e pensato dal corpo docenti sulla base delle proprie esigenze.

Ricordiamo, infine, che progettare un percorso didattico non comporta solo il momento ideativo, in cui si delinea ciò che si intende fare, bensì il processo che si mette in moto per attuare concretamente quanto previsto inizialmente: il progetto vero è quanto viene fatto per realizzare l'idea iniziale. È un processo che si dipana nel tempo, punteggiato da imprevisti ed incidenti critici, ripensamenti e ridefinizioni in itinere.

Costruire un progetto di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile

Ogni progetto e la conseguente procedura per realizzare un percorso educativo ha come input la scelta di una tematica generale, la definizione della finalità (il traguardo conoscitivo ed esperienziale che si desidera raggiungere. Lo scopo ultimo a cui mira la proposta educativa) e la declinazione degli obiettivi (le derivazioni della finalità e le tante strade per raggiungerla. Gli obiettivi si prefiggono di sviluppare conoscenze e competenze). La scelta di una tematica generale, la finalità e gli obiettivi possono scaturire:

- da un'intuizione (famosa è la storiella su Sir Isaac Newton, che mentre sonnecchia sotto un albero di mele viene svegliato dall'improvviso colpo di un frutto maturo sulla sua testa. Lo scienziato s'interroga su quale sia la forza che abbia fatto cadere la mela e, dopo un po', arriva a formulare la sua famosa legge di attrazione universale);
- da qualcosa di inaspettato (meno famosa, ma più comune... si può strutturare un'unità didattica sulle farfalle ed il loro ruolo nell'ecosistema e come indicatori biologici partendo dalla curiosità degli studenti);
- dall'analisi dei bisogni, dei desideri, delle intenzioni degli attori del processo formativo e dei fatti che accadono intorno a loro.

La scelta di una tematica generale e l'enunciazione della finalità e degli obiettivi porta con sé diversi output tra cui le competenze che ci si propone di sviluppare;

Esempio di competenze:

Il percorso educativo mira a:

- imparare ad osservare un luogo e saperlo descrivere ed interpretare nell'interazione dinamica tra gli aspetti che lo compongono: sociali, economici ed ambientali;
- saper porre in relazione diversi elementi, anche apparentemente lontani tra loro: imparare a ragionare per analogia. Pensiero circolare;
- saper cogliere il valore insito nei differenti punti di vista;
- percepire la pregnanza che assumono i gesti e le azioni. Retroazioni e conseguenze di ogni scelta. Significato di lungimiranza;
- saper cogliere le problematiche/opportunità relative all'antropizzazione;
- saper svolgere una ricerca circa alcune problematiche/opportunità esistenti nel Parco;

- saper elaborare un progetto di miglioramento di uno o più aspetti dell'ambiente circostante;
- saper tradurre in azione concreta le conoscenze acquisite;
- saper integrare le conoscenze acquisite nelle azioni quotidiane;
- imparare a trasformare elementi apparentemente svantaggiosi in azioni di recupero positivo e di vantaggio per la comunità;

E inoltre favorisce:

- l'autonomia?
- l'acquisizione di capacità critiche?
- l'assunzione di responsabilità?
- la valutazione di rischi ed incertezze?
- la consapevolezza del senso del limite?
- La traduzione della finalità e degli obiettivi in metodologie didattiche che considerino le peculiarità dei discenti e le reali necessità del gruppo di studio inserendosi, verosimilmente, nella programmazione dell'offerta formativa;

Esempio di strumenti e attività che si possono ipotizzare per sviluppare gli obiettivi e le competenze:

- giochi di ruolo;
- brain storming;
- drammatizzazioni;
- presentazioni in power point;
- attività percettivo-sensoriali;
- orienteering;
- costruzione di modellini e plastici;
- La definizione di una strategia anche logistica (durata del progetto, luogo di svolgimento, strutture di supporto, periodo migliore per la realizzazione, costi di attuazione, professionisti di supporto, suddivisione degli ambiti e dei ruoli, ...);
- L'indicazione dei criteri per monitorare il processo in itinere;
- I modi ed i criteri per verificare gli esiti e il raggiungimento degli obiettivi.

A questo punto avremo un primo disegno del percorso educativo: un insieme di scelte, dal carattere ricorsivo (tipico della programmazione) di cui occorre curare attentamente la coerenza.

Disponiamo ora delle informazioni, di un canovaccio, per analizzare le fasi più significative che caratterizzano le parti principali di un percorso educativo quali la progettazione, l'osservazione e la documentazione, tre processi sinergici che connotano un atteggiamento pedagogico dettato dalla volontà di far in modo che ogni progetto ed ogni evento educativo siano fondati sulla consapevolezza e sulla chiarezza. In una prospettiva pedagogica l'osservazione assume un carattere prioritario rispetto all'azione educativa e didattica poiché svolge un'azione informativa e regolativa durante tutto il cammino del percorso che viene progettato e realizzato. La documentazione, poi, finalizzata ad attivare

processi di narrazione, ricostruzione e valutazione, richiede la capacità di scegliere cosa documentare, quando, come, considerando quali sono i soggetti autori e quali i destinatari dell'intervento formativo.

Il processo della documentazione è assimilabile a quello del fare ricerca perché promuove la capacità di dare conto del percorso compiuto, del processo che l'analisi iniziale di una situazione ha attivato, del momento in cui un intervento ha modificato qualcosa all'interno di un contesto. L'idea del documentare richiama immediatamente l'idea del progettare. Attraverso la documentazione si possono rivedere le teorie progettuali e ripercorrere queste teorie per rileggerle e ricostruirle alla luce di una riflessione che è parte dell'azione didattica. Documentando si lascia traccia del proprio lavoro e si crea una memoria che è necessaria per regolare procedure, per scegliere strategie sempre più efficaci, per adeguare percorsi, per riprogettare.

Il progetto in quattro fasi

1. Ideazione: durante la quale emerge l'idea che costituirà il filo conduttore di tutto il percorso educativo;
2. Programmazione: in cui ci si rappresenta un piano d'azione completo, coerente, fattibile e in cui si precisano obiettivi, tempi, soggetti, risorse, modalità, persone coinvolte, ecc.;
3. Attuazione: sancisce il momento in cui si passa dalla teoria alla pratica attraverso una serie di operazioni ed attività legate all'idea iniziale;
4. Valutazione: è la fase delle considerazioni e delle verifiche dei risultati ottenuti e del valore che ha avuto la concretizzazione del progetto e l'impatto sui discenti, ma è anche uno strumento che permette di valutare un possibile trasferimento dal teorico al reale e generare un fattivo cambiamento dell'esistente.

Sostenibilità della proposta

Altri elementi chiave da tener presente o comunque da monitorare durante lo svolgimento del progetto sono la sostenibilità e la fattibilità sia in termini di tempo, luoghi, risorse ambientali ed economiche sia dell'interesse suscitato. Infatti si devono prevedere e proporre attività stimolanti che mantengano vivo l'interesse, l'entusiasmo ed incoraggino gli studenti ad indagare e manifestare le proprie capacità sia cognitive sia emotive. È importante che un progetto di educazione ambientale risulti accattivante e dia la possibilità ad ogni allievo di sentirsi responsabile della buona riuscita di tutto il lavoro e di manifestarsi secondo le proprie predisposizioni ed i propri talenti. I progetti di educazione ambientale sono, innanzitutto, spazi dove i paradigmi hanno il potere di capovolgere ed i punti di vista cambiano a seconda di chi osserva e di chi è osservato. Naturalmente la vivacità e la buona riuscita di un progetto dipende molto anche da quanto l'insegnante è coinvolto e si diverte nel creare insieme ai propri discenti. Un progetto sostenibile e fattibile è un progetto che non trascura le esigenze di chi lo propone e di chi lo realizza,

per questo la co-progettazione è tanto importante. Per corrispondere a quanto descritto, in sintesi, è opportuno:

- Definire obiettivi didattici adeguati alle condizioni degli allievi;
- Tenere conto che le condizioni emotive dell'educatore, ma anche le condizioni in cui si trova ad operare (l'articolazione del tempo scolastico, le forme di aggregazione dei bambini, la mediazione didattica, ...) influenzano fortemente gli esiti educativi;
- Modulare gli interventi didattici in relazione agli stili cognitivi degli allievi, anche attraverso l'utilizzo di codici plurimi e differenziati. Si tratta, in altre parole, di superare la logica della progettazione per ambiti separati per arrivare ad una forma integrata delle proposte, all'interno di un quadro coerente ed unitario.

Gli elementi costitutivi di un progetto

Gli elementi costitutivi di un progetto sono sette:

1. Le motivazioni (ossia il perché di un progetto)
2. Gli obiettivi (ossia dove si vuole arrivare)
3. L'oggetto (ossia il cosa del progetto)
4. I soggetti (ossia il chi del progetto)
5. Le procedure (ovvero il come del progetto)
6. I tempi (ossia il quando del progetto)
7. La verifica/valutazione (ossia la rilevazione dei cambiamenti)

1. Le motivazioni

Affrontare il "perché" di un progetto vuol dire esplicitare le ragioni che hanno fatto nascere la proposta educativa; in altre parole, significa analizzare le motivazioni che la sottendono. Un progetto, infatti, non nasce mai dal nulla, ma scaturisce da una storia, da un retroterra di esperienze, di vissuti e/o di bisogni.

Nel caso di un progetto educativo, ad esempio, si tratta di esplicitare i problemi che intende affrontare e di individuare le effettive possibilità di sviluppo. Le motivazioni possono scaturire da ragioni istituzionali, ambientali, psicologiche; in ogni caso rispondono al senso da dare a quello che si fa e al perché lo si fa.

2. Gli obiettivi

Dire che un progetto deve porsi degli scopi è quasi ridondante, proprio perché la stessa definizione di progetto significa "proiettarsi in avanti" e dunque identificare una meta da raggiungere.

In realtà si vuole sottolineare la congruenza e la coerenza degli obiettivi di un progetto in relazione non solo alle tappe evolutive degli allievi e alle loro effettive potenzialità, ma anche in relazione alle più generali esigenze formative, pedagogiche e culturali dell'istituzione.

Un'efficace definizione degli obiettivi è possibile se si evitano due rischi contrapposti: "volare troppo alto" rispetto alle effettive possibilità degli allievi, delle esigenze

istituzionali e di tutto ciò che abbiamo già sopra ben descritto e rimanere ancorati a livelli di “sviluppo” ampiamente superati e/o modelli che ripetono se stessi da troppo tempo. Tutto ciò comporta evidentemente delle conseguenze sul piano operativo che chiamano in causa direttamente la professionalità degli insegnanti; la conseguenza più evidente è che un discorso progettuale non può prescindere dal fare i conti con la realtà.

Ciò implica un’attenta lettura della propria realtà scolastica/istituzionale per quella che è e degli studenti, senza creare indebite confusioni tra i propri desideri professionali e l’effettiva capacità degli alunni di raggiungere i risultati previsti o di una struttura di supportarli.

Con il termine contestualizzazione possiamo definire quest’azione di ascolto, lettura e intervento nei confronti della realtà e dei discenti; ed è su questo terreno che può meglio essere apprezzata la capacità dei docenti di cogliere e interpretare le possibilità e di far emergere le potenzialità.

L’azione della scuola e delle altre istituzioni può essere vista come la ricerca continua di un equilibrio tra l’esistente, l’acquisito, il consolidato da una parte e l’ignoto, il nuovo, il possibile dall’altra. Si tratta quindi di sollecitare livelli sempre più avanzati di crescita e approfondimento intellettuale, emotivo, comportamentale, relazionale, ma senza dimenticare che occorre fare i conti con la realtà che si ha davanti. Non si può pensare di cambiare le persone; si può fare qualcosa di apparentemente più semplice, ma che richieda una più alta professionalità: ovvero saper leggere la realtà ed intravedervi possibili sviluppi evolutivi.

3. L’oggetto

Definire l’oggetto di un progetto ha a che fare con la delimitazione del campo di intervento e dunque con le scelte che i docenti operano, anche in funzione delle capacità e delle competenze degli alunni. Questa valutazione è legata ad un’altra considerazione e concerne la prospettiva che si adotta nel leggere la condizione di partenza dei discenti stimati, spesso, dall’angolatura della mancanza e della deficienza (ciò che non sanno fare) piuttosto che dalla prospettiva delle potenzialità (ciò che sanno fare). Nel primo caso si adotterà una pedagogia del bisogno tendente a colmare le supposte lacune ed a riempire i vuoti. Nel secondo caso, invece, si sceglierà di valorizzare ciò che gli allievi sanno fare e dunque a puntare l’attenzione sulle capacità e sui desideri evitando così di restituire messaggi di inadeguatezza e di frustrazione. Queste chiavi di lettura possono essere utilizzate per scegliere ciò che vale la pena sviluppare e diventare, di conseguenza, l’oggetto del progetto.

4. I soggetti

Riguardo l’individuazione dei soggetti che partecipano all’ideazione e alla realizzazione di un progetto è necessario che vi sia una chiara definizione del perché si sta orientando la propria scelta verso una direzione piuttosto che un’altra, dei ruoli, delle competenze e delle responsabilità. Attenzione dovrà essere posta alla coerenza, all’armonia dei diversi attori in gioco e al raccordo degli stessi soprattutto quando un percorso educativo prevede

il concorso di più risorse professionali. È a questo punto che l'Informatore di Educazione Ambientale può fare la differenza (rispetto ai propri colleghi che si limiterebbero ad assumere un ruolo di mediazione o di osservatori poco più che passivi) così come l'Educatore Ambientale che investe sulla co-progettazione e sul tutoraggio.

5. Le procedure

Con questo passaggio entriamo nel merito delle metodologie e delle forme organizzative. Flessibilità e individualizzazione degli interventi devono essere considerati i due criteri ispiratori di una didattica che voglia garantire il successo formativo per tutti gli allievi.

6. I tempi

La definizione della durata e dei ritmi di un progetto è sempre un'operazione articolata che deve necessariamente contemplare l'elasticità e l'umiltà di accontentarsi dei risultati raggiunti anche se non sono quelli anticipati ed auspicati. Da una parte bisogna ipotizzare di quali tempi necessitano gli allievi per conseguire gli obiettivi che ci si pone e dall'altra non si può sottovalutare l'impostazione poco snella dell'istituzione scolastica che, con le sue peculiarità logistiche, burocratiche ed amministrative, potrebbe rallentare le tempistiche o limitarle. Il tema dei tempi, in definitiva, è strettamente intrecciato a quello dell'individuazione degli obiettivi che, se troppo ambiziosi o troppo lontani dalle possibilità dei discenti, possono ingenerare frustrazione e richiederne di troppo lunghi. La definizione della durata e dei ritmi è dunque da correlare da una parte alla reale situazione degli allievi, dall'altra al contesto in cui si colloca il progetto (la scuola, ad esempio, ha tempi predefiniti: inizia a settembre e termina a giugno, ha un piano dell'offerta formativa da rispettare, si sviluppa in determinati spazi e orari, ...). È all'interno di questi "vincoli" che vanno individuati gli obiettivi realisticamente perseguibili. C'è poi un altro aspetto che riguarda più da vicino la realizzazione del progetto: la sequenzialità degli argomenti e la loro organizzazione in un quadro coerente ed organico. Per esempio alcuni interventi devono precederne altri, in quanto ne sono il presupposto. Infine, la definizione delle tempistiche richiede di dare un ordine alle diverse azioni e di identificare i responsabili di ogni fase sia dentro la scuola sia fuori di essa.

7. La verifica/valutazione

La rilevazione dei cambiamenti registrati, ovvero dei risultati contenutistici e delle competenze raggiunti, è anch'essa strettamente collegata alla definizione degli obiettivi. Al termine di un percorso educativo-didattico, grazie alla compilazione di appositi questionari o a verifiche più o meno palesi e palesate, possiamo appurare se e in quale misura gli scopi attesi sono stati archiviati. Molto importante in questa fase di valutazione è ricordare che anche gli apparenti non risultati o i risultati differenti, sono una risorsa da cui ripartire.

Di seguito si riporta un esempio di scheda per progettare un percorso di educazione ambientale e alla sostenibilità. A titolo esemplificativo, per la descrizione della

realizzazione di un progetto didattico, sono stati estrapolati i contenuti di una proposta di educazione ambientale offerta dal Parco Lombardo della Valle del Ticino.

Titolo del progetto: Lo scoiattolo rosso: protezione delle specie autoctone e contenimento di quelle alloctone

Finalità/scopo del progetto: Un mammifero autoctono tra i più simpatici e discreti presenti in natura, lo scoiattolo rosso (*Sciurus vulgaris*), corre il serio pericolo di scomparire per sempre dai boschi della Valle del Ticino. Questa situazione, destinata, se non si interviene, a modificare per sempre gli ecosistemi presenti nel nostro territorio, è dovuta, ancora una volta, all'insipienza e alla poca attenzione con cui l'uomo maneggia la natura e si cura dei cicli biologici. Animali di altri continenti sono importati per ragioni economiche o per puro diletto e vanità poi, quando non servono più, vengono abbandonati senza considerare come la natura può reagire a questa azione. È già capitato con altre specie faunistiche, come la nutria, il siluro... Ed ora, se vuole sopravvivere, tocca allo scoiattolo rosso confrontarsi con lo scoiattolo grigio americano. In Europa, lo scoiattolo grigio è stato dapprima introdotto in Inghilterra e in Irlanda, poi in Italia; ha colonizzato non solo le aree naturali, ma anche i parchi ed i giardini delle città e rischia ora di diffondersi anche in altri Paesi europei. I due scoiattoli, che occupano la stessa nicchia ecologica cibandosi delle medesime risorse alimentari, entrano così in conflitto e il grigio, molto più "aggressivo", ma anche molto più intraprendente e molto meno intimorito dalla presenza dell'uomo (con cui socializza più facilmente) finisce per avere la meglio e per colonizzare tutte le aree in cui è presente. Se non si interviene, con campagne informative, progetti educativi ed azioni di controllo delle popolazioni di scoiattolo grigio, lo scoiattolo rosso sarà a serio rischio di estinzione. Controllare l'espansione di una specie per salvarne un'altra contempla scelte i cui risultati daranno ragione delle stesse solo nel tempo; spiegarne le motivazioni ai non addetti ai lavori talvolta implica uno sforzo che non può prescindere dalla conoscenza profonda della tematica. Lo scoiattolo grigio, come già accennato, non ha paura dell'uomo e molte volte lo cerca per alimentarsi in maniera artificiale, diventando quasi domestico. Come spiegare che è fondamentale controllarne la diffusione se si vuole preservare il patrimonio naturale e la biodiversità, con una specie tanto popolare che induce simpatia e tenerezza? Scopo del progetto didattico proposto è quello di iniziare un percorso di consapevolezza e sensibilizzazione verso i delicati equilibri che sorreggono i nostri ecosistemi. Agli studenti, grazie alla presentazione della biologia ed etologia delle specie in oggetto, la comprensione delle azioni da adottare per la tutela della fauna autoctona, lo studio delle modificazioni di un ecosistema a causa della presenza di specie invasive, si spiegheranno le ragioni profonde che talvolta inducono a scelte che paiono discutibili indirizzandoli, per mezzo della conoscenza e dell'esperienza pratica, verso atteggiamenti responsabili.

Motivazioni che sottendono la scelta di una tematica/progetto

È utile, soprattutto per motivare se stessi e gli altri, chiarirsi bene ed esplicitare le motivazioni della scelta sia delle tematiche che si intendono affrontare sia dell'approccio

che si tenderà a seguire nella realizzazione degli obiettivi. Ad esempio: La tematica è individuata perché ha rilevanza nel territorio in cui si trova la scuola in termini di problemi esistenti o di buone prassi realizzate oppure perché vi sono collegamenti con esperienze concretizzate nel territorio o ancora perché sancisce collaborazioni già attive con altre scuole o con enti locali o con associazioni, ...

Collegamenti con precedenti esperienze

Richiamare brevemente le esperienze già svolte con la propria classe o con o da altri soggetti, collegate ai contenuti ed ai metodi del percorso educativo che si intende realizzare, è utile per evidenziare la continuità e la relazione esistente tra cose apparentemente distanti e dare un senso di collegamento in cui collocare concetti come responsabilità, consapevolezza, azioni, conseguenze, punti di vista, ...

Definire gli obiettivi e le competenze

Gli obiettivi sono i gradini che ci aiutano a raggiungere la finalità di un percorso educativo e, normalmente, sono di tipo contenutistico mentre le abilità e le competenze sono strettamente legate ai processi cognitivi che abbiamo già nel nostro bagaglio esperienziale oppure che vengono acquisite facendo altro e aiutano a sviluppare aree più legate all'intelligenza emotiva. Ad esempio:

- Presentare il Parco Lombardo della Valle del Ticino: oltre 40 anni di protezione e tutela dell'ambiente
- Spiegare le caratteristiche biologiche ed etologiche delle due specie antagoniste di scoiattolo
- Illustrare i sistemi di gestione e pianificazione della specie, con particolare attenzione ai sistemi di controllo e di monitoraggio adottati
- Spiegare il metodo di ricerca scientifica attraverso sistemi di trasmissione dei dati che favoriscano un atteggiamento esplorativo e di indagine da parte dei ragazzi
- Comprendere il delicato e importante ruolo delle aree protette per il mantenimento della biodiversità, accennando anche alla globalizzazione
- Esporre il concetto di "corridoio ecologico"
- Cercare, attraverso l'approccio epistemologico, di favorire la collaborazione tra ragazzi, insegnanti ed educatori. Le discussioni saranno attive, partecipate e ragionate, al fine di sviluppare un pensiero critico-scientifico e personale su tutti i temi trattati: raccogliendo pareri, suggerimenti e proponendo soluzioni concrete e condivise
- Ipotizzare forme di comunicazione sociale che spieghino i temi trattati, anche attraverso strumenti informatici in uso, i social network e le comunità.

Definire il programma didattico. Ad esempio: Il progetto, articolato in diversi momenti e attività, consentirà agli alunni di conoscere le caratteristiche principali dello scoiattolo rosso e dello scoiattolo grigio, imparando a riconoscere per entrambi le peculiarità, l'aspetto, l'etologia, la dieta e i risultati della "convivenza forzata" (poiché indotta dall'uomo) delle due specie. Grazie all'uscita in natura, lungo uno dei sentieri della R.N.O.

“La Fagiana”, i ragazzi potranno entrare in contatto con l’ambiente forestale, ideale per la presenza degli scoiattoli. Grazie all’Osservatorio realizzato nell’ambito del Progetto “Rosso Scoiattolo” si riprenderanno le caratteristiche della specie autoctona, illustrando le modalità grazie a cui viene censita la specie. A conclusione del percorso formativo, seguendo quanto già illustrato nelle finalità e negli obiettivi, gli studenti dovranno creare un elaborato (video, articolo giornalistico, ecc.), che possa illustrare agli altri alunni della scuola e al pubblico in genere la situazione creatasi dalla co-presenza delle due specie di scoiattolo e proporre possibili soluzioni alla questione. Questo al fine di rimarcare la partecipazione attiva degli studenti e di esporre il loro punto di vista verso un tema che, di fatto, coinvolge ciò che appartiene alla collettività: il territorio, la cultura custodita, la biodiversità e tutto ciò che in questi concetti risiede.

Stabilire i tempi e i ritmi

Immaginare il tempo (un minimo e un massimo) necessario per il raggiungimento degli obiettivi didattici tenendo conto di tutte le variabili precedentemente illustrate. Ad esempio: Una lezione in classe di 2 ore più un’uscita sul territorio di 4 ore più un incontro di circa 2 ore per visionare l’elaborato realizzato dagli alunni.

Definire il o i luoghi di svolgimento. Ad esempio: Il progetto può essere svolto nel seguente luogo: R.N.O. La Fagiana (Pontevecchio di Magenta - MI), dove è stata allestita un Osservatorio per lo scoiattolo rosso grazie al “Progetto Rossoscoiattolo”.

Individuare, se del caso, le strutture di supporto. Ad esempio: Presso la R.N.O. La Fagiana (Pontevecchio di Magenta - MI) è possibile, previo accordi con i gestori e a pagamento, utilizzare strutture di appoggio dotate di bagni (anche per disabili), aula didattica e tavoli pic-nic.

Definire le discipline coinvolte e collegabili.

Non ci stancheremo mai di ripetere che l’educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile raggruppa in sé differenti educazioni e discipline e mira ad un’unica educazione: quella alla cittadinanza. Non è una materia, ma un orientamento che tutte le può raggruppare. Definire pertanto quali discipline e figure professionali e colleghi insegnanti si possono e si vogliono coinvolgere nel percorso educativo (preferibilmente tutte) è fondamentale perché il progetto sia il più possibile completo e risponda alle sue peculiarità di interdisciplinarietà, trasversalità ed integrazione tra le materie scientifiche e quelle umanistiche.

Sostenibilità del progetto

È importante che il percorso educativo sia sostenibile non solo pedagogicamente parlando, ma anche dal punto di vista della logistica, dei materiali che possono servire e dei costi. Questa voce, anche se gli insegnanti non sono dei contabili è fondamentale e ne determinerà la reale concretizzazione.

Riassumere la definizione e la descrizione delle varie fasi in cui si articola il progetto (analisi del contesto ambientale e umano, scelta della tematica, individuazione della finalità, scaletta degli obiettivi, scelta degli approcci ideologici e metodologici, analisi dei

tempi, dei luoghi, di “chi fa che cosa”, del materiale da impegnare, delle risorse ambientali e professionali da verificare, dei costi, ...)

Altre domande che ci si può porre sono le seguenti:

Qual è il terreno ideologico e metodologico a cui si vuole ispirare e far convergere il percorso educativo? Ad esempio:

- Partire da esperienze concrete, dal vissuto degli studenti;
- Spiazzare i luoghi comuni e le conoscenze consolidate con giochi interattivi, una sorta di “provocazione” per suscitare curiosità;
- Applicare la tecnica della ricerca-azione (imparare facendo) sugli aspetti della tematica scelta nella vita quotidiana, in famiglia, a scuola, ...;
- Ospitare, incontrare, intervistare personaggi che hanno a che fare con la tematica individuata e possono raccontare la propria esperienza come testimoni reali;
- Spaziare tra i diversi canali percettivi e comunicativi (sensoriali, visivi, artistici, narrativi, ...), per raggiungere gli obiettivi;
- Investigare in chiave locale-globale la tematica trattata (trovare problemi su cui ricercare somiglianze, differenze, interconnessioni, legami di causa effetto, ...).

Quali sono gli strumenti, le tecniche, che voglio utilizzare per raggiungere gli obiettivi?

Ad esempio:

- giochi di ruolo;
- presentazioni in power point;
- realizzazione di giochi da tavolo;
- narrazioni;
- drammatizzazioni;
- esperimenti e attività laboratoriali;
- elaborazioni artistiche;
- realizzazione di video;
- ricerche iconografiche e bibliografiche;
- interviste;
- attività percettivo-sensoriali;

Il percorso educativo scelto che cosa si propone? Ad esempio:

- Proposte di cambiamento negli stili di vita e/o nel comportamento individuale e collettivo. Provare a descrivere quali sembrano i cambiamenti possibili, tenendo conto dell’età dei destinatari;
- Esperienze di “cittadinanza e partecipazione”;
- Collaborazione con le famiglie e/o altri soggetti del territorio. Provare a descrivere in quale modo si pensa di coinvolgere le famiglie o gli altri soggetti del territorio e quali potrebbero essere gli apporti specifici da concordare con loro.

La verifica/valutazione

Per effettuare una valutazione coerente con i principi ispiratori dell'educazione all'ambiente e allo sviluppo sostenibile, ma soprattutto con le finalità e gli obiettivi prefissatisi è importante porsi delle domande:

Cosa si vuole valutare? Su quali aspetti del percorso educativo ci si vuole concentrare?

Ad esempio:

- Sono stati raggiunti gli obiettivi cognitivi? E quelli contenutistici?
- Quali competenze sono state sviluppate?
- Sono emerse novità rispetto agli scopi prestabiliti?
- Qual è stato il grado di attenzione, interesse, interazione e soddisfazione dei discenti?
- I tempi dedicati alle diverse attività sono stati adeguati? E le tecniche di trasferimento delle informazioni?
- Quali sono i punti di forza di quanto fatto? E quelli da migliorare?
- Si sono verificati dei cambiamenti nello stile di vita e/o nei comportamenti o atteggiamenti? Se sì quali? Se no, perché?
- Quanta soddisfazione vi è stata nello svolgere un percorso co-progettato e di lavoro sinergica tra i diversi soggetti?
- Gli strumenti utilizzati sono stati utili?

Chi deve entrare attivamente nel processo di valutazione?

- Solo gli insegnanti?
- Anche gli alunni? Le famiglie? Altri attori?

Quali strumenti si intendono utilizzare per la valutazione?

- Questionari di gradimento;
- Test a risposta multipla;
- Domande aperte;
- Prove didattiche;
- Gare di abilità;
- Giochi riassuntivi;

Le verifiche/valutazioni possono essere svolte in itinere e/o al termine del progetto.

Il report del percorso educativo

A conclusione del progetto didattico è sempre utile tenere traccia di quanto svolto sia dal punto di vista dell'ideazione sia della concretizzazione sia della metodologia e degli strumenti utilizzati sia degli obiettivi raggiunti.

Gli indicatori di qualità dell'educazione ambientale

L'analisi delle esperienze attuate fino ad oggi, non permette sempre di chiarire quali sono gli aspetti chiave sulla base dei quali analizzare i progetti di educazione ambientale. Infatti, numerosi progetti e attività sono stati svolti, anche se spesso non evidenziano tratti comuni, al di fuori di un generale riferimento a tematiche ambientali. (Questa frase non la capisco...). Una ricerca condotta in Italia ha permesso di elaborare un sistema di

“indicatori di qualità” dell'educazione ambientale che si configura come una rete di proposte di lettura, indizi, sulla base dei quali cercare di analizzare l'esistente o relativamente ai quali cercare di elaborare nuove proposte progettuali. Importante è tenere presente che nessun indicatore può risultare esaustivo (né tantomeno è necessario che il progetto li contenga tutti!) e ogni indicatore si collega agli altri, anche in ragione delle relazioni che ciascun docente può individuare lungo il proprio percorso di ricerca.

Un elenco sintetico degli indicatori elaborati, è presentato di seguito (seguendo un ordine del tutto casuale).

Lavoro sul campo. Rappresenta una condizione necessaria ma non sufficiente per attribuire ad un progetto una valenza "educativa". L'ambiente dovrebbe infatti essere fruito non solo come "banca dati" ma quale occasione di stimoli, di percezioni, di emozioni e sensazioni che necessitano di una riflessione e di una lettura, al fine di poterne ricostruire una significativa chiave interpretativa.

Complessità. Questo termine fa esplicito riferimento al sistema di rapporti che si articolano nello spazio e nel tempo tra i vari fattori che costituiscono la realtà in esame. Un approccio alla complessità porta inevitabilmente a confrontarsi con la dimensione di incertezza, di variabilità e con i contrapposti vicino-lontano, dentro-fuori, locale-globale, che caratterizzano la dinamica ambientale.

Trasversalità. La finalità e gli obiettivi del fare educazione ambientale sono quelli di percorrere trasversalmente quelli delle diverse discipline. Tutte le tematiche, ma in particolare proprio quelle legate all'ambiente, si prestano in modo formidabile alla realizzazione di progetti trasversali. Basti pensare ai temi dell'agricoltura, dell'uso delle risorse, delle scelte legate ai consumi, dello studio delle trasformazioni di un territorio, ecc.)

Rapporto scuola/territorio. Il territorio non rappresenta solo il luogo dove collocare le esperienze ma piuttosto si configura come contesto attraverso il quale attivare i rapporti con i referenti esterni e con diverse figure che operano nell'extrascuola (pubblici amministratori, professionisti, cittadini, ...). Rappresenta inoltre il luogo da cui nasce la motivazione del progetto e nel quale dovrebbero ricadere le azioni e le proposte elaborate.

Relazioni tra gruppo e scuola. La presenza di un gruppo di docenti e studenti che agiscono l'educazione ambientale dovrebbe essere riconosciuta all'interno della scuola, in modo da rendere esplicito il nuovo ruolo che tutta la scuola stessa viene ad assumere grazie all'apertura dei canali con il mondo extrascolastico. Una scuola che vuol divenire un esempio di coerenza ambientale dovrebbe quindi necessariamente farsi coinvolgere nella sua globalità. Sono infatti molteplici i campi in cui le scuole, coerentemente con i progetti di educazione ambientale che sviluppano, possono davvero diventare testimoni di impegni concreti e continui nel tempo: basti pensare alla gestione dei rifiuti, all'uso dell'energia, alla mobilità casa-scuola, ai consumi idrici, al contenimento degli sprechi alimentari, ecc.

Ricerca-Insieme. La dimensione della ricerca rappresenta senza dubbio un punto sia di partenza sia di arrivo, nell'ambito dell'educazione ambientale. Una ricerca che chiede al rapporto docente/studente di modificarsi in relazione a quanto si sviluppa durante il percorso, oltre che di superare i tradizionali ruoli di "fornitore" e "utente" di conoscenze.

Flessibilità. I progetti di EA dovrebbero essere flessibili, modificabili in relazione ai problemi, alle situazioni ed ai soggetti coinvolti. In questo modo è possibile prestare attenzione a tutti gli stimoli e alle prospettive che possono emergere in itinere.

Qualità dinamiche. L'educazione ambientale pone l'accento sulla capacità di affrontare situazioni impreviste e complesse, che richiedono autonomia, capacità di scegliere e di modificare il proprio atteggiamento. L'attenzione è posta qui sulle competenze, che permettono di utilizzare le conoscenze acquisite in altri contesti, iniziando ad agire autonomamente e responsabilmente, prendendo decisioni, imparando a convivere con l'imprevedibilità del reale.

Valorizzazione delle differenze. In un contesto di profonda coerenza tra valori/atteggiamenti/comportamenti come quello proposto dall'educazione ambientale, valorizzare le differenze significa prestare attenzione alla diversità sociale, culturale, individuale, allo stesso modo di quanto proposto per la diversità biologica.

Cambiamento. La promozione di nuovi valori, atteggiamenti e comportamenti, rappresenta l'obiettivo più importante dell'educazione ambientale. È evidente, in questo, l'importanza sia del coinvolgimento affettivo/emotivo sia delle motivazioni individuali; tali aspetti, infatti, entrano nel circuito del cambiamento, insieme alle conoscenze. Una fase fondamentale in questo ambito è rappresentata dalla valutazione del processo attivato e quindi dei comportamenti che vengono esplicitati quotidianamente dai singoli (sia studenti che docenti).

In aggiunta a questi indicatori, negli ultimi anni, la teoria e la pratica in educazione ambientale hanno permesso di individuare altri elementi di importanza fondamentale, che possono andare ad integrare il sistema sopra citato.

- Adozione di metodologie di progettazione partecipata con gli utenti-partner del progetto di educazione ambientale;
- Assunzione di un concetto di ambiente che fa proprie la dimensione naturale così come quella economica, sociale, culturale e quindi adozione di un approccio sistemico e interdisciplinare, attento alla complessità delle relazioni;
- Stimolo alla costruzione delle conoscenze, allo sviluppo di qualità dinamiche (competenza evolutiva) e al senso di fiducia nelle proprie abilità;
- Adozione di metodologie di ricerca-azione e attenzione alla coerenza tra pensiero e azione nell'ambito di un progetto di educazione ambientale;
- Concretezza e rilevanza locale del progetto di educazione ambientale (suo collegamento con problemi ambientali del territorio, con la programmazione degli Enti Locali, ecc.);

- Valutazione dell'efficacia della proposta educativa sul piano conoscitivo, valoriale, comportamentale.

Comunicare l'educazione ambientale

(Alessandra Perotti)

In questi ultimi anni, nell'ambito della comunicazione, del linguaggio e della scrittura, ci si è resi conto che è cambiato molto. Parlare di rivoluzione senza precedenti è l'espressione più corretta. Mai si è verificato un cambiamento tale in così breve tempo.

Pensiamo soltanto a quanto sia cambiato il modo di leggere e di essere fruitori di notizie: giornali e libri cartacei hanno oggi anche versioni digitali. Anzi, in molti casi si sceglie solo la produzione in e-book. L'avvento del libro digitale è ormai compiuto e ora deve solo stabilizzarsi e crescere. In questo, il nostro Paese procede ancora a ritmi lenti ma l'evoluzione sarà inesorabile.

Il "[Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2016](#)" dell'[Associazione Italiana Editori \(AIE\)](#) ci rivelano che il 10% della popolazione (era l'8,9% nel 2015 e il 2,9% nel 2010) legge libri da dispositivi digitali. Il 7,3% legge sull'e-reader, mentre ben il 64,8% utilizza lo smartphone e il 28,3% il tablet. Se volete sapere in dettaglio com'è andato il mercato editoriale nel 2016 a questo link potete trovare dati e statistiche.

Per tranquillizzare gli amanti della carta, va detto che il libro tradizionale non scomparirà ma la lettura, soprattutto da parte delle nuove generazioni, sarà sempre più affidata alle piattaforme internet.

Sono arrivati i social media. Hanno aperto nuovi orizzonti e nuove possibilità in tutti i settori e, nello stesso tempo, nuove problematiche con cui confrontarci: dalla privacy al diritto d'autore, dal cyber bullismo alla verifica dei contenuti e alle truffe on-line.

Non possiamo negare le potenzialità della rete e dei network.

Ci sono piattaforme che ci consentono una visibilità mai immaginata prima. Autori, professionisti, artisti, ma anche privati cittadini possono farsi conoscere, mostrare i loro prodotti, propagare le loro conoscenze a un pubblico davvero vasto. Sui social possono vederci, tanto per fare un esempio, anche diecimila persone in un giorno. Dove potevamo trovare anni fa una tale vetrina a costi accessibili a tutti (e a volte anche gratuitamente se siamo bravi a produrre contenuti)?

Al centro di tutto oggi c'è il pubblico, il lettore, lo spettatore.

La comunicazione ruota attorno ad una conoscenza sempre più approfondita dell'ascoltatore, del fruitore del nostro messaggio. Non possiamo comunicare al meglio se non conosciamo chi sta dall'altra parte, il nostro target. Non a caso Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, ha annunciato che nel corso del 2017 attuerà il proposito di muoversi e di conoscere personalmente la gente, le persone. Che senso può avere in un'era di comunicazione virtuale? Qualcuno sussurra che Mark si stia preparando a fare campagna elettorale per le prossime presidenziali, ma di certo questo viaggio gli permetterà di conoscere ancora di più il suo pubblico, le abitudini, i desideri, le tendenze.

Di tutto questo nuovo mondo dobbiamo prenderne atto. Senza esaltazioni e senza pessimismi. Prenderne atto, adeguarci, regolamentare, trarre il meglio che possiamo.

L'editoria ne è consapevole, il marketing prima di tutti, e lo deve fare, e in parte lo sta facendo, anche la scuola e l'educazione.

Il confronto con le nuove tecnologie di comunicazione e i nuovi linguaggi è inevitabile.

Questo che cosa significa? Che dobbiamo imparare, se rivestiamo il ruolo di divulgatori, a comunicare e, nello specifico, a parlare sempre meglio se vogliamo raggiungere gli ascoltatori.

Il pubblico è sfuggevole, abituato alla velocità. Una buona comunicazione, un alto livello di *public speaking*, ci garantisce di far passare il nostro messaggio.

Si mostrano già due aspetti fondamentali:

- conoscere la tecnologia e saperla utilizzare;
- capacità di parlare in pubblico.

La chiave in questo caso è la formazione.

Oggi chi non si forma è out. Chi non legge, studia, segue corsi (in aula o on-line) è destinato a non saper tenere il passo. La formazione, a dire il vero, dovrebbe essere presente in qualsiasi professione, sempre. Come diceva lo scrittore Joe Vitale "l'apprendimento è eterno".

Come utilizza o dovrebbe utilizzare la tecnologia l'Informatore di Educazione Ambientale?

Tutto quello che abbiamo detto, e su cui torneremo a breve, vale anche per la figura dell'Informatore di Educazione Ambientale? E vale per il compito cui è preposto o preposta? Si può, attraverso l'utilizzo delle tecnologie, incentivare questo tipo di apprendimento riguardante l'educazione ambientale e diffonderlo nelle scuole? Con quali suggerimenti, con quali azioni concrete? Come può chi ricopre il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale conoscere e applicare le nuove istanze al suo compito che è quello principale di diffondere l'educazione ambientale perché sia sempre più connaturata ad ogni programma educativo, anzi imprescindibile?

Quello che l'Informatore di Educazione Ambientale deve comunicare si espande su più livelli. I suoi obiettivi educativi sono quelli enunciati nel progetto IdEA, vale la pena ricordarli prima di entrare nel vivo della nostra trattazione:

- favorire la capacità di "lettura del territorio" educando alla comprensione dell'ambiente naturale e degli interventi antropici sull'ambiente, con particolare riferimento (anche storico e culturale) all'uso dell'acqua per scopi paesaggistici, abitativi, produttivi o come fonte di energia;
- favorire lo sviluppo di un "pensiero progettuale" orientato al problem solving quale insieme dei processi atti ad analizzare, affrontare e risolvere positivamente situazioni problematiche;

- favorire lo sviluppo di un “pensiero ecologico” quale capacità di riconoscere le molteplici connessioni che ci legano all'ambiente riconoscendo le implicazioni del proprio operato sull'intero sistema, stimolando comportamenti responsabili verso l'ambiente;
- favorire lo sviluppo di una “comunicazione ecologica”, educando al rispetto dei bisogni dell'individuo (rispetto per la diversità) e degli scopi del gruppo (rispetto per il contesto) al fine di favorire la crescita ed evoluzione della persona e del suo ambiente di vita;
- favorire lo sviluppo di un “pensiero sostenibile” dove riconquistare l'idea che gli spazi aperti sono una componente essenziale del paesaggio e del proprio ambiente e che occorre riconoscerli e salvaguardarli per il loro stesso essere spazi aperti, vuoti. Gli spazi aperti sono essenziali per il benessere dell'uomo e procurano benefici all'ambiente.

Tutti questi obiettivi, questa mission, possono divenire più efficaci e incisivi se il livello di comunicazione è alto e ben condotto. Nel mio lavoro incontro molti insegnanti, assisto alle loro “presentazioni” al pubblico degli studenti; ho raccolto dati, fatto (con l'autorizzazione) riprese video per analizzare la comunicazione di chi insegna, di chi trasmette contenuti e valori, come quello dell'educazione ambientale.

La verità? La maggior parte degli insegnanti (non per colpa loro, ci mancherebbe) non sa comunicare, non conosce le regole base, pensa di poter parlare a questi giovani come si parlava dieci o venti anni fa. Invece è cambiato il ritmo della comunicazione, sono cambiati i tempi e le modalità di ascolto. Quanti lavorano sulla voce che è così importante? Quanti ragionano sulla postura, sulla luce e sui movimenti? L'Informatore, se vuole davvero svolgere bene e rendere efficace il suo ruolo, deve formarsi in quest'ambito, deve mettersi al passo con quello che ci sta accadendo attorno. Come?

Non basta che l'Informatore, insegnante tra gli insegnanti, s'informi sulle risorse ambientali presenti sul suo territorio e le divulghi agli altri colleghi per poi predisporre progetti che diventino collegamento tra la scuola e i Parchi: questo è il suo compito certo ma non è sufficiente. Come lo divulga? Come mostra che quello che dice e fa è davvero importante, è affascinante, coinvolgente, è base dell'educazione dell'uomo? Come stimola l'entusiasmo e l'intraprendenza degli altri? Con quali talenti (in parte innati, certo) e con quali competenze reali?

Andando oltre. Ampliando la sua formazione, diventando sempre più preparato negli ambiti e nei canali su cui si muove la società.

Intanto, come abbiamo detto, la prima cosa è conoscere la tecnologia, seguirne gli sviluppi e metterli in pratica. I social sono un'ottima via di comunicazione per il nostro Informatore purché li sappia usare al meglio.

Ci sono insegnanti e educatori che nutrono nei confronti dei social opinioni sbagliate, vedendoli solo come un'intrusione nella propria privacy e non come mezzi di diffusione del proprio lavoro e di comunicazione con il pubblico cui le informazioni sono dirette. Ho

riscontrato personalmente una sorta di timore nel cimentarsi con una gestione dei social, con la creazione di un sito o di un blog, con la messa a punto di una vera e propria strategia di comunicazione on-line.

Eppure la strada è questa.

Sappiamo che l'Informatore di Educazione Ambientale diventa il collegamento tra il territorio e gli organi preposti all'educazione, quindi ha un ruolo fondamentale da potenziare, un ruolo che deve funzionare al meglio; inoltre spetta a lui o a lei incentivare la sensibilità ambientale, sollecitarne l'aspetto sensoriale, immaginario e fare in modo che permei i vari campi del sapere e non rimanga legato solo alle materie scientifiche.

Ancora, l'Informatore ha anche una posizione che gli permette di propagare una cultura che rinnovi il legame tra l'uomo e la natura e tutti i benefici ad esso connessi.

Come, da un punto di vista di uso dei social, si possono attuare questi obiettivi? Ecco alcuni esempi pratici e concreti.

Il BLOG. Diventare "registi di conoscenza"

Il blog oggi è la migliore piattaforma di divulgazione di sé e del proprio lavoro o progetto. Interessante e utile è la creazione di un blog di classe che diventi l'espressione e raccolta del lavoro fatto e permetta una costante partecipazione di tutti gli interlocutori. L'Informatore può proporre una tematica magari ispirata, per fare un esempio, alla tradizione storica, agli usi e costumi di un territorio in relazione al suo ambiente naturale (pensiamo alle attività, alle abitudini legate all'ambiente circostante il Ticino e la sua Valle, agli antichi mestieri che si praticavano; oppure elaborare una proposta di lavoro legata al riciclo, alla flora o alla fauna, alla creazione e poi alla confezione di proposte turistiche, di itinerari studiati e verificati; all'alimentazione e scelte di vita ecosostenibili); la tematica diventa il centro dell'attività del blog e da essa prende il nome, il titolo.

Non dimentichiamo che il blog è un ambiente, una piattaforma virtuale che permette di riprendere le attività svolte sia in aula che in esterno, di rivederle. L'Informatore consente agli studenti di diventare "registi di conoscenza" migliorando anche le capacità critiche, comunicative, grafiche e di scrittura (visto che il blog si basa soprattutto sulla comunicazione scritta e visiva).

Da un punto di vista relazionale, nel blog possono essere coinvolte anche le famiglie che liberamente consultano il percorso didattico svolto dai figli.

Anche la funzione di archivio che può svolgere il blog non è da sottovalutare.

Come si può creare un blog di classe?

Tra le migliori piattaforme gratuite per crearlo ci sono [Wordpress](#) e [Blogger](#).

Diciamo subito che oggi non servono più competenze particolari per creare un blog. Serve la volontà di dedicare un minimo di tempo per la formazione (che viene fatta direttamente sulle piattaforme on-line), di strutturare un team con compiti differenziati per la pubblicazione e l'aggiornamento di notizie (dalla raccolta di foto e immagini, alla

stesura di articoli, interviste, dalla produzione di video alla postalizzazione sui social di riferimento di quanto inserito nel blog). Le piattaforme citate sono state pensate per essere utilizzate da tutti, quindi con costruzioni guidate e facilitate. In una settimana si possono imparare le basi per creare un blog e (magari con l'aiuto di un grafico) impostarlo e farlo partire dopo aver creato un basilare calendario editoriale che programmi che cosa s'intende pubblicare nel blog e con quale cadenza.

Fare un blog significa dare avvio ad un diario virtuale in cui per esempio lanciare un progetto di educazione ambientale e raccontarlo con "le porte aperte": sul blog si scrivono articoli, si ammettono commenti, si pubblicano foto e mappe, si interagisce con la società esterna.

L'Informatore di Educazione Ambientale avrebbe nel blog un grande alleato per tutte le attività e una grande possibilità di divulgazione. Ci sono blog utili e interessanti che possono servire d'ispirazione all'Informatore. Ecco i principali, quelli che sono considerati i migliori blog in questo campo, da consultare e da cui trarre appunto ispirazione per i propri progetti. Anzi, direi che davvero queste pagine in rete sono grande fonte di suggerimenti e offrono numerose idee a cui attingere:

www.ecologiae.com. Un blog che offre molto spazio all'informazione riportando notizie sull'ambiente, sugli appuntamenti a livello nazionale, sulle novità legislative.

www.greenme.it. Questo è uno dei blog più conosciuti e che vanta un gran numero di followers. Interessante vedere (e utile per prendere spunto per avviare progetti all'interno della scuola) come vengano affrontati aspetti come la meditazione, pratica che avvicina l'uomo a se stesso e alla sua dimensione "naturale" mettendolo sempre di più sulla lunghezza d'onda dell'ambiente in cui vive.

www.ecoo.it. Questo blog offre grande spazio al tema del riciclo. Riciclare significa dare nuova vita ai materiali, produrre energia alternativa e garantire la salvaguardia del pianeta e di tutte le specie viventi. Numerose sono le attività e i laboratori suggeriti e davvero questo blog è una fucina di idee da cui l'Informatore può trarre grandi spunti creativi.

www.100ambiente.it. Molto interessante (e anche questo fonte di utili suggerimenti) perché si occupa soprattutto di energia rinnovabile.

Espandere il blog e quindi il progetto educativo

Il blog consente inoltre grande visibilità se si pensa anche alla capacità di diffusione della comunicazione che hanno i ragazzi sui social.

Le notizie non possono però restare ferme sul blog devono essere "postate" sui vari social. Quindi il blog deve poi avere una pagina facebook che servirà da cassa di risonanza delle attività messe in pratica, consentirà di raccogliere visibilità e consensi ma soprattutto di attirare e amplificare l'attenzione sull'ambiente e sul lavoro svolto.

Così come le immagini e foto del blog possono essere postate su [Instagram](https://www.instagram.com) (altro social in forte espansione e con una sensibilità particolare per l'ambiente).

Questo è il social che più di ogni altro consente di fare storytelling del proprio percorso.

Per storytelling che cosa intendiamo? “lo storytelling è l'atto del narrare, disciplina che usa i principi della [retorica](#) e della [narratologia](#). Vi sono uno storytelling letterario, uno [storytelling](#) audiovisivo, ed uno anche solo verbale.”

Come creare un progetto di [storytelling](#) su Instagram, per esempio? Attraverso un racconto fotografico. Importante è dare alle foto una connotazione che identifichi l'autore, il gruppo, la classe: per essere riconosciuti e dare davvero il senso che si stia raccontando una storia.

Lo stesso storytelling fatto su Instagram può diventare un vero e proprio progetto.

Prendiamo per esempio l'account Instagram di Natgeo (National Geographic), sappiamo bene di chi stiamo parlando e la maestria nell'ambito fotografico. Le foto pubblicate raccontano un percorso di attenzione all'ambiente come valorizzazione dello stesso e un occhio che coglie il particolare come rivelatore dell'insieme. Se il progetto dell'Informatore fosse quello di suggerire itinerari, percorsi effettuati e proposti, sarebbe interessante che scegliesse un minimo comune denominatore per le immagini. Natgeo per esempio spesso fotografa la mano umana che raccoglie, accarezza, scopre raccontandoci una storia di protezione, di attenzione, di forza.

Se l'Informatore vuole tentare una strada innovativa un social innovativo (che ancora pochi usano e conoscono se rapportato ai numeri di [Facebook](#), [Instagram](#) o [Twitter](#)) è [Telegram](#)

Faccio un esempio molto personale per rendere l'idea di come si possa utilizzare un social come Telegram che non è solo, come erroneamente si crede, una piattaforma di messaggistica ma è molto di più.

Io ho un blog su cui posto tutti gli articoli relativi alla scrittura e alle sue applicazioni, alle novità librarie e editoriali sia cartacee che digitali; su Facebook riposto gli articoli del blog e interagisco con chi segue la mia pagina; ho anche un account Twitter dedicato più che altro a pensieri, considerazioni sempre relative al mio ambito e al mio lavoro e Instagram dove faccio lo storytelling, attraverso foto e immagini che creo appositamente, della mia attività.

Apro una parentesi solo per consigliarvi un tools molto utile per creare grafiche davvero professionali sia con le vostre foto ma anche prendendo dall'archivio gratuito di foto libere: si tratta di www.canva.com.

Tornando a Telegram, io l'ho scelto (creando un canale ed è operazione che porta via un minuto, forse meno), per proporre alle persone aggiornamenti grammaticali, per ricordare regole, particolarità della lingua. Per l'Informatore potrebbe essere il canale social attraverso cui propagare un argomento specifico: aggiornare su date ed eventi, informare su una specie animale o una zona territoriale su cui si è concentrato l'interesse del progetto, proporre dati e statistiche legati all'ambiente o farne un canale di “green food”, suggerire ricette, alimenti legati ad una nuova consapevolezza e attenzione per la nostra nutrizione. Telegram crescerà molto in un futuro ormai imminente.

A quanto detto ognuno aggiungerà le sue competenze, la sua sensibilità e la conoscenza particolare del pubblico a cui si rivolge.

Trasmettere l'educazione all'ambiente, la conoscenza del mondo in cui viviamo, le regole di comportamento (assolvere quindi ad uno degli aspetti e dei compiti che il progetto IdEA individua e cioè favorire lo sviluppo di un "pensiero ecologico" quale capacità di riconoscere le molteplici connessioni che ci legano all'ambiente riconoscendo le implicazioni del proprio operato sull'intero sistema, stimolando comportamenti responsabili verso l'ambiente) tutto questo non può più prescindere da quanto detto fino ad ora.

Tecniche e accorgimenti utili per parlare in pubblico

Altro aspetto che avevo evidenziato è la capacità di parlare in pubblico. Mi occupo di questo ambito, che testo prima di tutto su me stessa tenendo numerosi corsi e conferenze, ormai da anni e ho toccato con mano quanto la divulgazione e la fortuna di un argomento, di un progetto sia legata anche (in gran misura) alla capacità espositiva di chi parla e racconta. La forza della narrazione è incredibile. Per l'Informatore, visto il suo ruolo di comunicatore, è molto importante.

Come si può fare per apprendere queste tecniche? Quali sono? Che cosa si rivela più utile per l'Informatore?

Max Formisano (esperto di tecniche di public speaking) riporta sul [suo blog](#) le parole di John Mason Brown, autore e giornalista americano del secolo scorso: "La mente è una cosa meravigliosa. Inizia a lavorare nel momento in cui nasci e non si ferma mai finché non devi parlare in pubblico".

Questo per sottolineare le difficoltà di approcciare il parlare in pubblico senza tecniche e strategie giuste. E l'Informatore dovrà fare della divulgazione uno degli aspetti principali del suo ruolo.

Per parlare bene in pubblico, per far arrivare il nostro messaggio, per interessare, affascinare e coinvolgere dobbiamo tener presente, come anche Max Formisano sottolinea, alcuni aspetti che poi possono essere approfonditi attraverso la bibliografia che riporto alla fine di questo articolo.

Innanzitutto, sviluppare sensibilità e attenzione per il pubblico e avere lo sguardo attento sulla sala. Saper cogliere quando si verificano cali d'interesse e avere pronte le risorse per risollevarli (a volte basta davvero un cambio di tono della voce); non ci si deve focalizzare solo sul programma da seguire o su come ci si sente ma su come si pone l'auditorium. Per quanto mi riguarda, a volte, un video-trailer che doveva chiudere l'incontro l'ho mostrato a metà dei lavori perché avevo percepito un momento di rilassamento quindi una propensione ad una partecipazione meno attiva che il video consente. Non dobbiamo sempre voler dire tutto, magari ci si rende conto che una parte la possiamo omettere e inserirne un'altra che dal feed-back della platea ci può essere utile o riscuotere più interesse.

Il pubblico deve essere coinvolto sempre, con domande, con sollecitazioni, con la raccolta di opinioni e pareri.

Una cosa molto importante (che ahimè pochi fanno) è variare il timbro della voce. Se dobbiamo esprimere sensazioni, stati d'animo utilizziamo la voce. Insegnava molto bene *Ciro Imparato* autore anche di un bellissimo libro (*La tua voce può cambiarti la vita*) con audio-cd dedicato ai quattro colori della voce. Non possiamo parlare – soprattutto se parliamo ai più giovani – sempre con lo stesso tono perché non esprimiamo sempre la stessa cosa, la medesima sensazione.

La narrazione ambientale – inserita nella dimensione dell'immaginario – in particolare merita un tono che sappia modularsi sulla base di ciò che raccontiamo.

Esercitare ed educare la voce è fondamentale in un ruolo come quello dell'Informatore. Nella narrazione i nostri toni conquistano o allontanano gli ascoltatori. Si possono trovare anche corsi da seguire gratuitamente on-line, su youtube: basta ricercare *public speaking* e scegliere quello più adatto alle nostre esigenze. Personalmente consiglio *Ciro Imparato*, *Max Formisano*, *Patrizia Mottola* ma anche un buon corso di dizione e di teatro aiuterebbe la comunicazione. L'ho fatto anch'io e ho visto quanto sia stato importante nella mia attività di formatore. Non bisbigliate e non urlate. Trovate l'equilibrio del vostro tono che andrà adeguato al luogo (e alle sue sonorità) in cui vi trovate. Ricordate che la voce accompagna le emozioni, modulate sulla base di quello che state raccontando.

La voce non basta però per raggiungere buoni livelli nella capacità di parlare in pubblico, dobbiamo fare attenzione anche al linguaggio del corpo, al non verbale. Contano molto i contenuti, le parole dette, il tono della voce, contano anche le pause, l'intercalare, la capacità di spezzare un ritmo per accrescere l'interesse. Ma conta anche il corpo e il modo in cui ci poniamo e ci presentiamo.

Come vestirsi, per esempio?

Si crede che non sia importante, invece lo è. Adeguatevi al contesto di una classe, di un gruppo all'aperto, di una sala conferenze. Siate sempre ordinati, semplici. Date l'idea di prendervi cura di voi stessi: gli abiti devono essere puliti, i capelli pettinati, i denti lavati. Sorridete pensando che siano cose scontate? La mia peregrinazione tra scuole, associazioni, enti vari mi dimostra che non è così.

Prendersi cura del modo di presentarsi significa avere considerazione e stima di se stessi e trasmettere questo messaggio. Nel mio lavoro per esempio prediligo sempre una giacca quando incontro adulti e tengo conferenze; nei corsi – a seconda di dove si svolgano – scelgo l'abbigliamento più consono, a volte più informale se devo incontrare i ragazzi delle scuole; in quest'ultimo caso, evito il nero e prediligo il colore perché ha un impatto positivo (soprattutto colori come il fucsia, l'azzurro, il bianco, il lilla) sul pubblico. Non sottovaluto mai questo aspetto.

Le scarpe? Che siano pulite e decorose. Lo speaker viene spesso giudicato anche dalle scarpe. A volte sono rovinare, sporche, non curate: anche questo rivela il rispetto per sé e per gli altri.

Quando parlo (e quindi gesticolo) non indosso bracciali che possono diventare rumorosi e disturbare il pubblico (anche questo aspetto vi garantisco che è piuttosto frequente).

Un insegnante dovrebbe averne cura. Non si tratta di essere eleganti, di rispettare i dettami delle mode o di essere controcorrente; si tratta di avere la consapevolezza che, nella comunicazione in pubblico, questo ha il suo peso e il suo ruolo.

Le mani devono essere sempre visibili, non in tasca o dietro la schiena, le braccia non conserte perché indicano chiusura e ripiegamento su se stessi.

Controllate i gesti: noi italiani gesticoliamo molto, è vero, cercate di non eccedere. Non state impalati ma non dondolate, non andate di qua e di là costringendo le persone a seguirvi continuamente con lo sguardo. Il dondolio è uno degli errori più frequenti di chi parla in pubblico.

Io consiglio anche di scrivervi le parole fondamentali del proprio intervento non solo per avere una scaletta ma per dare un tono, un timbro a quello che diremo; è utile costruire la propria esposizione su alcune parole chiave e comunicarle al pubblico. Questo permetterà loro di memorizzare più facilmente e anche di ascoltare un'esposizione con una sua fisionomia ben definita quindi con un messaggio che arriva in modo diretto ed efficace. Per aver presente il tuo discorso, per costruirlo e memorizzarlo puoi utilizzare anche le mappe mentali.

Importante è anche familiarizzare con il luogo in cui parleremo. La classe, certo, come insegnanti la conosciamo bene ma potrebbe non essere la nostra o comunque di solito la viviamo sotto differenti aspetti. Invece, proviamo a muoverci nella stanza, ad osservare le luci, la posizione in cui saremo visti nel modo migliore da tutti senza fatica, proviamo la voce dentro lo spazio, i supporti tecnologici in modo che tutto funzioni e non ci siano interruzioni, se abbiamo del materiale lo collochiamo dove deve essere prima di iniziare non quando il pubblico è già seduto.

Non dimentichiamo mai quale sia il nostro scopo: perché stiamo facendo tutto questo? Quale obiettivo ci prefiggiamo?

Se conosci il tuo argomento cerca anche di prevedere le domande che il pubblico potrebbe farti. E soprattutto è importante stare rilassati perché questo consente di entrare in empatia.

Il contatto oculare è importante durante un discorso. Individua un volto che t'ispiri o più d'uno e guardali spesso. Usa il metodo dei tre secondi: guarda dritto negli occhi la faccia amica per circa tre secondi e poi sposta lo sguardo. Ogni membro del pubblico si deve sentire coinvolto.

Utilizza sempre un linguaggio semplice e quando per forza devi usare termini specifici spiegali e non abusarne. Tieni poi presenti i tempi tecnici di attenzione.

Nei primi 10 minuti chi ascolta ha il massimo dell'attenzione motivo per cui i fatti più salienti andrebbero comunicati nei primi 10-15 minuti.

Alle persone piacciono le storie. Un breve racconto, una tua esperienza, un ricordo divertente, possono stimolare l'interesse del pubblico. Trova il momento giusto per dare qualche input di questo tipo. Questa è una delle tecniche più utili per stimolare l'interesse del pubblico.

Potrebbe esserti utile rivedere video dei discorsi tenuti dai grandi oratori e notare il loro atteggiamento. Che cosa aveva successo quando parlavano? Come usavano la voce e il corpo? Che cosa trasmettevano? Questo non significa ricopiare il loro comportamento ma trarre spunto e ispirazione dal loro talento.

L'Informatore deve conoscere queste regole fondamentali e applicarle, sono alla portata di tutti. Ricoprire il ruolo necessita il perfezionamento di queste tecniche.

Abbiamo già accennato allo storytelling: ci sono alcune cose utili che vale la pena ricordare e che l'Informatore può utilizzare. Intanto suggerisco di parlare di digital storytelling (narrazione realizzata con strumenti digitali); abbiamo già visto un esempio di storytelling attraverso Instagram, per esempio, ma possiamo vederlo sotto l'aspetto della didattica ambientale. Questo è un lavoro che a mio avviso permette di superare le barriere delle discipline scolastiche e permeare ogni materia del suo risvolto ambientale: quello narrativo, artistico, scientifico informatico-matematico nonché storico e geografico. E anche musicale.

La prima cosa da fare è organizzare i contenuti, creare il copione di quello che sarà trattato sulla base di una struttura narrativa (io trovo sempre molto utile la sceneggiatura che consente una struttura chiara, semplice, essenziale) che tenga conto di video, audio, immagini, foto, testi, mappe.

Dobbiamo essere consapevoli che stiamo raccontando una storia e non relazionando semplicemente il lavoro svolto.

La storia quindi deve avere l'elemento del fascino proprio del racconto; deve avere ricchezza e varietà di stimoli. Da dove possono derivare questi stimoli? Dal mettere insieme informazioni, fatti, personaggi ed eventi che entrano in relazione tra loro. Questo, si comprende, è un metodo ideale per la didattica che può così spaziare in vari campi. Il fine può essere quello di realizzare un video, un trailer che racconti l'esperienza fatta, gli obiettivi proposti e raggiunti. Nella realizzazione di un trailer entrano in gioco riprese, musiche, inquadrature, location, personaggi secondo una linea, un filo conduttore ben strutturato e definito.

La cosa bella e interessante è che una storia genera altre storie, e questo apre al confronto tra diverse discipline, sviluppa la ricerca di nuove strade e interpretazioni.

Porto un esempio concreto di storytelling. Ho lavorato su un progetto legato alla storia, in particolare alla prima guerra mondiale. Per l'occasione ho guidato un team che ha realizzato il volume "Bianca, diario di una corsara". Si presentava l'esigenza non solo di promuovere l'opera ma anche il grande lavoro che era stato fatto, il team e le diverse professionalità che hanno operato.

L'idea di storytelling digitale è stata quella di realizzare un trailer che raccontasse l'opera e quindi un brand editoriale caratterizzato da attenzione, qualità e solida base culturale. Al trailer abbiamo aggiunto un'intervista in cui si mettevano in risalto le professionalità e i modi di lavorare. Essere poi premiati e riconosciuti per questo lavoro dal Ministero dell'Istruzione è stata una grande gratificazione.

Oggi si possono realizzare trailer anche con programmi gratuiti e con costi davvero bassi. Il trailer permette di introdurre il discorso, affascinare il pubblico e stimolare la discussione verso interessanti approfondimenti.

Il trailer che ho citato può essere visionato a questo link:

youtu.be/-DLHRogIkNs e l'intervista qui www.youtube.com/watch?v=Hdt9Z-an3Pg

Un progetto interdisciplinare perché l'educazione ambientale permei ogni materia scolastica

Voglio riportare un progetto che è nato dalla volontà di propagare la conoscenza del territorio, dell'ambiente naturale e dell'importanza del connubio dell'uomo con la natura entro la quale vive.

Inoltre, questo progetto ha saputo essere davvero interdisciplinare condividendo l'educazione ambientale come obiettivo comune di tutte le materie.

Ho fatto parte di un progetto avviato in una scuola (Scuola Primaria Don Saino Istituto Comprensivo Pacifico Ramati di Cerano-Novara) con le classi terze e quarte che può essere preso come esempio e magari riprodotto.

L'esigenza della scuola era quella di far coincidere educazione ambientale e nuove tecnologie e far partecipare attivamente gli allievi per condurli poi in visita sul territorio del Parco. Inoltre si proponevano un lavoro multidisciplinare in cui entrassero storia, geografia, scienze, italiano e arte.

Per raggiungere la finalità si è pensato di realizzare un e-book che narrasse storie legate all'ambiente. Grazie all'applicazione della più moderna tecnologia, i ragazzi sono stati guidati nella conoscenza ambientale e nella conseguente presa di coscienza di quanto la nostra esistenza sia legata a quella dell'ambiente in cui viviamo.

I gruppi erano tre, quindi l'obiettivo era la realizzazione di tre e-book.

Va detto che i ragazzi avevano incontrato un architetto esperto di architettura ambientale, alcuni responsabili dell'archivio storico provinciale che hanno evidenziato come sia importante la ricerca storica per comprendere l'evoluzione dell'ambiente. Tutti gli insegnanti hanno poi lavorato nell'ambito della loro materia: l'insegnante d'italiano ha curato la realizzazione dei testi (sui quali è stato fatto vedere come si attua una revisione e un editing professionale) e ha organizzato la visita all'archivio storico; con l'insegnante di scienze si sono approfonditi argomenti legati alla flora e alla fauna del Parco del Ticino, territorio su cui sorge e vive il comune di Cerano. Si è anche stimolato il coinvolgimento delle famiglie per la ricerca di fotografie che testimoniassero per esempio l'evoluzione

dell'abitato attorno ai corsi d'acqua (rogge e canali) e sulle sponde del fiume che da sempre permea la vita degli abitanti della zona.

Vediamo tutto il procedimento del lavoro step by step.

Il primo compito, quello della formulazione precisa della tematica e del reperimento del materiale, è stato affidato agli studenti.

Per tematica intendo proprio l'argomento che si è deciso di trattare; per materiale, la ricerca sui documenti storici, materiale fotografico, disegni; è stato anche realizzato un plastico per dare forma ad una visione futura del paese o meglio di come i ragazzi vorrebbero vedere l'evoluzione del loro territorio.

Il primo gruppo ha deciso di concentrarsi sul Ticino, "Un viaggio incredibile alla scoperta del Fiume Azzurro". Il fiume ha una grande importanza per l'abitato, rappresenta sia la valvola di sfogo paesaggistica sia il contenitore del tempo libero, la location in cui ritrovare calma, serenità ed il recupero della dimensione naturale. A testimonianza di quest'ultima affermazione sono state fatte anche una serie di interviste agli abitanti e si è visto come la ricerca di pace e tranquillità porti sempre verso il Parco del Ticino.

I ragazzi strutturati come una vera e propria redazione (redattori, autori dei testi, responsabili della ricerca iconografica e illustratori) hanno iniziato a raccogliere le notizie tecniche e a definire una vera e propria carta d'identità del fiume.

Questo lavoro, che potrebbe essere benissimo replicato e guidato dai docenti che hanno frequentato il corso progetto IdEA, ha portato in brevissimo tempo ad una conoscenza del territorio nella sua evoluzione storico-geografica. Un altro aspetto che si è sempre voluto evidenziare (e questo è certamente un altro degli obiettivi che l'Informatore di educazione ambientale deve porsi e deve incentivare) è quello legato alla sensorialità. Visioni, suoni, sensazioni dell'ambiente naturale che entrano nella vita quotidiana e nel processo di ricerca come elementi fondamentali del percorso.

Lo studio del Ticino ha portato alla conoscenza delle vie d'acqua del territorio della Valle sia sulla sponda piemontese che lombarda: canali, fontanili, risorgive e lanche (un meandro fluviale abbandonato per il cambio dell'alveo principale) in seguito i ragazzi si sono preoccupati, da bravi redattori, di reperire le foto e inserirle nella loro ricerca.

Conoscere l'ambiente significa anche conoscere la vita che vi si svolge all'interno.

Sempre nella stessa ricerca è stato inserito lo studio degli antichi mestieri: questo ha comportato, in dettaglio, una ricerca molto approfondita. Dalla storia sono emersi i cercatori di sassi bianchi (detti "cogoli"). Si è scoperto che le vetrerie di Murano, a Venezia, fra le materie prime, hanno utilizzato anche i sassi bianchi del Ticino; i ragazzi hanno potuto conoscere e spesso scoprire i cercatori d'oro e i raccoglitori di legna.

Preparare il materiale sul territorio del Ticino vuol dire addentrarsi nella conoscenza della flora e della fauna nelle quattro stagioni. La ricerca di animali e piante è stato uno degli aspetti più stimolanti. Sappiamo poi che molte sono state le famiglie che hanno contribuito a rendere viva l'esperienza didattica dei loro figli portandoli all'interno del

territorio del Parco, sulle sponde del fiume per toccare con mano quanto descritto. Questo è un primo risultato di rilievo vista la difficoltà a coinvolgere le famiglie. C'è da dire che questo tipo di progetto prevede percorsi inconsueti, all'aria aperta, lontano dai luoghi di lavoro, dagli affollati centri commerciali e quindi diventa anche come abbiamo detto ricerca di pace, di serenità, di altri suoni e immagini.

Lavori di questo tipo non permettono solo la co-progettazione tra Enti preposti al territorio e la scuola; consentono di far conoscere le risorse ambientali e professionali presenti nei Parchi che, a loro volta, possono partecipare alla realizzazione del progetto con la presenza sia durante la costruzione e l'evoluzione dello stesso fino alla visita guidata sul territorio come conclusione (ma io direi punto di partenza per una nuova sensibilizzazione). L'Ente Parco, d'altra parte, in questo modo entra nel mondo scuola e ne valorizza la relazione.

Infine una domanda: tutto questo come si difende? Come si protegge?

Ecco che, nel modo più naturale, i ragazzi sono venuti a contatto con le Norme per l'utilizzo e la fruizione del Parco naturale della Valle del Ticino. Insieme hanno letto e discusso la normativa.

Questo atto non è certamente secondario.

E anche qui l'Informatore ha un grande ruolo di legame tra le istituzioni (Parchi, Scuole, Comuni...) e la vita dei cittadini. Qui nasce la prima riflessione su quanto rispettare l'ambiente e difenderlo sia rispettare e difendere la nostra stessa vita e sopravvivenza.

La visita sul territorio è stata la conseguenza attesa e imprescindibile.

Quando poi si sono recati in visita al Parco, gli allievi erano già ben informati e sembravano davvero padroneggiare la situazione con competenza e anche spirito d'avventura.

Ha completato la ricerca la parte dedicata alle attività sportive e agli agriturismi presenti nel Parco con l'allettante offerta culinaria.

Da sottolineare anche l'aspetto tecnologico del progetto che la ricerca ambientale ha favorito e stimolato.

Ci sono molti adulti che, pur avendo i mezzi culturali ed economici, non sanno essere fruitori di opere digitali. I ragazzi invece in questo sono molto bravi. Appare quindi utile mostrare loro il processo che sta dietro la creazione di un testo digitale e quindi pensare al connubio che ci crea tra educazione ambientale e tecnologia.

Le ultime sperimentazioni lasciano intravedere connessioni sempre più strette tra l'educazione e la tecnologia e come quest'ultima possa fornire incredibili stimoli alla conoscenza.

L'e-book potrebbe essere una grande risorsa per la diffusione della cultura ambientale in quanto, per i ridotti costi di produzione, consentirebbe l'uscita di più testi digitali anche interattivi.

Che cosa si è mostrato alla classe?

Intanto le principali differenze di progettazione dell'e-book rispetto ad un libro cartaceo e i vari programmi d'impaginazione. Si è parlato di qualità e caratteristiche di un'immagine utilizzata per il digitale fino alla preparazione e alla distribuzione dell'opera entrando nelle librerie virtuali.

Abbiamo analizzato anche aspetti legati al come vada trattata un'immagine d'ambiente. Si è parlato di utilizzo dei filtri per esaltare, per esempio, il colore di un bosco o di un'inquadratura fluviale.

La grafica oggi consente (abbiamo citato prima uno strumento di grande utilità come www.canva.com ma sono davvero molteplici gli strumenti utilizzabili) di creare composizioni d'immagini di grande effetto e anche questo (visioni personalizzate e grafiche dell'ambiente naturale più vicino a noi) può esser colto, da un docente desideroso di sperimentare, come un suggerimento di lavoro.

L'e-book - oltre ad essere stato reso disponibile in rete - è stato raccolto in un dvd e distribuito (con relativa raccolta fondi e quindi a seguito di offerta libera) alla festa della scuola, festa che poi ha avuto anche un'altra puntata e un'altra location: il Parco, palcoscenico ideale e perfetto di tutto il lavoro fatto.

Potete scaricare gratuitamente l'e-book [qui](#).

Cito, a titolo informativo e per correttezza, anche gli altri due progetti benché il metodo di lavoro sia stato per lo più lo stesso.

Il secondo progetto ed e-book è stato dedicato ad un "Viaggio nelle terre d'acqua" (guidato dalla mascotte la carpa Ceranina) attraverso rogge, canali, mulini e navigli.

È più che evidente come questo costituisca un altro esempio di utilizzo dello storytelling. Assistiamo alla creazione e ideazione grafica di un personaggio, la carpa Ceranina, una mascotte disegnata dai ragazzi e arricchita di molti particolari tra cui la possibilità di guidarci in un viaggio e, mentre ci guida, narrarlo.

Infatti è la carpa a fare capolino tra le pagine dell'e-book e a dare una connotazione fiabesca alla narrazione.

Questa introduzione scritta dai ragazzi e dagli insegnanti ci fa capire quanto il lavoro sia stato interdisciplinare. "Attraverso l'analisi storica e geografica di documenti consultati presso l'Archivio storico dell'Est Sesia di Novara e il supporto di alcuni esperti abbiamo studiato a fondo e approfondito le nostre conoscenze. Un valido supporto è stato l'uso delle nuove tecnologie: i PC, la LIM ed Internet. È stato un percorso interdisciplinare durante il quale gli alunni hanno spaziato dalle attività espressive come arte e immagine (disegni per illustrare le pagine dell'e-book, realizzazione del plastico rappresentante la piazza di S. Rocco, una piazza del paese, come la vorrebbero i bambini) e musica (ascolto dei canti tradizionali inerenti l'acqua, stesura collettiva del testo di una canzone rap) all'analisi di testi poetici, al laboratorio d'informatica (ricerche in Internet, visione di filmati sul ciclo dell'acqua, i mulini) sino alla ricerca storica e allo studio del territorio e delle tradizioni."

Anche in questo caso il lavoro ha portato i ragazzi a conoscere il territorio e la sua storia. Hanno visto in particolare come l'ambiente entri e s'integri nella vita di tutti i giorni di un centro abitato e di come questo sia nato e cresciuto in simbiosi con l'ambiente stesso.

Esperti di architettura, insieme all'insegnante di arte, hanno aiutato i ragazzi (ecco ancora la multidisciplinarietà e l'uscita dai confini delle materie scientifiche) a realizzare un plastico per immaginare diversi angoli del loro paese. Si trattava di immaginare come li avrebbero desiderati in modo da poterli vivere integrandoli con l'ambiente naturale.

Questo e-book può essere scaricato gratuitamente [qui](#).

Nel terzo lavoro dal titolo "Chi trova un tesoro" si è lasciata ancora di più la creatività a briglia sciolta. Qui ha avuto più spazio la ricerca storica. I ragazzi si sono recati all'archivio storico novarese dove gli esperti hanno mostrato loro come effettuare la ricerca. Lavorare sull'ambiente significa anche fare approfondimento. Sviluppare una cultura storica, un'attenzione al passato per comprendere come il territorio sia soggetto (spesso purtroppo vittima) dei mutamenti operati dall'uomo oltre che dalla Natura.

La storia inizia sfogliando gli antichi libri sui corsi d'acqua che attraversano la Pianura Padana e, in particolare, il territorio tra la provincia di Novara e Milano, tra Cerano e Magenta per l'esattezza. Si scopre così una lettera olografa del Conte di Cavour, scritta su una mappa dell'epoca. La lettera parla di un tesoro. Quale sarà il tesoro? Qui entra in scena anche una vera e propria drammatizzazione.

Il docente più creativo, amante del teatro e della rappresentazione, potrebbe elaborare un lavoro di espressione teatrale. Il teatro è un altro importantissimo linguaggio di diffusione del sapere.

Tornando alla lettera di Cavour essa fa scattare la caccia al tesoro.

La vicenda offre l'occasione per fare un confronto tra quello che era l'ambiente del Parco nel passato e quello che è oggi e sono molti gli aspetti su cui i ragazzi hanno avuto modo di riflettere. Anche in questo caso abbiamo la presenza di un personaggio immaginario, l'amica Gocciolina, una goccia d'acqua animata.

Come vediamo la creazione di un personaggio dell'immaginario è sempre importante nella narrazione, anzi, soprattutto quando si parla a questi target di età è uno strumento d'informazione e di apprendimento.

Gocciolina guiderà i bambini lungo le vie d'acqua. In questo lavoro l'elemento attorno a cui si è lavorato e ragionato è stato, com'è evidente, l'acqua. Da qui possono scaturire innumerevoli riflessioni e spunti per un comportamento ecosostenibile e più consapevole nei riguardi di un ambiente da preservare e da difendere.

Attraverso il viaggio lungo le vie d'acqua il docente può assolvere ad una delle missioni enunciate nel progetto IdEA e cioè "favorire la capacità di lettura del territorio educando alla comprensione dell'ambiente naturale e degli interventi antropici sull'ambiente, con particolare riferimento (anche storico e culturale) all'uso dell'acqua per scopi paesaggistici, abitativi, produttivi o come fonte di energia."

Nella storia ben presto ci si renderà conto di quanto e come l'acqua connota l'ambiente del Parco, lo renda vivo e ne permetta la sopravvivenza. L'acqua si rivelerà essere il vero tesoro.

L'e-book è scaricabile gratuitamente [qui](#).

La figura dell'Informatore di Educazione Ambientale nei contesti scolastici può trarre grandi spunti da tutto quanto è emerso fino a qui. Credo, e ho avuto modo di sperimentarlo, che ci siano altre vie di approfondimento e di narrazione che nascono dall'approccio personale, dal padroneggiare arti o tecniche varie e tutto può essere di aiuto e di supporto e sfociare in idee originali e vincenti.

Quello che è stato descritto, il lavoro che ho cercato di riassumere, permette di recuperare, come cita il testo stesso del Progetto IdEA, "la dimensione sensoriale, emotiva e immaginativa in percorsi di crescita per riconnettersi alla natura, a quella personale e a quella di cui tutti siamo parte".

PARTE TERZA: ESPERIENZE CONCRETE

È un'IdEA...
e che si posi e germogli

*Il sapere non è sufficiente, dobbiamo applicare.
Il volere non è sufficiente, dobbiamo fare
(Leonardo da Vinci)*

Esempi di co-progettazione

Premessa

Tra gli impegni richiesti ai docenti che hanno partecipato negli anni 2012-2013 al primo corso pilota dedicato al progetto IdEA c'era quello di elaborare, grazie al supporto di un tutor e di un apposito format che ne agevolasse la stesura, un percorso di educazione ambientale. Infatti, *se l'apprendimento in sé non può essere progettato e non è determinabile, l'elemento su cui insistere per un'azione che tenda a risultati apprenditivi è l'insegnamento. A supporto di questa difficile operazione sta una declinazione della didattica, la scienza dell'insegnamento correlato all'apprendimento, che prende forma esclusivamente nella pratica e che ha forte marcatura progettuale, metodologica e valutativa. È quanto avviene in una logica sistemica e riflessiva che si dispone quale reagente per l'innescò dell'intero percorso, articolandosi costantemente fra teoria e prassi, tra processo e prodotto, polarità che hanno sintesi nell'agire che si rende visibile nella pratica didattica* (pensieri tratti da l'agire didattico di Pier Cesare Rivoltella e Pier Giuseppe Rossi Editrice La Scuola). Il progetto, dunque, oltre a contenere le finalità, gli obiettivi, gli strumenti, i sistemi di valutazione e tutto ciò che occorre per strutturare un'unità didattica, doveva possedere le seguenti caratteristiche:

- essere inserito nel programma curriculare;
- coinvolgere altri insegnanti;
- avvalersi di uno o più Parchi aderenti al progetto IdEA sia in termini di risorse ambientali sia umane (l'elaborato doveva avere tutte le caratteristiche della co-progettazione);
- essere realizzato concretamente, con i propri studenti, prevedendo sia incontri in classe sia uscite in uno o più Parchi coinvolti nel progetto IdEA.

Inoltre, ai docenti, era stato richiesto di:

- sperimentare il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale proponendo una presentazione al collegio docenti della propria scuola/plesso scolastico, inerente i contenuti del corso e di quanto elaborato in fase progettuale;
- comunicare ai partecipanti ed agli organizzatori del corso i propri propositi e/o azioni per mantenere viva la rete degli Informatori di Educazione Ambientale.

Di seguito riportiamo alcuni dei percorsi pedagogici redatti dai docenti che, non solo sono stati seguiti dai tutor di progetto, ma si sono anche avvalsi del format messo a loro disposizione così come delle strutture e delle professionalità dei Parchi Lombardo della Valle del Ticino e Agricolo Sud Milano che, concretamente, hanno realizzato il corso progetto IdEA, ma anche di altri Parchi, Aree Protette o Organismi che insistono in Regione Lombardia. I percorsi pedagogici sono stati divisi per tipologia di scuola e, al seguito di ognuno, laddove è stato possibile ed è stata redatta, si può trovare una relazione stilata dai docenti con annotate le proprie impressioni, perché tra l'ideazione e la realizzazione ci possono essere sia sorprese inaspettate e positive sia aree di

miglioramento. Infine, per la redazione di questa pubblicazione, seppur a distanza di qualche anno, abbiamo chiesto ai docenti coinvolti di rispondere ad un questionario.

Format messo a disposizione degli insegnanti:

Intestazione:

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo

IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici

Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

Progetto a cura di:

Scuola/Plesso:

Tutor di progetto:

Destinatari:

Attori del progetto:

Collaborazioni:

Premessa:

Finalità educative:

Obiettivi generali del progetto:

Obiettivi specifici:

Nucleo fondante:

Obiettivi formativi:

Competenze chiave:

Tempi:

Metodologia e strumenti:

Verifiche e valutazioni:

Documentazione e pubblicizzazione:

I progetti redatti dagli insegnanti

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA – Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- “Da dove viene la mia pappa?”

Progetto a cura di:

- Insegnante Monica Gargatagli

Scuola/Plesso:

- Nido Comunale di Via Emilio Gola 23 – 20143 Milano (MI)

Tutor di progetto:

- Chiara Cianelli (Pedagogista collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Alunni dell'intero nido d'infanzia e loro genitori

Attori del progetto:

- Insegnanti del Nido d'infanzia
- Rappresentanti dei genitori

Collaborazioni:

- Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

Premessa:

- Un'educazione ambientale che si traduca in cambiamenti effettivi dello stile di vita delle persone deve saper offrire occasioni in cui gli individui incontrino e facciano esperienza di realtà differenti. Sono le emozioni ed i sentimenti che da esse si dipanano a poter più facilmente rompere gli automatismi con cui conviviamo ogni giorno. Da questa rottura possono nascere riflessioni e pensieri nuovi. Il supermercato, dove tutto è apparentemente disponibile, attraente, “pulito” e spesso “scontato” (non solo nel senso che costa meno, ma anche nel senso che diamo per scontato che ci sia e che contenga, fornisca e “produca” determinati prodotti) è una realtà che genera automatismi che non ci permettono di interrogarci sulle origini e sulla provenienza di ciò che acquistiamo e con cui ci nutriamo ogni giorno, sui processi produttivi e sul loro impatto nella nostra vita e soprattutto su quella delle generazioni future. Visitare una fattoria, conoscere cosa accade in questo luogo, percepirla attraverso tutti i sensi (non solo attraverso le immagini sui libri o in televisione o, peggio, virtualmente, nei video giochi), può essere un'occasione per spezzare questi automatismi, per diventare critici verso di essi, per soppesare con più attenzione le nostre abitudini. Inoltre, coinvolgere gli adulti, nella fattispecie i genitori, in questa esperienza aggiunge valore perché incarna il significato più concreto di sviluppo sostenibile: “uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di fare altrettanto”

Finalità educative:

- All'interno del Nido d'infanzia: Concretizzazione degli obiettivi depositati in direzione dalle insegnanti e strettamente correlati alla programmazione annuale che, quest'anno, riguarderà anche la creazione di un orto didattico. Infatti, il Nido d'infanzia di Via Emilio Gola (Milano) non ha un giardino vero e proprio, soltanto un piccolo cortile per lo più asfaltato. Un orto però si fa spazio ovunque, basti pensare alla nascita della passione per gli orti sui balconi e persino sui davanzali. E allora perché non farlo anche nel nostro cortile? Un orto sorprendente, perché nasce dove non te lo aspetti; un orto profumato, con tante piantine aromatiche; un orto colorato con i frutti che nascono e cambiano crescendo. L'orto diventa così lo sviluppo di un progetto che da diversi anni proponiamo ai bambini dai due ai tre anni, il progetto "Giochiamo con la terra"
- Al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano: Avvicinare i bambini e i loro genitori, come intermediari essenziali dell'esperienza dei piccoli, ad una realtà, la fattoria, come "luogo d'origine" di ciò che mangiamo. La carne, il latte e il formaggio, le uova, la verdura e la frutta, il pane, ...: questi alimenti non nascono come "cose" quali appaiono sul banco del supermercato, ma come elementi vitali che, in origine, erano animali oppure vegetali. Per questo motivo, anche quando li troviamo già trasformati, vanno rispettati: perché sono stati vivi e continuano a contenere il germe della Vita. Non possono essere semplicemente "consumati" (o, ancor peggio, sprecati, buttati, scartati, ...): vanno conosciuti e rispettati

Obiettivi generali del progetto:

- Avvicinare i bambini alla scoperta esperienziale e sensoriale degli animali domestici, delle loro condizioni di vita in una fattoria e dei loro bisogni
- Far scoprire ai bambini, attraverso l'esperienza diretta, cos'è un orto, un albero da frutto, insomma le piante da cui provengono le verdure che trovano nei loro piatti
- Stimolare conoscenza e consapevolezza nei genitori, perché possano trasmetterla ai propri figli nella quotidianità. È importante conoscere l'origine e la provenienza di ciò che mangiamo (dove e come viene allevato un animale o coltivato un terreno?), la filiera trasformativa, i processi produttivi, il loro impatto sull'ambiente, ...
- Aiutare la nascita o accrescere la convinzione della necessità di una decrescita in termini quantitativi a favore di una crescita della qualità del cibo, in un'ottica di sviluppo eco sostenibile, che non può più essere rimandata se si vuole sperare in un futuro pacifico per l'umanità intera

Obiettivi specifici:

- Interagire con gli elementi della natura (per i bambini è una via preferenziale di conoscenza che stimola, inoltre, il desiderio di scoprire e la curiosità di esplorare attraverso tutti i sensi: toccare, annusare, ascoltare, guardare e anche assaggiare)

- Raccogliere (gli esseri umani erano in origine dei raccoglitori ed è in queste origini che dimora la nostra passione per le collezioni, per le raccolte di conchiglie sulla spiaggia, di sassolini in riva ai torrenti, di rametti e foglie nei parchi, di pigne nei boschi...)
- Giocare con la terra (una delle esperienze più entusiasmanti che un bambino possa fare: la terra si tocca, si schiaccia, si impasta, si raccoglie fra le mani e poi si lascia cadere; la terra si annusa; se si riesce a farlo senza essere visti si prova a sentire che sapore ha; si scalda al sole, ma se si scava diventa fredda e umida. Nella terra sono nascosti tesori inimmaginabili)

Nucleo fondante:

- Conoscenza, tutela, valorizzazione del patrimonio ambientale (animale, vegetale, urbano, ...) attraverso "l'analisi" di ciò che mangiamo

Obiettivi formativi:

All'interno del Nido d'infanzia - creazione di un orto didattico

- Far sperimentare ai bambini la trasformazione ed il cambiamento come processo che appartiene ad ogni essere vivente
- Stimolare l'osservazione della "diversità" come caratteristica di ognuno. Dalla biodiversità all'interculturalità: animali e piante diversi/persone diverse verso un interscambio e influenze reciproche
- Osservare/manipolare la terra: cosa trovo nella terra? Sassi, rametti, foglie, ghiande, castagne, piccoli insetti, lombrichi, lumache, formiche, ...
- Seminare. Quanti semi ci sono, piccolissimi o più grandi, rotondi, lunghi, di forme diverse. Da loro, così piccoli, crescerà una piantina che diventerà grande
- Annaffiare, giocare con l'acqua, ma anche conoscerne il valore e l'importanza
- Osservare lo spuntare della piantina, la sua crescita, il fiore e il frutto: gli ortaggi sono diversi, hanno tempi di crescita diversa, diversi sono i modi di coltivarli
- Raccogliere
- Assaggiare
- Portare a casa ciò che si è raccolto per dividerlo con mamma e papà
- Costruire un libro di foto, disegni, foglie e fiori da leggere insieme

Al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

- Far sperimentare ai bambini la trasformazione e il cambiamento come processo che appartiene ad ogni essere vivente
- Stimolare l'osservazione della "diversità" come caratteristica di ognuno: dalla biodiversità all'interculturalità: animali e piante diversi/persone diverse verso un interscambio e influenze reciproche
- Conoscere gli animali/vegetali della fattoria e la loro vita
- Sperimentare una giornata diversa e davvero a contatto con gli animali ed i vegetali di cui tanto si parla o si vede, ma poco si sperimenta nella quotidianità

Competenze chiave:

- Imparare a conoscere e ad amare la diversità e la biodiversità
- Apprezzare la natura e rispettarla
- Imparare a prendersi cura

Tempi:

All'interno del Nido d'infanzia:

Settembre/ottobre 2013

- Illustrare il progetto ai colleghi interessati
- Illustrare il progetto al Consiglio di Unità Educativa, spiegando l'ambito in cui è nato e chiedere ai rappresentanti dei genitori di raccogliere la disponibilità e l'interesse delle famiglie a partecipare ad un'uscita organizzata presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano (Milano)

Primavera 2014

- Creazione di un orto didattico
- Festa di primavera che coinvolgerà tutte le famiglie

Al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

Marzo 2014

- Visita guidata alla fattoria didattica con genitori e pranzo "responsabile"

Metodologia e Strumenti:

All'interno del Nido d'infanzia

- Attività: Costruzione di un orto didattico
- Materiale: Cassette di legno o plastica per la semina, sacchi di plastica opportunamente forati, semi di ortaggi, stallatico, annaffiatoi, palette e rastrelli, bacchette per i rampicanti

Al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

- Organizzazione della visita guidata presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano a cui possano partecipare i bambini con i loro genitori (verosimilmente di sabato) e di un pranzo "responsabile" insieme. La visita, dal punto di vista didattico, dovrà contemplare attività laboratoriali ed esperienze di contatto diretto con gli animali ed i vegetali

Verifiche e valutazioni:

- In itinere osservazione della risposta del bambino allo stimolo
- Attraverso attività specifiche e raccolta di immagini finalizzate alla costruzione di un libro

Documentazione e pubblicizzazione:

- Foto
- Commenti/riflessioni dei bambini e dei genitori
- Libro finale

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "Progetto Accoglienza"

Progetto a cura di:

- Insegnante Elisa Maffi

Scuola/Plesso:

- Scuola dell'infanzia "G. Rodari", via Saffi, Magenta (MI)

Tutor di progetto:

- Daniela Meisina (Guida Naturalistica ed Educatrice Ambientale del Parco Lombardo della Valle del Ticino)

Destinatari:

- Alunni delle classi rossa, verde e blu; ovvero eterogenee poiché costituite da bambini dai tre ai sei anni

Attori del progetto:

- Insegnanti del plesso (di ruolo e non)
- Daniela Meisina (Tutor e Guida Naturalistica ed Educatrice Ambientale del Parco Lombardo della Valle del Ticino)

Collaborazioni:

- Parco Lombardo della Valle del Ticino

Premessa:

- In una Società in cui i ritmi sono accelerati, in cui risulta sempre più difficile soffermarsi su ciò che ci circonda e sulla nostra interiorità; in cui si dà per scontato l'equilibrio che regge l'esistenza del nostro eco-sistema, restituire una dimensione ambientale ai bambini può fissare le basi per un futuro più sincero e completo, più rispettoso, attento e consapevole. Partendo da due concetti guida quali la nascita e la crescita, attraverso un parallelismo tra uomo e mondo vegetale, i bambini potranno soffermarsi a riflettere sull'ambiente, rafforzare le proprie conoscenze pregresse, sviluppare ipotesi e curiosità sulla propria esistenza così come sulla dipendenza dall'ambiente e sul rispetto per le diversità. Dialogo, confronto, osservazione, manipolazione, attività psicomotorie, musicali, teatrali e soprattutto il "prendersi cura di", forniscono l'occasione ad ogni bambino di divenire parte attiva nel gioco della vita (di un albero, per esempio), rielaborare conoscenze e nuovi apprendimenti e sviluppare un legame tangibile con la natura: primo passo verso una costruttiva cultura ecologica

Finalità educative:

- Permettere al nuovo gruppo classe (entrano i nuovi piccoli al posto dei grandi usciti a Giugno) di formarsi in serenità e nel rispetto di ogni suo componente
- Concretizzare gli obiettivi depositati in direzione dalle insegnanti di plesso e strettamente correlati alla programmazione annuale che, quest'anno, riguarderà l'albero. L'albero, infatti, sarà il protagonista del libro introduttivo che verrà letto ai bambini qualche giorno dopo il loro primo inserimento. Ancora l'albero accompagnerà il bambino accogliendo il suo ingresso in classe e, più avanti, in salone. Infine le parti dell'albero, ed in particolare le foglie, faranno da cornice nello sviluppo dell'identità del gruppo classe
- Avvicinare i bambini al mondo vegetale e al suo rispetto attraverso un parallelismo tra il bambino e l'albero

Obiettivi generali del progetto:

- Formare il nuovo gruppo classe
- Permettere la conoscenza reciproca dei bambini ed aiutare i nuovi arrivati ad inserirsi nel gruppo preesistente
- Conoscere l'ambiente scuola, i suoi spazi, le sue risorse e le sue regole così come i suoi tempi e le routine
- Sviluppare fiducia nell'altro, bambino o adulto che sia
- Rinforzare le conoscenze pregresse dei bambini

Obiettivi specifici:

- Guidare i bambini alla scoperta di sé e dell'albero
- permettere ai bambini di prendersi cura delle piante per accentuare l'importanza del prendersi cura degli altri, nel rispetto della diversità
- superare le "non amicizie" attraverso la conoscenza dell'altro e la collaborazione

Nucleo fondante:

- Conoscenza di sé stessi e degli altri, rispetto, fiducia, imparare a prendersi cura, ad amare, sé stessi e tutto ciò che ci circonda e che è diverso (per fortuna!) da me

Obiettivi formativi: //

Competenze chiave:

- Si fa riferimento agli obiettivi depositati in direzione dalle insegnanti di plesso

Tempi:

- Anno scolastico, da settembre con il "Progetto Accoglienza", fino a fine maggio

Metodologia e Strumenti:

Considerata l'ampiezza e la puntualità con cui è stata descritta questa voce, si riporta solo una parte per far comprendere la metodologia utilizzata

Introduzione

- Arrivo di un personaggio fantastico, la "fata del bosco" di nome YLE, che avvierà il tema del progetto e della programmazione annuale. Con sé avrà il libro preparatorio, del materiale che servirà per realizzarlo e la spiegazione in forma breve e fantastica della storia in esso contenuta

Argomento trattato: L'albero

- Sulla porta d'ingresso della scuola sarà posizionato un grande tronco d'albero di carta con tre rami. A questi poggeranno di volta in volta le foglie, la chioma o qualsiasi altra cosa che ne caratterizzi la vita nelle quattro stagioni. Le foglie, inizialmente con il proprio nome scritto sopra (a marcare l'appartenenza allo stesso gruppo), potranno essere realizzate dai bambini. Sul tronco, inoltre, le insegnanti affiggheranno le comunicazioni ai genitori inerenti le attività svolte settimanalmente

Le foglie

- Sul muro, sopra gli armadietti, all'interno di una foglia disegnata (appartenente ad un albero autoctono e tipico del territorio in cui si colloca il plesso scolastico) verranno messe le fotografie dei bambini. Ad ognuno il suo alberello...

Il gruppo

- Ogni bambino racconterà di se stesso e delle proprie esperienze, al fine di conoscersi e imparare a stare insieme nel rispetto reciproco e senza confronti e giudizi

Il libro

- Dopo il primo inserimento dei piccoli si svolgerà la lettura del libro introduttivo: Il cuore del grande albero di Agostino Traini - Edizioni La Feltrinelli

Il corpo

- Ci saranno dialoghi sulla corporeità dei bambini e sullo schema corporeo: nominiamo le parti del corpo; ci disegniamo a mano libera; realizziamo la sagoma di qualche bambino da utilizzare in salone per creare sul muro un bosco-bambino (con la sagoma tronchi e rami, con le impronte delle mani e altro le foglie, ecc.).
Visione del libro di sole immagini di Sebastiano Ranchetti: L'albero gufo - Edizioni Jaca Book

La crescita fisica

- Dialogo sulle altezze e le diversità e realizzazione di un metro di carta per ogni bambino da utilizzare durante l'anno, per monitorare la crescita nel corso dei mesi

Spazi

- Aula della propria sezione
- Salone
- Giardino della scuola

Raggruppamenti

- Grande gruppo
- Piccolo gruppo
- Lavori individuali (differenziati per età)

Risorse occorrenti: Cartoni e cartoncini colorati, fogli bianchi A4, fotografie di ogni bambino fatte dalle insegnanti, forbici, colla, pennarelli, matite colorate, tempere colorate, cartelloni bianchi, nastro adesivo, puntine

Tempi specifici

- I tempi di ogni attività variano, anche in base alle risposte agli stimoli dei bambini. Nel complesso il progetto accoglienza occuperà circa 6 settimane, da metà Settembre circa a Ottobre circa

Costi: Il libro introduttivo sarà preso in prestito in biblioteca ed il materiale didattico utile allo svolgersi delle attività è già presente a scuola

Ad ottobre si entrerà nel vivo del progetto che vedrà il continuo alternarsi degli argomenti stabiliti: pianta e bambino - nascita e crescita. Il parallelismo tra questi ultimi risulta funzionale ad un graduale avvicinamento dei bambini al mondo vegetale ed alla propria interiorità, così da sviluppare consapevolezza rispetto all'appartenenza di entrambi allo stesso ecosistema ed alla sua preservazione. Particolare attenzione sarà posta alla cura delle piccole piante, ai turni di cura ed alla collaborazione tra i bambini

Verifiche e valutazioni:

- In itinere osservazione della risposta del bambino allo stimolo

Documentazione e pubblicizzazione:

- Lavori realizzati dai bambini (individuali e di gruppo)
- Foto
- Libro finale

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "Fuori dai muri... orto, cascine, Parchi"

Progetto a cura di:

- Insegnanti: Caterina Canzi, Sonia Di Mora, Maristella Fogacci, Donatella Ronco

Scuola/Plesso:

- Scuole dell'infanzia "Brivio", "Memmi", "Pescarenico" e "Venini", Milano

Tutor di progetto:

- Giulia Marucchi (Ecopsicologa collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Alunni degli interi plessi scolastici
- Genitori degli alunni degli interi plessi scolastici

Attori del progetto:

- Insegnanti di tutti i plessi scolastici
- Dirigenti di tutti i plessi scolastici

Collaborazioni:

- Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

Premessa:

- L'educatrice si trova in una posizione privilegiata nel condurre i bambini ai primi contatti con la natura.
- Oggi più che mai si rileva il bisogno di favorire ed incentivare la conoscenza del mondo che ci circonda.
- I temi ambientali sono ormai una realtà sempre più presente e centrale nella nostra quotidianità e non è più possibile pensare ad una educazione che prescindere da essi.

Finalità educative:

- Stimolazione della fantasia e della naturale curiosità attraverso attività di gruppo basate sia sulla partecipazione attiva (gioco, sperimentazione) che sulla semplice osservazione
- Conoscenza e rispetto dell'ambiente e del territorio
- Incentivazione delle relazioni e dello stare con gli altri

Obiettivi generali del progetto:

- Osservazione dei tempi e delle necessità vitali della natura (l'attesa e la lentezza)
- Sensibilizzazione ed esperienza di cura dell'ambiente
- Acquisizione e scambio di nuovi pensieri e idee
- Collaborazione tra scuole e famiglie per un percorso di consapevolezza ambientale

Il progetto è pensato in modo che mantenga nel tempo il suo obiettivo: "portare fuori dai muri" e deve essere inteso come progetto in movimento, capace di essere modificato in base alle curiosità dei bambini e degli adulti che vi partecipano.

Obiettivi specifici: Realizzazione dell'orto permanente nei plessi scolastici e corridoio ecologico per le farfalle

Nucleo fondante: Conoscenza e rispetto dell'ambiente attraverso la realizzazione e la cura di un orto e di un corridoio ecologico per le farfalle, sensibilizzazione alla collaborazione, acquisizione di competenze specifiche

Obiettivi formativi: //

Competenze chiave: //

Tempi:

- Novembre 2013 - Giugno 2014

Metodologia e Strumenti:

Narrazione

- "Una storia di fagioli" di Nick Butterworth e Ick Inkpen - Emme edizioni
- "Peter lo spaventapasseri" di Nicoletta Costa - Fabbri editori
- Poesia "La primavera" di Roberto Piumini

Attività nell'orto: ideazione, installazione e creazione di un orto scolastico, manipolazione, osservazione insetti/animali presenti nell'orto (benefici-nocivi), cura delle piantine, osservazione e consumo del prodotto finale.

Costruzione dello spaventapasseri che protegge l'orto e osserva le attività. Lo spaventapasseri verrà portato dai bambini al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano alla fattoria, per fargli conoscere gli animali. Infine i bambini lo riporteranno nell'orto della scuola perché quello è il suo posto.

Festa di primavera con i genitori (chi vuole può portare una piantina/fiori per arricchire l'orto). Si coglie l'occasione per favorire il ritorno delle farfalle in città "costruendo" un corridoio ecologico costituito da piantine specifiche (erba medica, zinnia, prezzemolo, ortica, colza selvatica, finocchio selvatico, buddleja, cosmea, spincervino, rosacee, carota selvatica)

Laboratorio: costruzione di una bambolina col mais e aquiloni

Verifiche e valutazioni:

- Verifica valutativa (intermedia e finale) in ambito collegiale

Documentazione e pubblicizzazione:

- Costruzione di un album iconografico
- Raccolta immagini, fotografie e verbalizzazioni
- Creazione di un video che illustri il progetto curricolare

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "Alla scoperta della natura che ci circonda"

Progetto a cura di:

- Insegnante Maria Ferro

Scuola/Plesso:

- "Istituto Comprensivo F. S. Cabrini", via delle Forze Armate - plesso: "SSI° Gulli", via Martinetti - Milano

Tutor di progetto:

- Chiara Cianelli (Pedagogista collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Prima fase: alunni dell'intero plesso SSI° Gulli
- Seconda fase: alunni di classe V

Attori del progetto:

- A livello disciplinare: Docenti di Scienze
- A livello interdisciplinare: Docenti di Arte e Immagine, Geografia, Lettere, Storia, Tecnologia, Sostegno

Collaborazioni:

- Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano
- Parco Lombardo della Valle del Ticino
- Istituto SSII° per scambi di opinioni e organizzazione eventi didattici tra gli alunni dei due Istituti
- Orto botanico del Politecnico di Milano

Premessa:

- Favorire una crescita personale e relazionale
- Garantire e restituire agli studenti il rapporto sincero con la natura che ci circonda per farli sentire davvero parte del tutto

Finalità educative:

- Favorire socializzazione e aggregazione tra i compagni di classe e con i docenti
- Far apprezzare e riscoprire agli alunni l'ambiente per creare in loro stupore e meraviglia e invitarli al rispetto
- Far accrescere da subito una certa sensibilità per il regno vegetale da cui dipendiamo
- Permettere un potenziamento per il lavoro personale futuro
- Favorire lo sviluppo della coscienza ecologica

- Potenziare l'autostima attraverso la fiducia e la consapevolezza del risultato concretamente conseguito
- Contribuire al lavoro di gruppo cooperando in base alle attitudini

Obiettivi generali del progetto:

- Favorire stupore, meraviglia, curiosità nei ragazzi che portano alla crescita personale e con gli altri
- Utilizzare i sensi e il movimento potenziando le capacità di orientamento spazio-temporale
- Sviluppare rispetto e senso di salvaguardia verso il creato
- Promuovere l'osservazione e la ricerca grazie allo studio dell'ambiente che ci circonda
- Stimolare e coinvolgere gli alunni BES (Bisogni Educativi Speciali), grazie ad attività che prevedono il contatto con la natura

Obiettivi specifici:

- Conoscere il concetto di adattamento all'ambiente
- Interagire in modo responsabile con la natura e dare testimonianza di una vita sana a contatto con essa
- Creare collaborazione nell'essere protagonisti di uno stesso progetto realizzato durante tutto l'anno, che non costituisca soltanto una parentesi, ma che porti alla cooperazione nel realizzare qualcosa insieme: in classe e fuori dall'ambito scolastico

Nucleo fondante:

- Valorizzazione del patrimonio ambientale e sviluppo del rispetto per l'ambiente e per il prossimo. Collaborazione, cooperazione, riconoscimento e potenziamento dei talenti personali, gioia nel raggiungere i risultati o comunque di perseguire la strada intrapresa con entusiasmo e determinazione

Obiettivi formativi:

- Acquisire consapevolezza delle risorse della natura e rispetto nel loro utilizzo
- Favorire un'interazione positiva tra gli alunni e con i docenti e una conoscenza e socializzazione tra gli alunni al di là delle inevitabili differenze nel profitto scolastico, nella lingua, nel contesto sociale
- Favorire una rete di relazioni interpersonali

Competenze chiave:

- Saper osservare
- Saper formulare
- Saper utilizzare gli strumenti di misura e di lavoro in modo consapevole
- Saper individuare i criteri per operare una classificazione
- Saper riconoscere se due individui appartengono alla stessa specie
- Avere rispetto per ciò che si ottiene dalla natura

Tempi:

Condivisione di più momenti nel corso dell'anno scolastico

- Inizio dell'attività nel mese di settembre
- Preparazione in classe con spiegazione dell'esperienza che si condividerà (due ore)
- Previsione di gemellaggio con un Istituto Superiore di Agraria attraverso interventi a scuola da parte del docente con gli stagisti
- Previsione di visita della classe presso l'orto di un Istituto Superiore di Agraria (tempistica da stabilire tra docenti)
- Visita guidata presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano nel mese di ottobre/novembre (mezza giornata)
- Visita guidata presso l'orto botanico del Politecnico di Milano (il tema portante dell'uscita sarà la biodiversità)
- Raccolta individuale di foglie da essiccare per la realizzazione futura dell'erbario di ogni singolo alunno, con classificazione in classe e studio della nomenclatura. Seguiranno lavori di gruppo e di confronto
- Mezz'ora a settimana da dedicare all'orto didattico
- Fotografia dei vari momenti di crescita delle piante prese in esame, per l'osservazione dello stato di avanzamento del progetto (dal mese di ottobre a fine anno scolastico)
- Adozione di un albero su cui documentarsi con fotografie e ricerche
- Approfondimento sul riso e sulla sua coltivazione in seguito all'esperienza vissuta presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano, attraverso un laboratorio didattico
- Raccolta di ricette internazionali con l'utilizzo del riso, argomento trattato durante l'anno

Preparazione di prodotti finiti

- Erbario individuale
- Cartelloni da esporre sulla biodiversità
- Elaborato dell'esperienza vissuta presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano
- Stesura di un ricettario
- Cesti con il raccolto dell'orto scolastico da esporre in occasione della festa della scuola e/o dell'Open Day (gennaio-fine maggio/ giugno)

Metodologia e Strumenti:

Introduzione dell'argomento in classe

- Discussione attraverso il metodo del brainstorming e/o con il supporto della LIM per osservare insieme le immagini che ritraggono i sentieri, gli alberi, le foglie, i Parchi, il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano, ... insomma gli ambienti, per lo più naturali o tali considerati, che ci circondano. In alternativa si prevede una passeggiata attraverso il giardino della scuola alla scoperta del regno vegetale a disposizione

- Richiesta agli alunni di portare successivamente delle foto che ritraggano la natura: foglie raccolte andando al Parco con i propri genitori oppure nel proprio giardino di casa
- Introduzione, attraverso un gioco in classe (con l'uso di bottoni portati da casa), alla classificazione degli oggetti in base alle dimensioni, alla forma geometrica, al numero di fori, al colore, ... per comprendere l'importanza dell'osservazione e la possibilità di constatare possibili differenze nel regno vegetale osservando le foglie. Riflessioni sulla forma delle foglie, sul loro colore, sulla diversità degli alberi, sulle differenze dei fiori per il numero di petali, per le loro dimensioni, le nervature delle foglie. Le foglie possono essere studiate e sviluppate in varie discipline: per la loro forma, per la simmetria e come superficie in geometria e in tecnologia; poi di loro si parla in lettere in riferimento ad alcune poesie; in arte e immagine nei vari dipinti artistici o da far realizzare agli alunni, in geografia in merito all'adattamento del regno vegetale nei vari biomi, nello studio delle fasce climatiche, le cui forme dipendono proprio dalle condizioni climatiche, dall'abbondanza o meno dell'acqua, ...
- Incontro con gli alunni di un Istituto Superiore di Agraria con visita presso il loro orto e il loro giardino. Discussione condivisa tra gli alunni.

Visita didattica presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano (prevista per il mese di ottobre)

- Prima fase. Introduzione alla tematica grazie a video e presentazioni in power point; visita alle "vie del riso" con approfondimenti su questo cereale, la sua coltivazione e la sua lavorazione; conoscenza dei diversi tipi di riso presenti sul territorio. Visita alla cascina (in cui si trovano oltre alle risaie, anche le marcite ed animali come i cavalli e le mucche); piccolo laboratorio allestito per evidenziare le proprietà nutritive del riso, la presenza dell'amido che può essere sottolineato attraverso al sua cottura, esempi di varie pietanze che si possono realizzare, dolci compresi. Riferimenti storici sull'utilizzo del riso nel passato
- Seconda fase (realizzabile a scuola o sempre in cascina). Gioco didattico con suddivisione della classe in cinque gruppi e svolgimento delle seguenti attività: riconoscimento degli alberi attraverso la loro corteccia (con l'utilizzo della carta oleata o "carta burro", pennarelli o matite a punta grossa); calcolo dell'altezza di un albero (con l'utilizzo di spago e metro a rullo); significato degli anelli di accrescimento di un albero attraverso l'osservazione di una sezione trasversale di un tronco; riconoscimento delle parti che costituiscono un generico fusto; classificazione dicotomica delle foglie: riconoscimento delle nervature delle pagine di una foglia e loro importanza e introduzione alla fotosintesi clorofilliana (con l'utilizzo di fogli di carta per la loro rappresentazione e raggruppamento, matite colorate, foglie già preparate e catalogate). Durante tutte queste attività gli studenti

sono invitati a fotografare le varie fasi di lavoro, per creare un album da esporre a fine anno.

Orto del giardino del plesso scolastico

- Costruzione di un orto didattico
- Lavori ordinari e straordinari di manutenzione
- Monitoraggio della crescita degli ortaggi e del loro stato di benessere
- Organizzazione etichette con nomenclatura elaborata dagli alunni
- Preparazione in vista dell'open Day
- Visita guidata presso l'orto botanico del Politecnico di Milano, per mettere a confronto le varie colture autoctone

Svolgimento e conclusione dell'argomento in classe

- Osservazioni, al microscopio, della struttura di una cellula vegetale e i cloroplasti di una foglia nel laboratorio di scienze della scuola
- Gemellaggio con un Istituto Superiore di Agraria e condivisione con gli studenti dello stesso, accompagnati dal docente, del lavoro svolto dagli alunni dell'Istituto SSII°
- Introduzione e scambio di piante disponibili in base al periodo di semina (tra Istituti diversi)
- Lavoro sul proprio erbario con nomenclatura per la classificazione
- Condivisione e scambio tra discenti, con conclusione entro i tempi stabiliti
- Fotografia del raccolto ottenuto

Verifiche e valutazioni:

- La prima lezione con brainstorming servirà a verificare le conoscenze di base dei singoli alunni ed il loro interesse in merito. In base agli elaborati svolti, allo spirito di osservazione e al livello di attenzione prestata nelle varie fasi del lavoro, soprattutto nei momenti vissuti al di fuori del contesto scolastico, si penserà di sviluppare alcuni argomenti rispetto ad altri che possano aiutare l'alunno a imparare e scoprire in maniera piacevole e con naturalezza, rendendo accessibile e simpatico il proprio percorso nella conoscenza dell'argomento. In merito ai lavori di gruppo, invece, si verificherà l'effetto delle suddivisioni per valutare la ricaduta nella crescita insieme; quindi durante lo svolgimento delle varie tappe, si penserà di scambiare i vari alunni nei diversi gruppi in modo che tutti abbiano un proprio spazio e si conoscano a vicenda, favorendo lo spirito di collaborazione e di aggregazione

Documentazione e pubblicizzazione:

- Ricettario
- Erbario
- Orto
- Cartellone sull'esperienza vissuta presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano

- Pubblicazione dell'attività sul giornalino della scuola
- Pubblicazione dell'attività sul sito della scuola "Attivamente"
- Presentazione dell'esperienza all'Open Day con immagini del lavoro effettuato e visita all'orto della scuola
- Presentazione dell'attività per la festa della scuola e la festa di quartiere

Relazione (2017):

L'esperienza vissuta mi ha permesso innanzitutto di incontrare delle persone che avevano un interesse comune, quello di concretizzare un'idea il cui prodotto finale fosse un progetto condivisibile e ripetibile nel tempo, legato ad un argomento significativo, quello dell'educazione ambientale, che è presente in ogni ordine e grado d'istruzione. L'obiettivo era di ampliare le mie conoscenze, confrontarmi con altri docenti, condividere le varie proposte, per progettare insieme qualcosa che fosse in linea con la verticalizzazione, come richiesto nella didattica. Il tutto si è svolto in un clima sereno, di mutuo scambio, che ha dato nuovi stimoli e favorito lo sviluppo di nuove idee, che inizialmente sembravano fantastiche e apparentemente irrealizzabili.

Tale esperienza mi ha permesso di attuare, all'interno del mio Istituto, una serie di interventi mirati lavorando con un team, costituito da alcuni colleghi del mio consiglio di classe, e sviluppando con loro dei prodotti presentati in occasione degli eventi e dei concorsi organizzati per EXPO 2015 a Milano.

Quindi mi è stato possibile approfondire le tematiche affrontate durante il corso progetto IdEA, per offrire ai miei alunni maggiore motivazione verso l'argomento che ha dato un notevole risultato, con:

- Realizzazione e condivisione di un "progetto orto", interno all'Istituto Comprensivo in cui lavoro. Il progetto è stato esteso anche alla Scuola Comunale dell'infanzia di Via delle Forze Armate, 59 adiacente alla Scuola Primaria;
- Inaugurazione dell'orto nella Scuola Primaria, luogo di incontro e condivisione dei ragazzi delle Scuole dell'infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado;
- Adesione di più docenti ad un corso di formazione (progetto "MiColtivo, Orto a Scuola" promosso dalla Fondazione Riccardo Catella con il supporto scientifico del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca per lo sviluppo degli aspetti pedagogici legati alla realizzazione didattica) gestito da Enti preposti e coinvolgimento nel progetto orto, riconosciuto definitivamente nel PTOF (Programma Triennale dell'Offerta Formativa) dell'Istituto Comprensivo;
- Coinvolgimento di colleghi e di classi in giornate dedicate alla scoperta di cascine e Punti Parco del territorio compreso nel Parco Agricolo Sud Milano.

Rivedendo la fase di ideazione presentata con la fase di effettiva concretizzazione del progetto devo dire che quello che si è dimostrato difficile da realizzare, poiché le varie fasi di lavoro hanno richiesto tanto tempo, è stata l'uscita presso l'orto botanico al Politecnico

di Milano con l'intervento di docenti e stagisti mentre il previsto gemellaggio con un Istituto di Agraria non è stato possibile realizzarlo. In compenso è stato favorito uno scambio con la Scuola Primaria appartenente al nostro Istituto Comprensivo, organizzando dei momenti di gemellaggio che hanno portato a visitare gli orti dei due ordini di scuola (Primaria e Secondaria) e a una condivisione dell'attività tra i vari docenti appartenenti a realtà diverse.

I risultati più evidenti e misurabili sono stati:

- La realizzazione degli orti;
- Il coinvolgimento e la condivisione di un numero crescente di docenti a tale progetto.

È vero quindi che da un'IdEA si è sviluppato e realizzato un reale e concreto progetto condiviso!

Il tutto è stato ben coadiuvato dal team che ci ha sostenuto e incoraggiato sin dal primo incontro presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano (sede del corso). Per questa ragione mi sento di ringraziare tutti ed in particolare: il gruppo di insegnanti partecipanti al corso; la mia tutor, Chiara Cianelli, Lucia Nordio (operatore del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano e co-ideatrice del progetto IdEA) e il dottor Eugenio Crenca (Responsabile dei Punti Parco per il Parco Agricolo Sud Milano e Referente del Servizio Educazione Ambientale) che mi hanno supportato dalla bozza dell'idea fino alla presentazione avvenuta presso la scuola, in occasione di un collegio docenti.

Per quanto riguarda gli studenti sono stati da subito coinvolti e si sono mostrati molto disponibili nel creare e preparare documenti che poi sono stati presentati a:

- Togheter in Expo 2015 con uno Short food Movie "Riso e Sorriso", della durata di un minuto tra immagini, didascalie, musica, che raccontava la storia del riso, fino ai lavori e al raccolto degli ortaggi nel nostro orto. In occasione di EXPO Milano è rientrato tra i video trasmessi al padiglione dedicato alle scuole, poiché finalisti votati on line;
- Progetto Call for Green Projects "Appreziamo cosa la terra ci offre - Una sana alimentazione", classe seconda e "I frutti della terra" con la classe prima: elaborati legato a EXPO Milano, con un video ciascuno che raccontava la giornata in cascina e la lezione svolta, la diffusione e lavorazione del riso nel tempo, con riferimenti affrontati in scienze, italiano, storia, geografia, la leggenda del riso per poi passare ad approfondimenti su alcuni frutti della terra, alcune ricette suggerite da un nonno che ci ha seguito nel nostro orto, la copertina del ricettario e, infine, foto sulle fasi di lavoro dell'orto a scuola, il galateo a tavola e le poesie. In entrambe le classi è stato effettuato un lavoro in parallelo, ma le tematiche delle varie discipline sono state sviluppate secondo gli argomenti attinenti l'anno scolastico di riferimento. Inoltre si è fatto riferimento ad attività di scienze motorie e di educazione musicale; per quell'anno gli spettacoli musicali parlavano di alimentazione. I docenti, assieme alla

collega di educazione musicale hanno preparato con gli alunni della classe prima il canto "Viva la pappa" con relativa rappresentazione (balletto); con i ragazzi della classe seconda, una base rap completata con un testo rap che parla della lotta allo spreco alimentare, riferendosi al problema di cibo nel mondo, con relativo balletto di "Aggiungi un posto a tavola";

- PoliculturaExpoMilano2015 - Il Concorso per la Scuola Italiana (narrazione multimediale interattiva: «Mangio i frutti della terra-sono ciò che mangio»).

Suggerisco a tutti un'esperienza del genere che per me è stata di arricchimento e di crescita personale, mi ha permesso di argomentare e trasmettere con entusiasmo quanto appreso in team, dandomi gli strumenti che hanno favorito un approccio didattico consapevole, aperto nei confronti degli alunni che si sono sentiti davvero protagonisti e hanno dato il meglio di sé. Alla fine di queste attività eravamo tutti soddisfatti e contenti nel condividere tali risultati raggiunti insieme!

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "...EcoScuola chiama EcoParco..."

Progetto a cura di:

- Insegnante Luisella Negri

Scuola/Plesso:

- I.C.S. di Via Papa Giovanni Paolo II plesso "Edmondo De Amicis", Magenta (MI)

Tutor di progetto:

- Daniela Meisina (Guida Naturalistica ed Educatrice Ambientale del Parco Lombardo della Valle del Ticino)

Destinatari:

- Alunni dell'intero plesso scolastico

Attori del progetto:

- Insegnanti del plesso
- Educatori Ambientali dell'Associazione "Ecosistemi Umani" - Magenta
- Az. Agrituristiche Cascina Bullona sita nel Parco Lombardo della Valle del Ticino

Collaborazioni:

- Parco Lombardo della Valle del Ticino

Premessa:

- L'intero plesso scolastico, nell'ambito del progetto accoglienza che è solito svolgersi all'inizio del nuovo anno scolastico, si recherà in uscita didattica al Parco del Ticino presso la R.N.O. "La Fagiana" (Pontevecchio di Magenta), in giorni diversi e per interclassi
- Il progetto inizierà e terminerà a scuola, dove alcuni personaggi animati (alberi) presenteranno a tutti gli alunni l'attività coinvolgendoli con giochi, canti e racconti

Finalità educative:

- Creare le basi per una coscienza ecologica, per il rispetto della natura e del territorio

Obiettivi generali del progetto:

- Scoprire e conoscere il Parco del Ticino
- Amare e rispettare il proprio territorio
- Comprendere le interazioni tra l'uomo e la natura
- Capire il significato di "ecosistema"

Obiettivi specifici:

Classi I - (Semi)

- Conoscere il bosco
- Riconoscere i semi e le loro caratteristiche

- Distinguere i semi naturali da quelli coltivati

Classi II - (Acqua)

- Riconoscere i diversi punti d'acqua: canali, rogge, risorgive, lanca, fiume
- Osservare le caratteristiche chimiche-fisiche delle acque
- Scoprire la flora e la fauna presenti

Classi III - (Calore-Sole)

- Conoscere la vegetazione del bosco e gli animali che ci vivono
- Capire la fotosintesi clorofilliana

Classi IV - (Terra)

- Conoscere la struttura del suolo
- Comprendere cos'è l'humus
- Acquisire il concetto di riciclare

Classi V - (Aria)

- Conoscere gli uccelli presenti in un bosco e sul fiume
- Comprendere la catena e le reti alimentari

Nucleo fondante:

- Conoscenza, tutela, valorizzazione del patrimonio ambientale

Obiettivi formativi:

- Conoscere le componenti naturali e paesaggistiche del territorio in cui si vive
- Comprendere le problematiche riferite all'ambiente naturale
- Conoscere e tutelare la biodiversità: dalle specie agli ecosistemi
- Prendere coscienza del concetto di limite naturale e di esauribilità delle risorse
- Saper adottare comportamenti ecologicamente responsabili verso se stessi, l'ambiente, la Società
- Stimolare curiosità e interesse verso il proprio territorio e la natura
- Acquisire la capacità di osservazione del mondo circostante

Competenze chiave:

- Imparare ad imparare
- Competenze scientifiche
- Competenze sociali e civiche

Tempi:

- Incontro di plesso a scuola all'inizio di settembre per presentare ai colleghi il progetto
- Uscita didattica di un'intera giornata per ogni interclasse

Periodo e programma dell'uscita: settimana dal 30 settembre al 4 ottobre

- Ore 9.30: arrivo delle classi con lo scuolabus al parcheggio della R.N.O. "La Fagiana" e incontro con gli Educatori Ambientali dell'Associazione "Ecosistemi Umani" - Magenta
- Ore 9.45/12.00: escursione nella R.N.O. "La Fagiana"

- Ore 12.00/13.30: pranzo al sacco e attività libere presso l'Az. Agrituristica Cascina Bullona
- Ore 13.30/15.30: attività di laboratorio.
- Ore 15.45: rientro a scuola con lo scuolabus

Metodologia e Strumenti:

Per tutte le classi

- Animazione per tutto il plesso scolastico: racconto animato, giochi e canzoni (a scuola)
- Uscita didattica: escursione, osservazione diretta, attività sul campo (presso la R.N.O. "La Fagiana")

Classi I - (Semi)

- Giochi sensoriali nel bosco e con i semi (raccolta di materiale naturale)
- Distinzione tra i semi in natura e quelli che l'uomo coltiva (seme fonte di vita o di cibo per uomo e animali)
- Gioco "scegli un seme che ti rappresenti e spiega il perché"
- Laboratorio: trasformazione dei semi in farina e quindi in pane

Attività:

Filastrocca animata

"Chiccolino dove sei?"

"Chiccolino, dove sei?"

"Sotto terra, non lo sai?"

"E là sotto non fai nulla?"

"Dormo dentro la mia culla!"

"Dormi tanto, ma perché?"

"Voglio crescere come te!"

"E se tanto crescerai, Chiccolino, che farai?"

"Una spiga metterò, tanti chicchi ti darò fresco pane diverrò!"

- Domande per arrivare a capire che il seme per crescere ha bisogno di cure e di nutrimento, come un bambino. Nel bosco è Madre Natura che lo assiste nella crescita. Nei campi è l'agricoltore. Ognuno di noi può diventare il custode di un semino.
- Escursione con spiegazione. Scelta di un seme selvatico di cui ogni bambino diventerà custode e che in classe seminerà in una fioriera creata con materiale di recupero. Descrizione sensoriale del seme scelto
- Esempi di trasformazione di pannocchie in burattini
- Macinazione dei chicchi di granturco
- Preparazione del pane

Materiale: Cassetta, terra, semi, farina, lievito, sale, pannocchie

Classi II - (Acqua)

- Percorso alla scoperta dell'elemento vitale acqua: le risorgive, la lanca, il fiume

- Gli animali (insetti, pesci, molluschi, uccelli, mammiferi) e le piante che ci vivono
- Laboratorio di analisi della qualità delle acque e ricerca di animaletti presenti

Attività:

- Comprensione del ciclo dell'acqua partendo dalla scoperta di una risorgiva, passando dalla lanca, per arrivare al fiume
- Osservazione degli animali e delle piante acquatiche presenti
- Laboratorio di analisi del macrobenthos sul Ticino: osservazione, disegno, classificazione
- Verifica della qualità dell'acqua con l'aiuto della guida

Materiale: Chiave di classificazione dicotomica del macrobenthos, fogli per disegnare.

Gioco/quiz sull'acqua. Schede da fotocopiare

Classi III - (Calore-Sole)

- Osservazione della disposizione della vegetazione nel bosco. Riconoscimento di alberi, arbusti, piante erbacee, muschi, licheni e funghi
- Comprendere come le piante siano a caccia di sole per permettere la fotosintesi clorofilliana
- Animali che vivono nel bosco, alle diverse altezze.
- Gioco "scegli un albero che ti rappresenti e spiega il perché"
- Costruzione di una scheda relativa all'albero osservato con disegno dell'albero, delle sue foglie e frottage della sua corteccia.
- Composizione con le foglie e/o frottage

Attività:

- Condominio bosco
- Il bosco prima e dopo la passerella del Ramo Delizia. Sita presso la R.N.O. "La Fagiana"
- Piante a caccia di sole (esperimento ombrello)
- Esperimento sulla presenza della clorofilla nelle foglie
- Spiegazione della fotosintesi con metafora
- Scelta di un albero, disegno con scheda guida
- Frottage

Materiale: Ombrello, cartelletta o supporto su cui disegnare, matita, fogli A3, schede da fotocopiare, pastelli a cera, carta per frottage, filloteca

Classi IV - (Terra)

- Camminata osservando i vari tipi di terreno (campi coltivati, bosco e riva del fiume) per capire cos'è il suolo e come si è formato
- Comprendere che la terra è portatrice di vita
- Raccolta di campioni di terreno: osservazione, riconoscimento dell'humus e di animaletti presenti
- Comprendere come in natura tutto si ricicla
- Capire cos'è il compost e come si può fare

- Laboratorio: lavorazione di materiali naturali per formare una pasta modellabile

Attività:

- Spiegazioni d'idrogeologia durante il percorso
- Comprensione di una foto riguardante un carotaggio
- Regole di comportamento per il rispetto della natura (riciclo dei materiali)
- Lavorazione della pasta modellabile

Materiale: Foto per carotaggio, palette, vasetti, occorrente per pasta modellabile, piatti in plastica, quiz

Classi V - (Aria)

- Conoscere la varietà di uccelli che popolano il Parco
- Ascolto del loro canto
- Osservazione dei loro nidi, di penne e resti alimentari
- Registrazione di ciò che trovano, con disegno o foto e osservazione con lente d'ingrandimento se si tratta di borre
- Gioco sulla catena e le reti alimentare

Attività:

"Rintraccia la traccia" ricerca d'impronte e tracce

Visita al Centro di Recupero della Fauna Selvatica (LIPU) e piccolo museo degli habitat (siti presso la R.N.O. "La Fagiana")

Materiale: Lente d'ingrandimento, gioco/quiz sulla catena e sulle reti alimentari

Verifiche e valutazioni:

Classi I - (Semi)

- Semina in classe e relative osservazioni
- Stesura di storie inventate sul bosco

Classi II - (Acqua)

- Gioco/Quiz sull'acqua
- Verifiche e valutazioni

Classi III - (Calore-Sole)

- Costruzione di un libro degli alberi osservati
- Gioco: Indovina che albero è

Classi IV - (Terra)

- Prova quiz

Classi V - (Aria)

- Prova quiz

Documentazione e pubblicizzazione:

- Costruzione di un alfabeto del Parco: per ogni lettera un disegno e una frase inerente
- Composizione di un cartellone con le foto scattate durante l'uscita
- Pubblicizzazione sul sito internet della scuola

Relazione (2017):

Nell'anno 2013 ho partecipato al corso progetto IdEA, progettato e realizzato dal Parco Agricolo Sud Milano e dal Parco Lombardo della Valle del Ticino con la collaborazione del Parco Pineta di Appiano Gentile e patrocinato dall'Ufficio Scolastico Territoriale di Milano. Il fine del progetto era quello di "formare" la figura dell'Informatore di Educazione Ambientale nei contesti scolastici ovvero insegnanti che potessero ottimizzare le potenzialità e le risorse offerte dal territorio, facendo da collegamento con gli organismi preposti a svolgere attività di educazione ambientale ed alla sostenibilità.

Il percorso formativo è stato impegnativo, ma molto interessante. Attraverso il corso diversi educatori ed insegnanti di ogni ordine di scuola hanno avuto l'opportunità di confrontarsi costruttivamente con realtà scolastiche e territoriali diverse dalla propria. In ogni corsista era forte il desiderio di poter ideare iniziative per proteggere e prendersi cura della natura; traspariva da ognuno la voglia di trasmettere ai propri alunni l'amore per l'ambiente e la convinzione che l'educazione ambientale rappresenti la base per imparare a vivere con gli altri e in questo mondo.

Il corso progetto IdEA mi ha permesso di conoscere meglio i Parchi promotori di tale proposta e di essere più adeguatamente informata riguardo le risorse ambientali e le opportunità presenti sul territorio.

Ho trovato molto valide e singolari le lezioni sulle tecniche di comunicazione e di ecopsicologia, che hanno dato maggiore coesione al gruppo di lavoro.

Tra gli impegni richiesti, oltre a frequentare il corso, c'è stata l'elaborazione in forma scritta di un progetto di educazione ambientale, in collaborazione con lo staff di progetto e con l'ausilio di un tutor.

Questa parte mi ha coinvolto parecchio, sia a livello di tempo sia di capacità ideative e organizzative. Al termine, però, sono rimasta molto soddisfatta della mia progettazione, che è stata coerentemente e pienamente realizzata.

Il mio progetto si intitolava "...EcoScuola chiama EcoParco..." "e prevedeva, a conclusione, un'uscita didattica all'interno del Parco del Ticino.

Durante la realizzazione del progetto ho potuto concretamente sperimentare il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale. Infatti, dapprima ho presentato ai colleghi del mio plesso scolastico quanto appreso durante il corso ed i risultati ottenuti e, in un secondo tempo, ho coinvolto tutti gli insegnanti nell'attività didattica al Parco del Ticino.

Grazie al mio progetto l'educazione ambientale è stata la protagonista dell'accoglienza dei bambini di classe prima all'inizio del nuovo anno scolastico e ha pervaso parecchie attività delle classi durante l'intero anno, promuovendo in tutta la scuola la cultura ecologica.

Negli anni scolastici successivi ho continuato le attività di educazione ambientale con la mia classe e con quella parallela, sempre visitando altre zone del Parco del Ticino o centri di educazione ambientale.

Il corso di formazione IdEA mi ha reso più consapevole della necessità di sviluppare con i ragazzi i temi ambientali e maggiormente sensibile alle diverse iniziative che approfondiscono questi argomenti, divulgandole anche ai colleghi. Questa esperienza mi ha permesso di conoscere numerose persone che amano la natura e il territorio in cui vivono, alcune si sono anche rese generosamente disponibili a portare la loro esperienza ai ragazzi. Mi piace sottolineare che parecchie classi della mia scuola si sono recate ad EXPO. Molte altre hanno inoltre ampliato il tema della sostenibilità ambientale grazie alla collaborazione con un "nonno scienziato", in realtà un super esperto, docente in scienze biologiche e ricercatore nel settore ambientale, con particolare riguardo alle relazioni tra energia e ambiente, che si è prestato a rispondere con competenza alle curiosità degli studenti.

All'interno del mio Istituto diversi sono i percorsi trasversali che trattano queste tematiche. L'attenzione di tutti noi docenti è particolarmente viva rispetto alla questione ambientale, tema fondamentale se si vuole risvegliare nei ragazzi la coscienza ecologica per una corretta crescita personale e sociale.

Il corso di formazione è stato sicuramente positivo e stimolante, soddisfacendo le aspettative iniziali e contribuendo a una crescita maggiormente qualitativa del mio Istituto.

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "Ambiente rurale e naturale"

Progetto a cura di:

- Insegnante Enrica Bertolotti

Scuola/Plesso:

- Liceo Scientifico "Marconi" di Via dei Narcisi, Milano

Tutor di progetto:

- Chiara Cianelli (Pedagogista collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Alunni della classe 3G

Attori del progetto:

- Enrica Bertolotti (Docente di Scienze)
- Pierpaolo Arcangioli (Docente di Lettere)

Collaborazioni:

- Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano
- dr. Federico Baglioni - Genetista Docente dell'Università degli Studi di Milano

Premessa:

- La Commissione Ambiente, allo scopo di accreditare il Liceo Scientifico "Marconi", come scuola che attua e incoraggia pratiche di tutela dell'ambiente e consumo critico, propone di perseguire l'obiettivo di ridurre in misura significativa il consumo di carta ed energia elettrica e di potenziare la raccolta differenziata, attraverso la promozione di atteggiamenti consapevoli e di procedure di controllo degli sprechi all'interno di tutte le componenti scolastiche

Finalità educative:

- Il progetto si propone di individuare itinerari atti a plasmare una coscienza ambientale negli allievi, attraverso interventi che illustrino le possibilità di uno "sviluppo sostenibile"

Obiettivi generali del progetto:

- Riprendere gli elementi prodotti nella scuola dai progetti precedenti sulle tematiche ambientali e proseguire ampliando e avvicinando gli studenti all'ambiente del territorio più vicino
- Far conoscere agli studenti l'ambiente agricolo periurbano

Obiettivi specifici: //

Nucleo fondante: //

Obiettivi formativi:

- Aggiornarsi sulla realtà produttiva alimentare
- Verificare la possibilità e lo stato della produzione agricola nel territorio di Milano
- Orientarsi nelle scelte per il proseguimento degli studi

Competenze chiave:

- Alfabetizzazione delle problematiche ambientali

Tempi:

- Gennaio/marzo

Metodologia e Strumenti:

- Lezione interattiva di biogenetica
- Visita Guidata al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano
- Lezione interattiva con gli studenti

Verifiche e valutazioni:

- Questionario rivolto agli studenti

Documentazione e pubblicizzazione:

- Progetto inserito all'interno del POF (Piano dell'Offerta Formativa) del Liceo Scientifico "Marconi"

Relazione (2017):

Ho deciso di iscrivermi e partecipare al corso progetto IdeA, perché ritengo che l'ambiente sia una risorsa da salvaguardare a tutti i costi e che sia compito di ogni cittadino, nessuno escluso, farlo. In particolare penso che la scuola e nello specifico quella superiore che orienta alla professione, debba puntare molto sulla formazione degli studenti, e che non possa più prescindere dall'educare alla conoscenza integrata dove tutto è in relazione ed al rispetto dell'ambiente che ci circonda. Con queste motivazioni e convinzioni, nell'ottica di ampliare in primis le mie conoscenze e competenze, ho deciso di intraprendere questo percorso perché mi in-formava, mi dava la possibilità di ideare e concretizzare un progetto con l'ausilio di tutor e professionisti del settore e, infine, di poter in-formare a mia volta e quindi accrescere le conoscenze dei miei colleghi o comunque di più persone possibili.

Per quanto mi riguarda, il momento più utile ed interessante di tutto il percorso, sono stati i moduli formativi: vuoi per le stimolanti lezioni interattive, vuoi per l'incontro con le colleghe di altri Istituti con le quali c'è stato uno scambio costruttivo di esperienze, una forte empatia e validi suggerimenti. Nel nostro lavoro, infatti, ci sembra spesso di combattere contro i mulini a vento perché ancora l'educazione ambientale è vista e vissuta come appannaggio delle Scienze. Questo corso, tanto per fare un esempio personale, l'ho seguito durante il mio tempo libero senza ricevere alcun rimborso o ore straordinarie da recuperare ed altrettanto faticoso mi è stato sollecitare il Collegio Docenti alla collaborazione. I colleghi più generosi mi concedevano bonariamente qualche ora curricolare perché... "me la sbrogliassi con gli allievi per il progetto di scienze!" Dunque,

per quanto mi riguarda, le ore dedicate alla didattica personale sono state fonte di apprendimento e condivisione, mentre il progetto in sé e per sé realizzato con gli studenti della mia classe ha incontrato delle difficoltà e degli ostacoli a causa della scarsa partecipazione e del poco coinvolgimento dei miei colleghi.

In ogni caso il progetto da me ideato, per sottolineare l'impatto ambientale dello sviluppo della bioingegneria, è stato anche realizzato. La classe prescelta ha effettuato la visita guidata al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano ed incontrato a scuola il genetista. Tuttavia l'attività iniziata con questa classe non ha poi avuto seguito poiché, col cambio del Dirigente Scolastico, coinciso con un momento di forte crisi economica, il progetto di educazione ambientale è stato sospeso.

Nel momento in cui sto scrivendo questa relazione sono un'insegnante in pensione (ho lavorato come Docente di Scienze sino al 2015), ma ricordo l'esperienza come estremamente significativa anche nella sua strutturazione oltre che nei contenuti e per questo desidero ringraziare tutti ed in particolare: il dr. Eugenio Crenca (Referente per l'educazione ambientale del Parco Agricolo Sud Milano/Città metropolitana); la dr. Claudia Barzagli (appassionata Referente per l'educazione ambientale del Parco Lombardo della Valle del Ticino); la dr. Chiara Cianelli (Tutor per la redazione del progetto di educazione ambientale nell'ambito del percorso formativo IdEA); la dr. Lucia Nordio (accogliente ed efficiente proprietaria del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano e co-ideatrice del progetto).

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "Educazione ambientale: storia e cultura nel rapporto uomo-natura"

Progetto a cura di:

- Insegnante Maria Rita Bianchi

Scuola/Plesso:

- I.I.S. "S. Allende" di Via Ulisse Dini, Milano

Tutor di progetto:

- Chiara Cianelli (Pedagogista collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Alunni di una classe I del Liceo Scientifico e una classe I dell'Istituto Tecnico Commerciale

Attori del progetto:

- Maria Rita Bianchi (Docente)
- Espedito Mangone (Docente)
- Elena Giglio (Docente)

Collaborazioni:

- Esperti di didattica ambientale del Parco Agricolo Sud Milano
- dr. Paolo Galimberti (Responsabile dell'Archivio Fondazione Ca' Granda di Milano)

Premessa:

- Il progetto risponde all'esigenza di sviluppare negli studenti una più approfondita conoscenza della realtà agricola presente nel territorio milanese e stabilire un più consapevole rapporto con il territorio attraverso uno studio geografico e storico condotto anche sui documenti d'archivio

Finalità educative:

- Sviluppare una maggiore sensibilità alle tematiche ambientali
- Avvicinare gli studenti all'ambiente agricolo presente sul territorio
- Avviare gli alunni allo studio storico attraverso i documenti d'archivio

Input

- Esigenza di promuovere negli studenti una maggiore sensibilità ambientale, una più approfondita conoscenza del territorio e dell'evoluzione del rapporto città-campagna attraverso una didattica progettuale

Output

- Sviluppo di una maggior sensibilità nei confronti dell'ambiente;

- Conoscenza del paesaggio agricolo presente sul territorio e della evoluzione del suo ruolo ecologico nel tempo
- Presa di coscienza dello stretto legame esistente tra “stato di salute del paesaggio e stato di salute umana”
- Consapevolezza dell’evoluzione del rapporto tra città e campagna
- Conoscenza dell’organizzazione e delle modalità di funzionamento di un archivio
- Capacità di ricostruzione di un breve percorso storico attraverso i documenti

Obiettivi generali del progetto:

- Sviluppo di una maggior sensibilità nei confronti dell’ambiente
- Conoscenza del concetto di paesaggio secondo le più recenti teorie scientifiche (Landscape Ecology e Bionomia del Paesaggio) ed in particolare del paesaggio agricolo presente sul territorio e delle diverse tecniche di coltivazione praticate nel corso del tempo (con particolare riferimento alle marcite)
- Evoluzione del rapporto tra città e campagna
- Capacità di ricostruzione di un breve percorso storico attraverso i documenti d’archivio

Obiettivi specifici: //

Nucleo fondante:

- Conoscenza dell’ambiente agricolo presente nel territorio dell’area sud-Milano

Obiettivi formativi:

- Sviluppo di una maggiore sensibilità ambientale

Competenze chiave:

- Saper ricostruire una piccola porzione della storia del territorio attraverso l’osservazione e lo studio dei documenti d’archivio

Tempi:

- Una prima parte del progetto verrà attuata nel corso del primo quadrimestre dell’anno scolastico 2013/2014; il percorso proseguirà poi durante il resto dell’anno e si prevede una possibile biennializzazione, in modo da poter trattare anche i seguenti argomenti: la biodiversità, la fotosintesi, la classificazione degli esseri viventi (scienze), l’attività agricola del monachesimo (storia)

Metodologia e Strumenti:

- Si prevedono uscite didattiche al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano, al Punto Parco Cascina Campazzo del Parco Agricolo sud Milano e all’archivio della Fondazione Ca’ Granda
- Si richiede l’acquisto dei seguenti testi da conservare nella biblioteca d’Istituto:
 Ingegnoli V. - “Bionomia del paesaggio” - Springer Verlag, Italia, 2011, ISBN9788847020405, Euro 59,95
 Bettini V. e Marotta L. e Tosi S.S. - “La via Francigena in Italia: alla ricerca del paesaggio” - Ediciclo ed. Venezia, 2011, ISBN 9788865490389, Euro 18,00

Langè S. - "Soggetti, storia, paesaggio" - Ed. Mursia, Milano 1999, ISBN 8842525995, Euro 19,00

Ingegnoli V. e Giglio E. - "Ecologia del paesaggio, manuale per conservare, gestire e pianificare l'ambiente" - Esselibri- Simone, Sistemi editoriali, 2005, ISBN 8851302189, euro 60,00

Massa R. e Ingegnoli V. - "Biodiversità, estinzione, conservazione" - con prefaz. Mainardi D., Utet Libreria, Torino 1999, ISBN 8877505575, euro 32,54

Ente Prov. Turismo di Milano, a cura di Perogalli, Alpago Novello, Belloni - "Cascine del territorio di Milano - Milani s.a.s. edit. 1977

A cura di Perogalli, Ingegnoli, Sannazzaro - "L'arte nel territorio" - di Melegnano, Nuove Ediz. , Milano 1977

- Si richiedono inoltre 100 fotocopie per ciascuna classe

Verifiche e valutazioni:

- L'attività verrà monitorata dai docenti e dagli esperti di didattica ambientale del Parco Agricolo Sud Milano durante la prima parte del suo svolgimento; la ricaduta sugli studenti verrà verificata al termine dell'attuazione del progetto

Documentazione e pubblicizzazione:

- Gli studenti produrranno una presentazione in formato digitale che verrà pubblicata sul sito dell'Istituto e resterà archiviata nella sezione "ePortfolio" del medesimo sito

Relazione (2017):

Il progetto è stato realizzato su due classi: una prima dell'Istituto Tecnico Commerciale, che però per motivi disciplinari ha attuato solo la prima parte del percorso (quella relativa alla visita al Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano e allo studio della cultura del riso) e la 1D del Liceo Scientifico che, invece, ha studiato le colture praticate attualmente presso il Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano confrontandole, attraverso lo studio dei documenti conservati presso l'Archivio della Fondazione Ca' Granda, con le colture e le tecniche agricole del passato. Una parte del lavoro ha riguardato anche la struttura della cascina lombarda. I ragazzi della 1D, al termine del lavoro, hanno prodotto una presentazione che è stata pubblicata nel sito dell'Istituto (sezione "ePortfolio").

Nell'anno scolastico successivo (2014/15) la stessa classe ha continuato il progetto in collaborazione con il Punto Parco Nocetum del Parco Agricolo Sud Milano affrontando lo studio del contributo del Monachesimo medioevale alle trasformazioni del territorio dell'area sud Milano. Il percorso si è articolato in diverse fasi: una lezione degli archeologi tenuta a scuola ha trattato la situazione della città di Milano e delle sue campagne durante il Tardo Impero e l'Alto Medioevo, i ragazzi hanno quindi effettuato una visita guidata alle Abbazie di Chiaravalle, Viboldone e Mirasole e prodotto, anche questa volta, una presentazione poi pubblicata sul sito della scuola.

La ricaduta didattica ed educativa è stata molto positiva: gli studenti hanno sviluppato una maggiore sensibilità ambientale e hanno imparato a ricostruire una piccola porzione di storia del territorio attraverso il contatto diretto con l'ambiente.

Particolarmente preziosa si è rivelata la possibilità di costruire un progetto didattico studiato specificatamente per una precisa classe in collaborazione con gli esperti dei Punti Parco che hanno concordato con i docenti i loro interventi.

La pubblicazione della presentazione creata dai ragazzi ha inoltre suscitato un certo interesse all'interno dell'Istituto e diversi colleghi hanno poi intrapreso percorsi analoghi

PROGETTO PER L'EDUCAZIONE AMBIENTALE E ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE
nell'ambito del percorso formativo
IdEA - Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici
Corso anni 2012-2013

Titolo del progetto:

- "La difesa della biodiversità: l'unione fa la forza"

Progetto a cura di:

- Insegnante Rosalia Mantegazza

Scuola/Plesso:

- Istituto Istruzione Sup. "L. Castiglioni", Via Garibaldi 115, Limbiate (MB)

Tutor di progetto:

- Chiara Cianelli (Pedagogista collaboratrice del Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano)

Destinatari:

- Classi quinte sperimentali (5^{AS} - 5^{BS}) del Liceo Tecnico Sperimentale per la produzione animale e vegetale

Attori del progetto:

- Rosalia Mantegazza (Docente di biologia applicata)
- Francesco Monteleone (Docente tecnico-pratico ITP)
- Gregoria Ventrice (Docente di sostegno)
- Paolo Galimberti (Educatore)
- Filippa Puglisi (Tecnico di laboratorio)
- Vigni e collaboratori (Operatori di campagna)

Collaborazioni:

- Centro Flora Autoctona CFA - Parco Monte Barro (dr. R. Ceriani)
- Regione Lombardia (dr. A. Rampa e dr. F. Binaghi - ha sostituito il dr. A. Tagliaferri)
- Fondazione Minoprio-MiRT (dr. A. Tosca)
- Università Stat. Studi di Milano (Orto Bot. "Cascina Rosa" Dip. Bioscienze - Prof. M. Caccianiga, Prof. G. Patrignani, Tecnico Agrario V. Parravicini e dr. M. Beretta -esperto carnivore- e DiSAA-Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali dr. S. Pierce)
- Docenti di Biologia (Prof. Colombini e De Martino) e di Tecniche di Produzione Vegetale dei consigli di classe dell'istituto
- Tecnico di Laboratorio di Meristemica (F. Puglisi)
- Personale di azienda, in particolare Sig. A. Vigni e collaboratori
- Vivaio Pro Natura Rocca Brivio San Giuliano Milanese (Sig.ra G. Paolucci e dr. Franco Rainini)
- Cooperativa Sommozzatori della Terra di Limbiate per cercinatura alberi di Ailanto (eseguita nel maggio 2013)

- Banca del Germoplasma - Università di Pavia (Prof. G. Rossi, dr. E. Vegini, dr. Angelo Pirola)
- dr. E. Ballabio (naturalista)
- Entomologo Sig. P. Palmi in particolare per studio della farfalla *Maculinea alcon* e formica *Myrmeca ruginoides* con *Gentiana pneumonanthe*
- Collaborazione con dr. S. Pierce, esperto di orchidee terrestri e loro propagazione da seme, nei termini della convenzione quadro stipulata per due anni con l'Università di via Celoria 2 - Dip. Scienze Ambientali
- Oasi LIPU di Cesano Maderno (responsabile dr. S. Baldo e D. Santambrogio) e Palude Brabbia
- ERSAF Foreste di Lombardia, Vivai di Curno BG, che hanno fornito le piante autoctone per la sostituzione delle alloctone. (dr. M. Ciampitti Ispettore forestale Regione Lombardia e Servizio Fitoregionale sanitario dr. B. Cavagna per le analisi del DNA delle larve di Cerambicidi sospetti ritrovati nel Parco di Mombello)
- dr. M. Boriani, Ispettore Fitosanitario Regionale
- Parco Groane: dr. Frezzini e Comandante Girelli e le numerose GEV (Guardie Ecologiche Volontarie in particolare Sig.ri P. Ventura e A. Pezzotta (campionamento di piante autoctone e monitoraggio scoiattolo rosso con l'Università dell'Insubria VA)
- Parco Agricolo Sud Milano (Responsabile dr. Eugenio Crenca - Tutor per la redazione del progetto di educazione ambientale nell'ambito del percorso formativo IdEA, dr. C. Cianelli - Punto Parco Cascina Battivacco del Parco Agricolo Sud Milano - Responsabile dr. L. Nordio)

Premessa:

- Gli studenti delle due classi quinte sperimentali coinvolti direttamente nel progetto "La difesa della biodiversità: l'unione fa la forza" sono stati inseriti in un'attività di bonifica ambientale dell'area che circonda la scuola (parco dell'ex manicomio di Mombello di proprietà dell'Ospedale di Garbagnate e in parte anche della provincia di Monza e Brianza e di altri Enti) abbastanza complessa, già in atto dall'anno scolastico precedente a cura di altre classi dell'Istituto. Quest'area, confinante con il Parco delle Groane e poco distante dall'Oasi LIPU di Cesano Maderno, è un parco con essenze arboree anche ultracentenarie di un certo pregio, ma alcune sono attaccate da parassiti e patogeni che nessuno controlla mentre molte aiuole dell'originario giardino non sono più curate, per cui spesso sono invase da infestanti e specie alloctone che andrebbero controllate anche nel rispetto delle leggi regionali in vigore per la difesa della biodiversità
- Il censimento delle piante presenti ha rivelato la presenza di specie sia coltivate, ma anche spontanee, in alcuni casi anche rare, tipiche delle Groane
- Dopo la focalizzazione dei punti di criticità (il degrado, l'abbandono di rifiuti e il sopravvento di piante aliene che soffocano la biodiversità autoctona) si è pensato di

individuare e di inserirsi in un piano concreto di azioni tese alla valorizzazione di alcuni elementi positivi, in particolare la presenza di una certa biodiversità naturale spontanea da conservare mediante interventi concreti, nel rispetto delle leggi di tutela ambientale, con l'aiuto e la consulenza di tutti gli Enti competenti e disponibili a collaborare

Finalità educative:

Con il progetto s'intende attuare concretamente quanto segue:

- Collaborare ad un'azione di bonifica ambientale di un'area degradata
- Collaborare ad un'azione di recupero di una fontana e di trasformazione e valorizzazione di un ambiente naturale con la realizzazione di un percorso botanico fruibile dai cittadini, con particolare attenzione alle specie più a rischio in difesa della biodiversità, anche con azioni di monitoraggio e di riproduzione di alcune specie
- Si tratta di una complessa azione di promozione dell'educazione ambientale con recupero della biodiversità

Le finalità principali che si vogliono conseguire sono le seguenti:

- Rendere gli studenti sensibili alle tematiche affrontate, capaci di progettare e protagonisti del miglioramento con questa importante possibilità di intervento pratico
- Rendere concreta la possibilità di collaborazione tra il mondo della scuola e gli enti locali, provinciali e regionali allo scopo di realizzare un intervento reale sul territorio
- Stimolare la responsabilità di ogni singolo cittadino, nel rispetto delle leggi in vigore di tutela del paesaggio e dei sistemi verdi, nel trattamento dei rifiuti, ...
- Promuovere il concetto che cultura è anche la possibilità di tradurre le conoscenze dei principali meccanismi che regolano la natura in capacità di agire e di migliorare il rapporto tra uomo e gestione del territorio, tutelando prima di tutto il patrimonio naturale
- Rendere più visibile l'azione e l'importanza della scuola per l'impegno profuso in ambito del rispetto ambientale, che possa essere un esempio per altre scuole, sicuramente perfezionabile, di azione sinergica e di vera collaborazione in difesa della biodiversità anche in altri contesti ambientali

Obiettivi generali del progetto:

- Progetto area integrativa Liceo Tecnico Sperimentale per la produzione animale e vegetale (prosecuzione Progetto "La difesa della biodiversità anno 2012/13")
- Azione di supporto alle classi 3^{DT} e 4^{BP} che devono realizzare il percorso naturalistico e di recupero ambientale di aree degradate entro giugno 2014 - Scuola 21 "Mombello: cose da pazzi?"

Obiettivi specifici:

Biodiversità

- Inquadramento generale, problematiche relative alla difesa della biodiversità in situ ed ex situ
- Scelta delle specie e procedura per la richiesta dei permessi per la coltivazione a scopo conservazionistico delle specie autoctone più rare e protette
- Studio degli habitat naturali per la crescita delle piante scelte
- Propagazione delle specie scelte e relativa coltivazione, con l'uso di varie tecniche, anche con la micropropagazione meristemica (vedi la convenzione quadro con l'Università di via Celoria 2 - Dip. Scienze Ambientali - dr. S. Pierce)
- Conclusione nella realizzazione, irrigazione, controllo, difesa e mantenimento del piccolo orto di piante insolite e rare autoctone da inserire nel percorso botanico all'interno del Parco di Mombello (intervento a sostegno del progetto Scuola 21)
- Monitoraggio dello Scoiattolo rosso (autoctono) e dello Scoiattolo Grigio (alloctono) nel parco di Mombello (seguiti dalle GEV del Parco delle Groane)
- Diserbo scarpata adiacente la villa Crivelli Pusterla, sede della scuola e controllo infestanti (Ailanto e Poligono giapponese, per esempio) e piantumazione di 550 piantine autoctone (intervento a sostegno del progetto Scuola 21)
- Realizzazione di una mini area ricreativa con tavolino e panchine e alcune piante da giardino lungo il percorso botanico (intervento a sostegno del progetto Scuola 21)
- Preparazione cartellonistica delle piante dell'orto botanico e preparazione all'esposizione del progetto di conservazione della biodiversità (intervento a sostegno del progetto Scuola 21)

Vasca d'ingresso del percorso botanico

- Scelta delle specie autoctone da inserire nella vasca e realizzazione di un habitat acquatico di facile realizzazione e manutenzione
- Comunicazione del percorso in atto e dei risultati alla fine del primo trimestre, come eventuale modello di progetto di conservazione della biodiversità e soprattutto di stretta collaborazione tra scuola, Parchi (nel nostro caso il Parco delle Groane, per la costante presenza nei campionamenti, da parte delle Guardie Ecologiche Volontarie e del Parco Agricolo Sud Milano, per il tutoraggio relativo la redazione del progetto di educazione ambientale nell'ambito del percorso formativo), Centro Flora Autoctona, Università e Regione Lombardia, con relazione finale al termine dell'anno scolastico agli enti con i quali si è collaborato
- Eventuale riconsegna di piante autoctone, che si è riusciti a propagare in buona quantità, all'Ente Parco che ne ha permesso il campionamento e che ne manifesti l'esigenza per aumentare la popolazione di piante presenti negli ambienti del Parco o dell'Oasi Lipu Cesano, nel rispetto delle leggi regionali
- Prevedere il mantenimento e la manutenzione delle aree bonificate

Nucleo fondante:

- Conservazione della biodiversità e valorizzazione ambientale

Obiettivi formativi:

- Formazione di cittadini attivi nella difesa del patrimonio naturalistico

Competenze chiave:

- Progettare e realizzare un mini giardino botanico, all'interno di una passeggiata naturalistica nelle aree degradate del parco di Mombello a Limbiate (MB) che circonda la villa Pusterla Crivelli, sede della scuola e dell'ex manicomio
- Monitorare l'ambiente per alcune specie d'interesse (sia vegetali che animali), parallelamente ad un'azione di bonifica ambientale di un'area particolarmente degradata
- Comunicare esperienze di educazione ambientale
- Collaborare e partecipare anche e soprattutto con enti che agiscono sul territorio in difesa della biodiversità
- Agire in modo autonomo e responsabile, lavorando nel rispetto delle leggi che regolamentano la tutela della biodiversità in difesa dell'ambiente
- Risolvere problemi con l'uso delle conoscenze e competenze pratiche acquisite nel corso del proprio percorso formativo, anche relativamente alla bonifica ambientale da organismi alloctoni
- Difesa della biodiversità
- Valorizzazione ambientale
- Riproduzione e difesa di piante autoctone della Regione Lombardia destinate ad eventuale trapianto per il miglioramento ambientale (da utilizzare nella realizzazione di un orto botanico di piante rare e interessanti della flora autoctona; da usare per il miglioramento ambientale con sostituzione della flora alloctona con la flora autoctona in un'area del parco di Mombello particolarmente degradata; eventualmente da donare al Parco delle Groane o all'Oasi LIPU di Cesano o all'Orto botanico di Cascina Rosa o ad altri Enti che ne abbiano bisogno per il fine comune di conservazione della biodiversità e a scopo conservazionistico)
- Approfondimento di aspetti professionalizzanti delle materie di indirizzo (TPV, biologia applicata): attività di propagazione meristemica, lavori in serra, in vivaio e in campo
- Lavorare in modo sinergico con numerosi enti che operano ed agiscono in difesa della biodiversità, non solo a livello locale, ma a livello anche regionale, scoprendo che lavorare in armoniosa sintonia con gli esperti delle varie discipline porta ad amplificare i risultati e ad ottimizzarli
- Proporsi come esempio di progetto di educazione ambientale e di sensibilizzazione al tema della riduzione della biodiversità naturale, utilizzabile anche in altre scuole

Tempi:

- Intero anno scolastico
- ●Ore settimanali: 2h/classe (area integrativa)

Verifiche e valutazioni:

- Realizzazione effettiva di quanto programmato (N.B. a posteriori... l'inaugurazione del percorso botanico fruibile dai cittadini è stata realizzata durante la Sagra, festa dell'Agraria di Mombello, che ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso)

Documentazione e pubblicizzazione:

- N.B. a posteriori... durante l'anno scolastico 2014/15 si è concluso l'ampio progetto Scuola 21 di cui si può trovare riscontro, documentazione e mappatura delle essenze arboree ed erbacee, sul sito della scuola (www.iiscastiglioni.gov.it/scuola-21). Il progetto mi ha visto coinvolta in particolare per quanto concerne la bonifica dell'area palustre (www.iiscastiglioni.gov.it/wp-content/uploads/2014/05/1-Area-Palustre.pdf) e la realizzazione del giardino della biodiversità (www.iiscastiglioni.gov.it/wp-content/uploads/2014/05/4-Il-giardino-della-biodiversita.pdf) all'interno del Parco di Mombello.

Relazione (2017):

La partecipazione al progetto IdEA, per l'IIS L. Castiglioni di Limbiate, ha trovato origine durante il VI workshop annuale sull'educazione ambientale ("co-progettare l'educazione ambientale"- novembre 2012), presentato da Regione Lombardia-Assessorato Sistemi Verdi e Paesaggio, il Parco Agricolo Sud Milano ed AREA Parchi, in cui la sottoscritta ha avuto modo di conoscere molte realtà in questo ambito e, successivamente, di iscriversi al corso progetto IdEA (Informatori di educazione ambientale) che si sarebbe svolto presso il Parco Agricolo Sud Milano e, più precisamente, nella bucolica cornice della milanesissima Cascina Battivacco. Il corso, dedicato ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre ad essere strutturato in moduli e a fornirci informazioni e supporti sia teorici sia pratici relativi alla didattica ambientale ed alle tecniche di comunicazione, così come a presentarci tutte le risorse (ambientali, paesaggistiche, rurali, professionali, economiche, ...) insistenti nei Parchi Agricolo Sud Milano e del Ticino, ci indirizzava e ci guidava a sviluppare un progetto di educazione ambientale con le nostre classi. Poiché nella mia scuola era già in atto un articolato "Progetto Scuola 21" all'interno del quale personalmente mi occupavo proprio degli aspetti legati alla conservazione della biodiversità nel parco di Mombello di Limbiate, ho pensato di realizzare il mio percorso educativo esattamente in concomitanza dello stesso. Infatti, già nel 2013, avevo esteso il progetto di difesa della biodiversità alle classi quinte sperimentali perché continuassero le attività previste dal "Progetto Scuola 21" tra cui la realizzazione del giardino della biodiversità a scuola e la sua manutenzione; azioni complesse, queste, che hanno richiesto una serie di azioni e di permessi regionali per trattare la flora spontanea protetta dalla Legge Reg. 10/2008 non sempre facilmente ottenibili. Per maggiori informazioni invito a leggere il seguente link: www.iiscastiglioni.gov.it/scuola-21

Grazie al corso progetto IdEA ho avuto modo di focalizzare meglio ciò su cui stavamo già lavorando a scuola, ho ricevuto il sostegno concreto dei tutor (in particolare della dott.ssa Chiara Cianelli) e degli altri esperti coinvolti, mi sono confrontata costruttivamente e creativamente con gli altri docenti/corsisti ed ho ricevuto il “conforto” necessario per non sentirmi sola in questo vasto campo che chiamiamo educazione ambientale. Nel mondo della scuola ci sono molti progetti IdEA!

Dall’ideazione alla realizzazione del progetto “La difesa della biodiversità: l’unione fa la forza” le tappe sono state numerose. Dopo gli incontri formativi/didattici presso la Cascina Battivacco di Milano (sede del corso), le indicazioni ed il fattivo supporto degli esperti, la tutor assegnatami è riuscita a venire personalmente a visitare l’area in cui il mio percorso educativo stava prendendo forma. Nel 2013, grazie ad una procedura pedissequamente rispettata nel redigere il progetto di educazione ambientale (e, in questo, anche il format fornitoci è stato un validissimo supporto oltre all’esperienza della nostra tutor) concretamente, a scuola, sono stati realizzati: l’orto delle piante rare, la piantumazione con le piante autoctone, l’inaugurazione del percorso botanico aperta al pubblico ed è stata effettuata la pulizia delle aree degradate. Inoltre si era avviato anche il monitoraggio dello Scoiattolo rosso in difesa da quello Grigio americano di cui avevo avuto notizia proprio da parte del dott. Eugenio Crenca (Responsabile del Servizio Educazione del Parco Agricolo Sud Milano) che, a sua volta, mi aveva fornito il contatto, in Regione Lombardia, della referente del progetto LIFE EC-SQUIRREL (dott.ssa Elisabetta Rossi) che, a sua volta ancora, mi aveva indirizzato al Parco delle Groane col quale stavamo già collaborando. Insomma... un cerchio che si chiudeva costruttivamente anche perché, questo monitoraggio a cadenza annuale che svolgiamo per tre mesi all’anno, continua da allora. Durante il corso progetto IdEA, grazie alle molteplici sinergie nate dai tanti contatti messi a disposizione e dalla passione della maggioranza delle persone che lavora in questo ambito, mi stavo rendendo sempre più conto che una vera e propria rete di conoscenze e collaborazioni in difesa della biodiversità si stava tessendo (e forse c’era sempre stata, ma mi era invisibile) e che il titolo del nostro progetto “La difesa della biodiversità: l’unione fa la forza” si stava materializzando sotto i nostri occhi. Era ed è proprio così! Accanto alle molteplici soddisfazioni devo sottolineare una significativa nota dolente: purtroppo, siccome le aree su cui abbiamo lavorato non erano solo quelle comprese nel perimetro di proprietà della scuola, ma anche esterne e soggette a continui atti di vandalismo, il nostro desiderio iniziale di recupero e fruizione si è dovuto scontrare con realtà di degrado difficilmente arginabili o sanabili. Pertanto riguardo l’evoluzione concreta, sul territorio, del progetto didattico “La difesa della biodiversità: l’unione fa la forza” devo dire che dopo tre anni dalla sua conclusione si è fisicamente salvata solo l’area del giardino botanico interno al perimetro della scuola che, a dispetto di tutto e tutti, si è arricchito di altre specie autoctone: in alcuni casi anche rare. Quello che invece perdura è la rete di collaborazioni, conoscenze, amicizie con esperti nei vari campi nell’ambito della difesa dell’ambiente e della biodiversità e questo se è veramente stimolante per noi

docenti, risulta invece estremamente utile per gli studenti che comprendono in questo modo che è veramente solo l'unione che fa la forza. Non si può pensare di agire nel campo ambientale da soli, bisogna che tutti e tutti gli Enti collaborino.

Grazie al corso progetto IdEA ho anche potuto verificare che sono moltissime e bellissime le esperienze, le iniziative ed i progetti che vengono proposti e lanciati in questo ambito da parte di tutti gli Enti insistenti sul territorio (Regione Lombardia, Provincie, Parchi, ...), ma spesso nell'ambiente scolastico, non arrivano nemmeno ad essere conosciuti. Personalmente sono convinta che ancora manchi una figura di raccordo, come potrebbe essere quella dell'Informatore di Educazione Ambientale, in ciascuna scuola che possa raccogliere, diffondere e comunicare in modo efficace le iniziative, potendo attingere da un database ben strutturato. È un vero peccato tutto questo, perché tante proposte, iniziative o esperienze, senza un sistema di condivisione e memoria, vanno perdute o dimenticate semplicemente e banalmente perché non si è riusciti a comunicarle agli altri. Bisognerebbe creare una rete ufficiale di informazioni in modo tale che niente vada smarrito.

Io ritengo di essere fortunata in quanto la Dirigente Scolastica dell'Istituto per cui lavoro, la prof.ssa Maria Costanza Scarpini, è molto sensibile a questi temi e ha cercato sempre di informarci e di sostenerci, spingendoci a partecipare a tutte le iniziative legate all'educazione ambientale ed alla sostenibilità. È stata incoraggiante la sua presenza anche a Palazzo Isimbardi di Città Metropolitana, quando da parte del Parco Agricolo Sud Milano abbiamo ricevuto un riconoscimento ufficiale per il lavoro svolto in seno al corso progetto IdEA. Infine, la cosa bella, a cui ha contribuito secondo me anche il progetto IdEA, è che in questi ultimi anni nella mia scuola è emersa l'esigenza di un potenziamento dell'area scientifica e quest'anno scolastico in corso, delle mie diciotto ore, cinque mi sono state attribuite per seguire e potenziare i progetti della scuola in ambito scientifico. Tale coordinamento dei progetti, oltre ad essere stimolante, aiuta anche a valorizzare e far emergere tra gli studenti alcune eccellenze nel campo scientifico, perché si sentono parte di un progetto ad ampio respiro e non impegnati solo in attività scoordinate. In questo modo si appassionano ed emergono veramente le potenzialità più impensate. Spesso si sentono vere e proprie guardie ecologiche volontarie oppure fotografano, segnalano aspetti naturalistici nascosti e, qualunque sia la manifestazione del proprio interesse verso le scienze e la tutela di ciò che ci circonda e delle relazioni che ci uniscono, mi sono accorta che partecipano davvero in forma attiva e per stimoli che partono dal loro interno.

Per concludere posso dire che il percorso intrapreso negli anni 2012-2013, grazie agli stimoli ricevuti durante il corso progetto IdEA ed alla filosofia che lo sottende, non l'ho più abbandonato. Mi sento una vera e propria Informatrice di Educazione Ambientale. Con il progetto "La difesa della biodiversità continua (a partire dal progetto IdEA)", al di là degli aspetti educativi, metodologici, conoscitivi, di competenze e didattici che si intendono perseguire, intendo innanzitutto valorizzare il fatto che si sia creata una maglia di conoscenze tale per cui, grazie alla referente dott.ssa Roberta Ceriani del Centro Flora

Autoctona di Lombardia che ci aveva aiutati moltissimo nei precedenti progetti sulla biodiversità, siamo stati anche coinvolti come partner nel progetto “Fra Gentiane” (www.iiscastiglioni.gov.it/fra-gentiane) di cui il Parco Monte Barro è capofila.

Sinergia, visibilità, disponibilità, possibilità di lavorare in rete... mi sento molto soddisfatta!

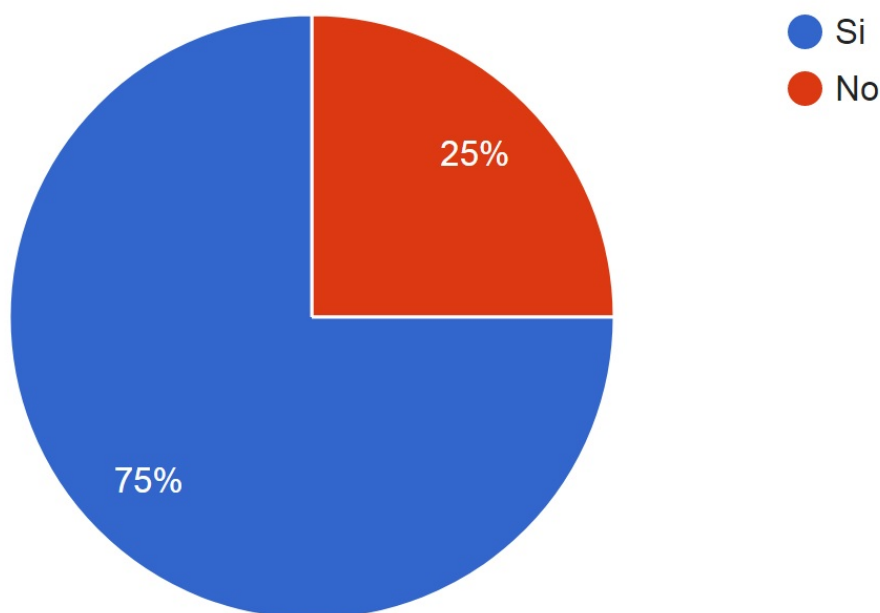
Questionari di valutazione

I docenti iscritti al corso, nell'anno 2012-2013, erano 20 a fronte di una richiesta di più di 50 domande di iscrizione pervenute (per ragioni organizzative, essendo un progetto pilota, si era deciso di non accogliere più di 20 educatori/insegnanti e, per raggiungere un più ampio numero di scuole, di accettare l'iscrizione di un solo docente per plesso scolastico). I docenti che hanno portato a termine il corso sono stati 18 e tutti hanno rispettato gli impegni assunti: ideare e realizzare un progetto di educazione ambientale (individualmente o associandosi) e informare i propri colleghi circa quanto appreso durante il per-corso formativo. Per la realizzazione di questa pubblicazione, anche se è trascorso diverso tempo, abbiamo inviato ai partecipanti un breve questionario di cui seguono sia le domande sia le risposte. Da una breve analisi degli stessi e dalle chiacchiere informali con gli insegnanti che hanno partecipato al corso progetto IdEA e che ci hanno aiutato e supportato nella stesura di questo libro, è emerso che il "ruolo" di Informatori di Educazione Ambientale è continuato e che, seppur con una struttura non matura, una rete si è impostata e mantenuta nonostante l'assenza di uno strumento digitale (un social media). Da qui la nuova sfida: utilizzare uno o più social media per fornire maggiori e più potenti strumenti.

Tra le riflessioni emerse da questi confronti vi è anche stata la richiesta di un maggior ruolo di "guida" da parte dei Parchi che abbiamo interpretato come una richiesta di assunzione di responsabilità circa il sistema delle reti che hanno a che fare con l'educazione ambientale in genere e che si traduce anche in azioni di tipo collaborativo (che portano i gruppi a raggiungere gli obiettivi) e di facilitazione delle relazioni.

Per quanto riguarda le risposte pervenute vi lasciamo alla lettura di quanto segue aggiungendo solo che su 14 docenti che siamo riusciti a contattare ci hanno risposto in 8 (più della metà)... anche questo è un buon risultato che ci fa ben sperare e ci rafforza nel percorso intrapreso.

Hai continuato nella co-progettazione?



Per quale motivo e (se sì) come?

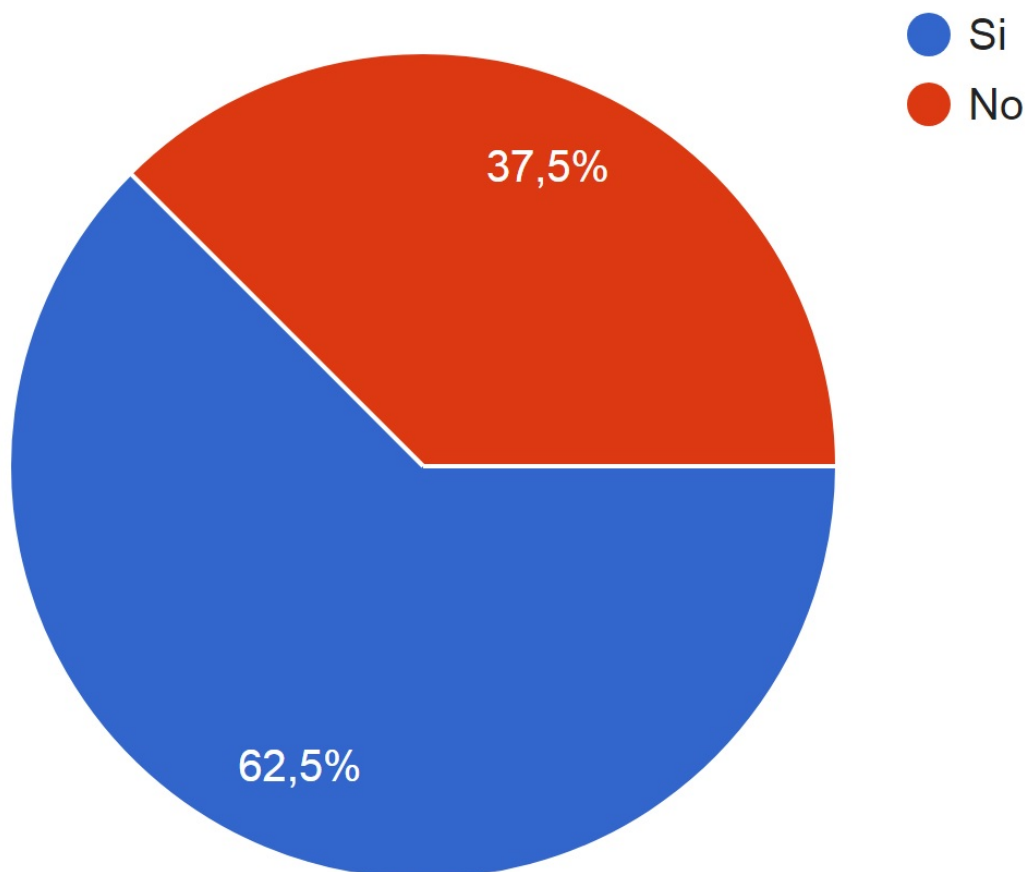
- La conoscenza del territorio che ci circonda è lo strumento principale per la tutela del nostro patrimonio
- Ho proseguito con orto a scuola
- Altri interessi e nuovi stimoli
- Nella mia scuola il progetto è ancora in atto e fa parte del P.O.F.
- Collaborando con altri colleghi all'interno di reti scolastiche
- Essendo docente di Scienze ho verificato che solo con la partecipazione attiva a progetti concreti, articolati e complessi, gli studenti acquisiscono consapevolezza e fanno proprio ciò che studiano. Co-progettare, in primo luogo con i colleghi, diventa pertanto essenziale. Altrettanto importante è creare una rete di persone, di esperti nei vari campi, di Enti che collaborano col mondo della scuola: l'unione fa la forza. Far percepire che questa co-progettazione e collaborazione c'è ed è continuamente attiva è di per se stesso qualcosa di estremamente educativo per gli studenti: comprendono che solo agendo in sintonia si possono ottenere risultati concreti
- Mancanza di collaborazione e di risorse da parte del mio Liceo, poi mio pensionamento

Quali sono state le ricadute del progetto che hai realizzato?

- I bambini osservano con più attenzione il mondo intorno a loro

- Ho avuto uno spazio esiguo per proporre attività inerenti al "ruolo" poiché la scuola ha sposato corsi di formazione rivolti alle scuole organizzati dal Comune, come progetti che daranno alle scuole primarie la possibilità di finanziare un orto. Ma almeno così il progetto orto è stato finalmente ufficializzato in tutti i sensi
- All'interno della mia Scuola dell'infanzia continuiamo nella realizzazione dell'orto scolastico e organizziamo più gite in fattorie e Parchi legati al Parco Nord
- Nei bambini una scoperta dell'orto, della crescita, dello sviluppo e del raccolto. Nei genitori una maggior sensibilizzazione ed un ritorno alla natura
- Sensibilizzare l'intero plesso scolastico al tema dell'educazione ambientale
- Si è infittita per la Scuola la rete delle collaborazioni nel campo naturalistico-ambientale nell'ambito della conservazione della biodiversità.
- La nostra scuola è stata chiamata a partecipare come partner nel Progetto Fra Gentiane di cui è capofila il Centro Flora Autoctona Regione Lombardia-Parco Monte Barro. Si tratta di un progetto triennale che si concluderà alla fine del 2017 e che vede il coinvolgimento di molti studenti anche con attività di alternanza scuola-lavoro. Il numero di classi è stato ampliato. Studenti e docenti hanno potuto fare formazione in campo ambientale grazie al progetto Fra Gentiane che ha permesso l'intervento dell'Università e degli esperti naturalisti a Scuola e in campo con il ripopolamento di Gentiane pneumonanthe in natura nell'habitat di brughiera. Stiamo attendendo che l'area del Parco di Mombello, che a nostro parere ha grande importanza naturalistica, ove si trova la nostra Scuola, possa essere inglobata nel Parco regionale delle Groane, come previsto nel progetto di estensione dei confini del Parco Groane firmato ufficialmente da tutti i sindaci dei Comuni interessati a maggio 2016. In attesa che la legge regionale coroni questo nostro sogno siamo fiduciosi in quanto la vediamo come un modo per tutelare un patrimonio forestale importante ma abbandonato. Inoltre, siamo stati contattati dal Museo di Storia Naturale di Milano per far germinare i semi di pianta (Hieracium) ritenuta estinta, rinvenuta sulle mura di cinta del Castello Sforzesco di Milano: tutto ciò grazie soprattutto alla preziosissima co-progettazione e collaborazione con il nostro tecnico esperto del laboratorio di Micropropagazione meristemica Filippa Puglisi
- Formazione di una classe nel programma di Scienze. Sensibilizzazione colleghi

Hai continuato a svolgere il "ruolo" di Informatore di Educazione Ambientale?



Per quale motivo e (se si) come?

- Nella mia scuola attraverso uscite didattiche mirate
- Tale ruolo non è stato riconosciuto all'interno del collegio docenti, anche perché altri colleghi propongono esperienze in base a quanto hanno sempre fatto
- Informo i genitori della mia Scuola dell'esistenza di punti verdi nella zona nord di Milano
- Solo nella mia scuola
- In qualità di referente di progetti
- Sì, ho continuato a svolgere il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale a Scuola, grazie al prezioso sostegno della mia Dirigente scolastica prof.ssa Maria Costanza Scarpini, molto sensibile a queste tematiche. Durante l'anno scolastico in corso mi ha infatti dato l'opportunità di svolgere il potenziamento nell'area scientifica, attribuendomi cinque ore settimanali per coordinare progetti naturalistici e lavorare con studenti di tutta la scuola (classi 1-2-3 progetto "Hai fiuto per il rifiuto?"; classi 2 progetto di monitoraggio dello scoiattolo rosso; classi 4 con collaborazioni delle 3 Progetto Fra gentiane con progettazione e realizzazione pratica delle aiuole della biodiversità e della Gentiana; classi 4 e 5 partecipazione a

Unistem su cellule staminali. Infine, a titolo personale, sono stata chiamata a partecipare a delle conferenze divulgative presso il Parco Groane a cui ho partecipato anche con alcuni studenti. Sono stata chiamata anche dal dr. Giovannoni Romualdo, responsabile della formazione delle Guardie Ecologiche Volontarie della provincia di Monza e Brianza per una lezione sul riconoscimento delle piante e habitat nel corso di formazione delle GEV

- Mancanza di collaborazione e di risorse da parte del mio Liceo, poi mio pensionamento

CONCLUSIONI

È un'IdEA...
sulla terra che è pronta a riceverla

Solo chi ha la forza di scrivere la parola fine può scrivere la parola inizio.
(Lao Tzu)

Poche righe...

(Claudia Barzaghi e Eugenio Crenca)

E così siamo quasi giunti al termine di questa pubblicazione che auspichiamo possa essere stata, coi suoi stili diversi provenienti da Autori differenti, una piacevole lettura ma anche e soprattutto un valido strumento con suggerimenti immediatamente applicabili alla propria realtà. Chissà se siamo riusciti nel nostro intento di incuriosire a tal punto da “portare gli insegnanti e gli educatori tutti ad utilizzare le enormi potenzialità offerte dal mondo dei Parchi; i Parchi come erogatori di un servizio studiato e pensato dal corpo docenti sulla base delle loro esigenze”, ma anche a spronare qualcuno a raccogliere la sfida. “Una sfida per tutti: per gli educatori ambientali che devono assumersi la responsabilità di cambiare il loro ruolo da protagonisti esclusivi a strumenti qualificati di supporto per la scuola; per i docenti che devono trasformarsi e imparare ad essere soggetti attivi nella progettazione della didattica ambientale. Ci auguriamo di sì e, con tutte le migliorie e le personalizzazioni del caso, non vediamo l’ora di essere raggiunti dalla voce di progetti IdEA che si moltiplicano e di assistere ad un reale ed effervescente cambiamento. Speriamo di aver stimolato nelle menti e nei cuori il desiderio di rinnovarsi con entusiasmo e di spogliarsi dagli automatismi e dalle innate pigrizie, per ritrovare stimoli e vitalità in un nuovo approccio all’educazione ambientale ed alla sostenibilità nel senso più ampio di educare alla cittadinanza: volgere lo sguardo nella stessa direzione che è fatto, innanzitutto, di rispetto per noi stessi e per tutto ciò che ci circonda.

Riportiamo alcune frasi particolarmente pregnanti di alcune insegnanti che evidenziano davvero il proprio rinnovamento e più di tutto l’entusiasmo nel farlo e riprendere, grazie al capitolo “dalla fine... un nuovo inizio”, quelle domande che erano rimaste da esplodere “come possiamo creare una rete di attori (docenti, professionisti, funzionari dei Parchi, luoghi, ...) che sia veramente in rete? Come facciamo, noi delle Aree Protette, a far sapere agli insegnanti che esistono dei luoghi e delle professionalità e dei materiali che sono delle risorse e che sono a loro disposizione? Come possiamo valorizzare quei docenti che hanno fatto proprio l’Orientamento emanato dal Ministero della Pubblica Istruzione, perché si sentano risorsa imprescindibile nell’arduo compito di fare di questo nostro pianeta un giardino? A queste domande come se fossimo in un laboratorio di fisica quantistica e David Bohm ci stesse illustrando il suo famoso anche se non molto recente esperimento dell’acquario¹¹ confermando che il legame tra le particelle subatomiche sia di tipo non-

¹¹immaginate un acquario contenente un pesce. Immaginate anche che l’acquario non sia visibile direttamente ma che noi lo si veda solo attraverso due telecamere, una posizionata frontalmente e l’altra lateralmente rispetto all’acquario. Mentre guardiamo i due monitor televisivi possiamo pensare che i pesci visibili sui monitor siano due entità separate, la differente posizione delle telecamere ci darà infatti due immagini lievemente diverse. Ma, continuando ad osservare i due pesci, alla fine ci accorgeremo che vi è un

locale (supposto dall'équipe diretta dal fisico Alain Aspect nel 1982), ha risposto Regione Lombardia con il progetto ben illustrato nell'opuscolo "[linee e azioni regionali di educazione ambientale](#)" che, apparentemente all'oscuro di ciò che avveniva a livello locale, stava interpretando la "nostra" IdEA volgendo lo sguardo nella stessa direzione.

"Suggerisco a tutti un'esperienza del genere che per me è stata di arricchimento e di crescita personale, mi ha permesso di argomentare e trasmettere con entusiasmo quanto appreso in team, dandomi gli strumenti che hanno favorito un approccio didattico consapevole, aperto nei confronti degli alunni che si sono sentiti davvero protagonisti e hanno dato il meglio di sé. Alla fine di queste attività eravamo tutti soddisfatti e contenti nel condividere tali risultati raggiunti insieme!"

Maria Ferro

"Per concludere posso dire che il percorso intrapreso negli anni 2012-2013, grazie agli stimoli ricevuti durante il corso progetto IdEA ed alla filosofia che lo sottende, non l'ho più abbandonato. Mi sento una vera e propria Informatrice di Educazione Ambientale e con il progetto "La difesa della biodiversità continua (a partire dal progetto IdEA)", al di là degli aspetti educativi, metodologici, conoscitivi, di competenze e didattici che si intendono perseguire, intendo innanzitutto valorizzare il fatto che si sia creata una maglia di conoscenze tale per cui siamo stati addirittura coinvolti come partner dal Centro Flora Autoctona di Lombardia presso il Parco Monte Barro a Galbiate (LC). Sinergia, visibilità, disponibilità, possibilità di lavorare in rete... mi sento molto soddisfatta!"

Rosalia Mantegazza

"Durante la realizzazione del progetto ho potuto concretamente sperimentare il ruolo di Informatore di Educazione Ambientale. Infatti, dapprima ho presentato ai colleghi del mio plesso scolastico quanto appreso durante il corso ed i risultati ottenuti e, in un secondo tempo, ho coinvolto tutti gli insegnanti nell'attività didattica al Parco del Ticino.

Grazie al mio progetto l'educazione ambientale è stata la protagonista dell'accoglienza dei bambini di classe prima all'inizio del nuovo anno scolastico e ha pervaso parecchie attività delle classi durante l'intero anno, promuovendo in tutta la scuola la cultura ecologica.

Il corso di formazione IdEA mi ha reso più consapevole della necessità di sviluppare con i ragazzi i temi ambientali e maggiormente sensibile alle diverse iniziative che approfondiscono questi argomenti, divulgandole anche ai colleghi.

certo legame tra di loro: quando uno si gira, anche l'altro si girerà; quando uno guarda di fronte a sé, l'altro guarderà lateralmente. Se restiamo completamente all'oscuro dello scopo reale dell'esperimento, potremmo arrivare a credere che i due pesci stiano comunicando tra di loro, istantaneamente e misteriosamente.

Il corso di formazione è stato sicuramente positivo e stimolante, soddisfacendo le aspettative iniziali e contribuendo a una crescita maggiormente qualitativa del mio Istituto.”

Luisella Negri

Dalla fine... Un nuovo inizio

(Testo estrapolato dalle [Linee e azioni regionali di educazione ambientale](#))

Come abbiamo potuto osservare l'educazione ambientale ha un ruolo fondamentale nel fornire ai cittadini gli strumenti per orientarsi tra le contraddizioni e la complessità del mondo contemporaneo.

Grazie all'educazione ambientale si sviluppa una "intelligenza ecologica" collettiva, cioè la capacità di costruire (grazie al contributo di ogni persona e di ogni istituzione o organizzazione sociale) una più alta qualità della vita, un benessere equo e sostenibile, un futuro più vivibile.

L'educazione ambientale include in sé anche valori e principi etici e morali, di responsabilità e di solidarietà verso tutti i propri simili, verso le generazioni future (anche quelle più lontane nel tempo), verso gli altri esseri viventi e gli elementi anche non viventi che compongono l'ecosistema terrestre concorrendo alla sua bellezza, ricchezza e diversità.

La partecipazione attiva di tutti i cittadini alla costruzione di comunità più "resilienti", cioè più capaci di affrontare situazioni difficili e di individuare le soluzioni più adatte a migliorare la qualità della vita e il mondo in cui viviamo, si fonda sulla capacità di cogliere la complessità delle sfide della Società contemporanea e sulla consapevolezza che le proprie azioni abbiano un impatto, piccolo o grande, ma sempre decisivo sulla qualità del proprio spazio di vita, nonché su quello globale e della generazioni future. Più le azioni positive si fanno numerose, condivise e continue, più il loro effetto diventa visibile e concreto.

I rapidi e profondi cambiamenti del mondo contemporaneo affidano dunque all'educazione ambientale un compito grande e difficile. Occorre allora chiedersi, preliminarmente, cosa possano rendere efficaci o inefficaci, questi interventi. E possiamo senz'altro affermare che essi si fondino sul concetto di responsabilità e di reciproco riconoscimento:

- nei confronti del proprio benessere;
- di quello altrui;
- dell'ambiente circostante;
- delle future generazioni.

Il difficile equilibrio tra sviluppo e ambiente richiede una corretta individuazione e definizione del territorio in cui si agisce, del rapporto essere umano-natura e delle gerarchie dei bisogni che orientano i comportamenti individuali e collettivi. Il rischio consiste in una frammentazione e dispersione del campo d'intervento, nel prevalere di comportamenti opportunistici e reattivi nei confronti di nuove regole e in una visione riduttiva dello sviluppo quale variabile economica indipendente dalla qualità di vita delle persone.

Valori etici e principio di responsabilità

Parlare e agire sul fronte dell'educazione ambientale, insomma, non può prescindere dalla presenza, in ciascuno di noi, di un desiderio, una vocazione, un diritto-dovere ad esercitare una cittadinanza attiva, partecipe e responsabile, che consideri la cura del pianeta, la salute, la sopravvivenza, il bene comune presente e le sue rappresentazioni future, come valore non negoziabile a fondamento delle relazioni sociali.

Per un'azione efficace sul piano dell'educazione ambientale dobbiamo quindi chiederci quali presupposti rendano possibile l'azione educativa e la formazione di cittadini orientati ad una corretta relazione essere umano-ambiente, superando un paradigma antropocentrico, che illuda gli esseri umani di essere esenti dalle conseguenze del loro impatto sulla Terra o di poterlo comunque controllare grazie ad un progresso certo e continuo.

Le basi di una nuova socialità

Fare educazione ambientale significa, insomma, accompagnare e trasformare gradualmente i bisogni individuali in bisogni sociali, fornendo i necessari sostegni motivazionali e conoscitivi.

Svolgere attività di educazione ambientale supera la semplice divulgazione di nozioni, per quanto approfondite e corrette sul piano scientifico: valorizzando anche percezioni e predisposizioni soggettive, orienta a un progressivo allineamento tra bisogni individuali, contesto ambientale e bene comune.

Elementi emotivi e razionali si intrecciano nel dare stabilità e coerenza alle scelte e alle conseguenti azioni individuali e collettive. Di conseguenza, la riflessione e la ricerca in campo teorico, metodologico, informativo, organizzativo e istituzionale devono sostenere lo sforzo formativo, così che i percorsi educativi, formali e non formali, possano produrre sempre più e sempre meglio una convergenza e una condivisione di interessi e di impegno, tenendo conto delle diverse fasi dello sviluppo e delle loro differenze e specificità, ma anche dei campi di applicazione.

L'educazione ambientale in Lombardia

Il campo di applicazione, infatti, può spaziare dalla salute umana, spesso dipendente da fattori ambientali, fino alle grandi criticità, quali i trasporti, il consumo di suolo e del territorio, la climatizzazione degli edifici, agricoltura e alimentazione, la produzione di beni e servizi. Tali settori non presentano soluzioni di continuità perché riguardano componenti fisiche fondamentali: terra, acqua e aria.

La Lombardia vede un ricco panorama di iniziative istituzionali e da parte della società civile. A questo quadro concorrono Regione Lombardia e gli enti del sistema regionale, i Parchi e le Aree protette, il sistema scolastico e universitario, l'associazionismo, il mondo

del commercio, dell'industria e dell'agricoltura, le società di gestione di servizi pubblici, i mezzi di comunicazione,

Non necessariamente si tratta di azioni di educazione ambientale esplicite, perché al quadro della Lombardia contribuiscono tutte quelle attività e funzioni che, direttamente o indirettamente, portano alla costruzione di un approccio educativo e identitario, favorendo una partecipazione responsabile dei cittadini ai temi della sostenibilità.

Nei contesti dell'educazione formale, non formale e informale si aprono scenari di intervento e partecipazione potenzialmente illimitati e tutti preziosi, senza scale valoriali e di merito.

Si tratta, quindi, di delineare una mappa dei diversi soggetti che operano nel settore, per accrescere una prassi comune di educazione ambientale. La loro riconoscibilità potrà liberare nuove e inaspettate risorse, offrendo altri livelli di conoscenza e complessità e promuovendo varie forme di collaborazione su base territoriale.

La varietà e ricchezza di attori pubblici e privati e di servizi e attività a carattere continuativo come di specifiche iniziative e singole azioni, che emerge fin d'ora, è comunque la prova migliore della urgenza e dell'importanza di una azione di indirizzo da parte di Regione Lombardia che ha quindi attivato un "Tavolo regionale permanente per l'educazione ambientale" finalizzato a creare un terreno di confronto tra sistemi istituzionali, scolastici, produttivi e associativi e mantenere viva la percezione di un contenitore per le diverse e articolate progettualità individuali e sociali. Il Tavolo ha come priorità la stesura delle presenti Linee (rivolte alla generalità dei cittadini), lo sviluppo di una rete regionale, l'individuazione di progetti di rilievo regionale e, in generale, di supporto alle politiche di settore.

È in questo scenario che a cinque anni dalla nascita del progetto IdEA nella sua forma di corso si inserisce la pubblicazione "IdEA! Informatori di Educazione Ambientale nei contesti scolastici", perché sia la fine di un percorso a carattere locale, per quanto già interparco, e l'inizio che scongiura il rischio della frammentazione e della dispersione del campo d'intervento ed apra a prospettive più ampie e di largo respiro che vedono nella sinergia con Regione Lombardia, l'Ufficio Scolastico Regionale e le sedi Territoriali e tutti gli attori diretti ed indiretti che si occupano di educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile dei partner che, sguardo nella stessa direzione, si esprimono a seconda della propria vocazione e creatività.

Le *Linee e azioni regionali di educazione ambientale* pongono pertanto all'attenzione di tutti gli attori pubblici e privati lombardi i principi fondativi dell'educazione ambientale, ne richiamano obiettivi specifici e metodi originali e delineano un modello partecipativo idoneo a consolidare il tessuto di relazioni. La Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile (nel rispetto delle funzioni proprie di altri settori regionali e degli attori esterni a Regione Lombardia) assume un ruolo particolarmente delicato e strategico nell'offrire all'intero "sistema Lombardia" il necessario supporto organizzativo, tecnico e scientifico.

Le Linee e azioni regionali di educazione ambientale vogliono, quindi, rappresentare il fondamento teorico, metodologico e organizzativo dell'approccio culturale alla sostenibilità, finalizzato al sostegno e alla realizzazione delle politiche e azioni regionali di tutela ambientale.

L'istituzione regionale deve essere in grado di canalizzare la comunità lombarda su obiettivi condivisi, anche proponendo modelli di intervento esportabili su area più vasta, considerato che la qualità ambientale spesso è condizionata da fattori che travalicano la competenza territoriale delle istituzioni regionali. Questa prima rilevazione di strutture e iniziative sul territorio lombardo (si veda il progetto IdEA) dovrà costituire terreno di partenza per ulteriori sfide di rilievo nazionale e internazionale, una consapevolezza e identità di ruolo necessaria per raggiungere nuove sintesi operative.

Sistemi che si integrano. La rete regionale di educazione ambientale.

La necessità di tutelare l'ambiente e la salute pubblica vincola le Pubbliche Amministrazioni a sviluppare azioni di governance, con azioni normative, informative, culturali ed educative tese a fondare un rapporto equilibrato tra esigenze produttive e sostenibilità ambientale. Emerge dunque con chiarezza l'assoluta necessità di dare alla varietà di azioni e approcci un filo conduttore e linguaggi condivisi, trovando le migliori modalità di sviluppo e sinergie in un quadro collaborativo il più possibile coerente e proficuo.

Considerati tutti questi fattori, si ritiene fondamentale agire sul piano organizzativo e della coesione sociale, attraverso forme di coinvolgimento di tutti gli attori rappresentativi sul piano istituzionale, sociale, economico e scientifico-culturale, mettendo in condivisione conoscenze, buone pratiche e risorse. Occorre sviluppare competenze di cittadinanza e innovazione sostenibile, sulla base di una visione condivisa che ha il suo fondamento nell'impegno individuale e collettivo, nella consapevolezza dei limiti del pianeta e della necessità di improntare l'azione umana a criteri di responsabilità, di lungimiranza, di solidarietà intra e inter-generazionale.

Dal punto di vista organizzativo, si ritiene che il sistema a rete sia il modello organizzativo più adeguato per affrontare la trasversalità, complessità e onerosità delle variabili in gioco e sia in grado di promuovere comportamenti diffusi di responsabilità sociale. A partire dall'individuazione dei referenti territoriali presenti negli Uffici Territoriali Regionali (UTR) si è dato avvio ad un percorso di costruzione di una Rete regionale che si proponga come massimamente inclusiva, in una ricerca di dialogo diretto con i Parchi regionali, i sistemi scolastici, museali, delle fattorie didattiche, associativi e produttivi.

Soprattutto in condizioni di scarsa disponibilità finanziaria diventa determinante far leva sul piano motivazionale, adottando idonee strategie volte a promuovere una convinta adesione da parte dei vari attori coinvolti, pur nella consapevolezza della complessità e delicatezza delle variabili in gioco.

Il supporto ai fattori motivazionali è un aspetto di grande rilievo. La percezione delle comunità come un insieme coeso di individui, in cui siano presenti elementi di riconoscibilità, o identificazione, può rendere possibile l'attivazione delle dinamiche e dei fattori di responsabilità sociale. La percezione di un organismo sociale frammentato, i cui destini individuali siano reciprocamente indipendenti o spesso in contrapposizione, rischia viceversa di minare alle fondamenta qualsiasi iniziativa di carattere etico e di ricerca di valori condivisi. Ne deriva l'importanza di mantenere viva la riconoscibilità dell'altro come valore e opportunità.

Regione Lombardia rivolge quindi un appello a tutti i cittadini e alle loro forme associative, a concorrere attivamente e responsabilmente ad uno sviluppo economico-sociale ispirato ai criteri della sostenibilità, all'interno di una cornice teorica, istituzionale, organizzativa e conoscitiva che orienti ad un orizzonte di senso. La crescente valorizzazione del Patrimonio Informativo Pubblico (Open data) può rappresentare una base informativa necessaria per una più qualificata e consapevole partecipazione. La pluralità degli interventi potranno, quindi, consentire all'educazione ambientale, nelle sue diverse forme, di svolgere un ruolo primario nelle politiche sulla sostenibilità.

Bibliografia

- "Linee ed azioni regionali di educazione ambientale" - Regione Lombardia - 2016
- "Linee Guida per l'Educazione Ambientale e allo Sviluppo Sostenibile" - ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, 9 dicembre 2009
- AAVV - "Verso una società sostenibile. Guida sperimentale di orientamento per gli insegnanti delle scuole media superiori" - Giunti Progetti Educativi - 2003
- Anderson C. e Ferrari D. - "Il migliore discorso della tua vita: Come imparare a parlare in pubblico" - Ed. Mondadori
- Angelini A e Pizzuto P. - Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale - FrancoAngeli - 2007
- Bachiorri A. e Gallavotti B. - "Educare per la biodiversità: idee e proposte di educazione Ambientale" - Editur - 1999
- Bardulla E - "Pedagogia, ambiente, società sostenibile" - Ed. Anicia - 1998
- Bertacci M. - "Curricolo e paradigma ecologico" - Erikson - 2013
- Bertacci M. (a cura di) - "L'educazione ambientale nella scuola dell'autonomia" - Cappelli Editore - 2000
- Bertacci M. (a cura di) - "Le esperienze - Una rete di scuole per lo sviluppo sostenibile. Quaderni INFEA Emilia-Romagna 2" - Regione Emilia Romagna - 2004
- Bertacci M. (a cura di) - "Una scuola per l'ambiente, dallo spazio dell'aula allo spazio del mondo: percorsi verso la sostenibilità" - Cappelli Editore - 2002
- Bertolini S. (a cura di) - "I saperi e i fondamenti - Nuovi educatori ambientali/1 - Il concorso dei saperi al Master in Educazione Ambientale. Quaderni INFEA Emilia-Romagna 3" - Regione Emilia Romagna - 2005
- Bonaiuti P. - "I bambini e l'ambiente. Per un'ecologia dell'educazione" - Sonda - 2009
- Bortolotti A. - "Outdoor Education, ovvero alla scoperta dei (molti) motivi per fare scuola all'aperto" - Infanzia, 6, 409-412 - 2011
- Brazelton e Greenspan - "I bisogni irrinunciabili dei bambini" - Raffaello Cortina editore - 2001
- Churches R. e Terry R. - "PNL per gli insegnanti-Come aumentare la tua efficacia personale nella comunicazione e nella didattica" - Ed. Alessio Roberti
- Clément G. - "Manifesto del Terzo paesaggio" - Quodlibet - 2005
- Cogliati Dezza V. (a cura di) - "Un mondo tutto attaccato" - Franco Angeli - 1993
- Conti M. e Ajassa M. "Sfida ecologica, sfida formativa" - Editore Japadre (collana Educazione alla natura) - 1986

- D'Ascenzo - "Quando l'Outdoor education non si chiamava così - in Agostini F. e Farnè R. (a cura di) - "Outdoor Education. L'educazione si-cura all'aperto" - Edizioni Junior - Parma - 2014, pp. 45-49
- De Mennato P. - "La metodologia della ricerca come pratica della formazione" in Piazza R. e Sarracino V. (a cura di) "La pedagogia del progetto - percorsi di formazione" - Pensa Multimedia - 2001
- Di Bello B. - "Wordpress. La guida completa. Creare blog e siti professionali" - Ed. Hoepli
- Doria F. - "Visual Storytelling: metti a fuoco la tua comunicazione e promuovi il tuo brand con le immagini" - Ed. Area 51
- Farnè R. e Agostini F. (a cura di) - "Outdoor education" - Ed. Junior - 2014
- Field S. - "La sceneggiatura" - Ed. Lupetti
- Formisano M. - "Public speaking per tutti" - Ed. Rizzoli
- Gray P. - "Lasciateli giocare" - Einaudi - 2015
- Guerra L. - "Dentro e fuori la scuola" - Scuola Italiana Moderna (SIM) - 2015 n°7
- Guerra M. (a cura di) - "Fuori. Suggestioni nell'incontro tra educazione e natura" - Franco Angeli - 2015
- Hawkins D. (1974) - "Imparare a vedere. Saggi sull'apprendimento e sulla natura umana" - Loescher - 1979
- Imparato C. - "La tua voce può cambiarti la vita" con CD audio - Ed. Sperling - Paperback
- Imparato C. - "La voce verde della calma" con CD audio - Ed. Sperling - Paperback
- Laurita G. e Venturi R. e Conti L. - "Strategia digitale. Comunicare in modo efficace su Internet e i social media - Ed. Hoepli
- Lenti Boero D. "Educazione ambientale: un approccio multidisciplinare" - Edizioni Goliardiche - 2004
- Lorenzoni F. - "I bambini pensano grande" - Ed. Sellerio - 2014
- Louv R. - "L'ultimo bambino nei boschi. Come riavvicinare i nostri figli alla natura" - Rizzoli - 2006
- Mabey R. (2011) "Il taccuino del naturalista" - Ponte alle Grazie - 2012
- Mantegazza R. - "Il colore del grano. I bambini e la natura" - La meridiana - 2008
- Martini B. - "Pedagogia dei saperi, problemi luoghi e pratiche per l'educazione" - Franco Angeli - 2011
- Mayer M. (a cura di) - "Qualità della scuola e ecosostenibilità. Per una scuola coerente con la costruzione di un futuro sostenibile" - Franco Angeli - 2003
- Midoro V. e Briano R. - "L'educazione ambientale a scuola" - Edizione Menabò Didattica - 1999
- Moccia L.B. e Zavagnini A. "Instagram. Comunicare in modo efficace con le immagini" - Ed. Area51

- Mortari L. - "Ecologicamente pensando. Cultura ambientale e processi formativi" - Unicopli - 1998
- Narsetta L. e Del Soldato G. - "Educazione all'ambiente: formazione del nuovo rapporto
- Oliverio Ferraris A. e Oliverio A. - "A piedi nudi nel verde. Giocare per imparare a vivere" - Giunti Editore - 2011
- Pacon M. - "I segreti del linguaggio del corpo" - Ed. Sperling & Kupfer
- Piazza R. - "Educazione ambientale - saperi e discipline nella progettazione curricolare" in R. Piazza R. e Sarracino V. (a cura di) "La pedagogia del progetto - percorsi di formazione" - Pensa Multimedia - 2001
- Rotondi M. (2004) - "Formazione outdoor: apprendere dall'esperienza" - Franco Angeli - 2004
- Salmon C. - "Storytelling" - Ed. Fazi Editore
- Schenetti M. - "Quando l'educazione ambientale può educare alla sostenibilità" - SIM - 2015, 7
- Schenetti M. - "Naturalmente gioco" - INFANZIA - 2013, 2
- Schenetti M. e Salvaterra I. e Rossini B. - "La scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura" - Edizioni Erickson - 2015
- Staccioli G. e Ritscher P. - "Slow school" - Givati edizioni - 2011 Tasini P. - "Educare al giardino" - Edizioni Attraverso Giardini - 2007
- Tanenbaum A. - "Reti di Computer" - UTET -2011
- Thoreau e H.D. (1989) - "Camminare" - SE - 1989
- uomo-ambiente: guida didattica per i docenti delle scuole di ogni ordine e grado" - Spaggiari R. - 1996
- Weiss W. e Palombi C. - "Educare la voce. Metodo ed esercizi ad uso di attori, cantanti e di chi lavora con e sulla voce" - Ed. Dino Audino
- Zavalloni G. - "La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e non violenta" - Emi edizioni - 2008

Riferimenti ipertestuali

- www.archeologiasperimentale.it/riflettiamo.htm
- www.circolodidatticobelpasso.it/wordpress/wp-content/uploads/2017/01/Progetto-Educazione-Ambientale.pdf
- www.edscuola.it/archivio/lre/CREATIVITA_BIODIVERSITA.pdf
- www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/educazione_ambientale/accordo_gennaio08-gover-prodi.pdf
- www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/LINEE_GUIDA.pdf
- www.minambiente.it/sites/default/files/carta_intenti_29_07_2009.pdf
- www.parcodolomitifriulane.it/wp-content/uploads/2015/06/climaparks_presentazione_scuole.pdf

Contatti

È un'IDEA... non può che essere brillante, stimolante e da cogliere. Facciamola volare in cielo, come un seme e che si posi e germogli sulla terra che è pronta a riceverla

Claudia Barzaghi

Referente Ufficio Educazione Ambientale del Parco del Ticino

Tel. 02.97210237

e-mail: claudia.barzaghi@parcoticino.it

Eugenio Crenca

Specialista analisi e progettazione di sistemi di rete della Città Metropolitana di Milano

- Esperto in Educazione Ambientale

Tel. 335.7599426

e-mail: eugenio.crenca@gmail.com

Antonio Bossi

Coop. Eliante - Referente Ufficio Educazione Ambientale per Parco del Monte Barro

Tel. 333.9127227

e-mail: bossi@eliante.it

Marco Bussetti

Provveditore Ufficio Scolastico Territoriale di Milano

Tel. 02.92891501

e-mail: marco.bussetti@istruzione.it

Tomaso Colombo

Responsabile AREA Parchi - Parco Nord Milano - Regione Lombardia

Tel. 02.241016202

e-mail: tomasocolombo@parconord.milano.it

Midoro Vittorio

Ricercatore e autore di libri per l'Educazione Ambientale

Tel. 347.9607476

e-mail: vittorio.midoro@gmail.com

Alessandra Perotti

Direttore editoriale - Casa Editrice Astragalo

Tel. 347.5360034

e-mail: edizioniastragalo@gmail.com

Giusi Scordo

Referente Ufficio Educazione Ambientale - Ufficio Scolastico Territoriale di Milano

Tel. 02.92891710

e-mail: giusi.scordo@gmail.com

Ivana Vanelli

Servizio Civile - AREA Parchi - Parco Nord Milano - Regione Lombardia

Tel. 02.241016202

e-mail: ivanavanelli@parconord.milano.it

[Parco Agricolo Nord Est](#) (ex PLIS Rio Vallone)

Presidente: Brambilla Silvano

Direttore: Merati Massimo

e-mail: parcoagricolonordest@pec.regione.lombardia.it

[Parco Agricolo Sud Milano/Città Metropolitana di Milano](#)

Presidente: Michela Palestra

Direttore: Emilio de Vita

e-mail: protocollo@pec.cittametropolitana.mi.it

[Parco Lombardo della Valle del Ticino](#)

Presidente: Gian Pietro Beltrami

Direttore: Claudio Peja

e-mail: parco.ticino@pec.regione.lombardia.it

[Parco Monte Barro](#)

Presidente: Federico Bonifacio

Direttore: Mauro Villa

e-mail: parco.barro@pec.regione.lombardia.it

[Regione Lombardia - Area Parchi](#)

Referente: Tomaso Colombo

e-mail: areaparchi@parconord.milano.it

[Regione Lombardia](#) – Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile –
Unità Organizzativa Comunicazione, benessere, sicurezza e gestione attività formative

Dirigente: Stefano Antonini

Referenti: Marco Gianfala e Guia Pincherli

e-mail: educazione_ambientale@regione.lombardia.it

Regione Lombardia - Direzione Generale Ambiente, Energia e Sviluppo sostenibile -
Unità Organizzativa Parchi, tutela della biodiversità - Struttura Valorizzazione delle aree
protette e Biodiversità

Dirigente: Silvio Landonio

Referenti: Caterina Papparazzo e Antonella Songia

E-mail: segreteria_parchi@regione.lombardia.it

Ufficio Scolastico Regionale - Ambito Territoriale di Milano

Dirigente: Marco Bussetti

Referente Educazione Ambientale: Giusi Scordo

E-mail: usp.mi@istruzione.it

Ufficio Scolastico Regionale - Lombardia

Dirigente: Delia Campanelli

Referente Educazione Ambientale: Simona Chinelli

E-mail: direzione-lombardia@istruzione.it